ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Concorso " Emanuele de Asarta de Beltran „

aperto presso l' Associazione agraria friulana.

1. Il premio è riservato ai coltivatori della Bassa friulana, ossia di quella zona della Provincia di Udine che è compresa tra il mare, il Tagliamento, e una linea retta partente da Varmo per giungere a Palmanova, passando per Gonars, e finalmente al confine politico.

2. Il fondo da coltivarsi deve essere non minore di 5 ettari e non maggiore di 20 ettari, sia il coltivatore tanto proprietario che affittuario, mezzadro o colono, purchè assolutamente in ogni caso coltivi o diriga personalmente le colture.

3. Il premio sarà conferito a quel coltivatore che maggiormente siasi distinto e reso degno di imitazione per la buona condotta tecnica ed economica del suo fondo, per migliorîe, nuove coltivazioni, allevamento od altro progresso agrario degno d'incoraggiamento.

4. L'importo del premio è di L. 1200, e verrà assegnato per concorso ogni tre anni in seguito a deliberazione del Consiglio dell'Associazione agraria friulana, dietro proposta della Commissione per la cooperazione ed istruzione agraria.

5. Il concorso verrà aperto e pubblicato per la prima volta nel mese di marzo del 1902, e successivamente nel mese di gennaio di ogni terzo anno, e l' iscrizione si chiuderà al 30 giugno dell'anno medesimo: da quest'epoca i concorrenti dovranno permettere che i fondi iscritti vengano esaminati e sorvegliati dalla Commissione aggiudicatrice o dai suoi incaricati.

6. La Commissione aggiudicatrice manderà nei primi mesi, dopo la chiusura del concorso, un suo delegato a consultare lo stato dei fondi iscritti; questo dovrà visitare i fondi stessi almeno una volta all'anno, nei due anni successivi, e alla fine del triennio farà una particolareggiata relazione alla Commissione, proponendo la graduatoria per merito dei concorrenti.

7. In base a questa graduatoria, e dopo visita ai fondi maggiormente degni di considerazione, la Commissione concreterà le sue proposte al Consiglio dell'Associazione agraria pel conferimento del premio al coltivatore più meritevole.

8. Se per mancanza di concorrenti meritevoli alla fine del concorso non vi fosse luogo al conferimento del premio, l'importo di questo verrà destinato a rinforzare il fondo capitale.

N.B. — I concorrenti dovranno rivolgere prima del 30 giugno 1902, all'Associazione agraria friulana, lettera di concorso e una relazione comprovante che l'azienda si trova nella condizione di cui gli art. 1 e 2.

Verbale della seduta consigliare del 26 marzo 1902.

Sono presenti i signori:
Asquini, Canciani, Deciani De Toni, Franchi, Manin, Pecile D., Pecile G. L., Romano, Rubini, Someda, Zambelli; Viglietto segretario *Berthod,* v. segretario.

Scusa l'assenza il Vice Presidente avv. Capellani.

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA.

Ulteriori comunicazioni relative alla vertenza con la Fabbrica concimi di Pordenone.

Pecile D. (Presidente). Fa dar lettura del verbale della seduta dell'8 marzo e comunica la seguente nota dell'avv. Bertaccioli.

Udine, li 28 marzo 1902.

Preg. Sig. Presidente
dell'Associazione Agraria Friulana,
UDINE.

Come d'intelligenza ho depositato ieri di presso il sig. Giudice istruttore di Pordenone il telegramma e la copia delle Fabbriche riunite a documentazione della querela sporta contro i sigg. Scholl e Cattaneo pel noto discorso.

Ho poi rilevato che la costituzione di parte civile contro i predetti signori seguì regolarmente alcuni giorni fa a mezzo del procuratore signor avv. Ellero per cui col procedimento ora siamo in perfetta regola.

Non appena avessi a rilevare qualche cosa di nuovo, mi darò premura di comunicargliela.

Con distinta stima mi creda

devotissimo
AVV. BERTACCIOLI.

Romano. Nell'ultima seduta il Consiglio deliberava che non venissero messi a verbale alcuni punti della discussione circa l'autorizzazione al Presidente e al Segretario a stare in giudizio contro il signor Alfredo Scholl di Pordenone, ricorda però benissimo che non si fece mai parola del co. Cattaneo, quindi l'autorizzazione data dal Consiglio al Presidente ed al Segretario si riferisce soltanto come è anche detto nel verbale, alla questione Scholl, ora invece risulterebbe che anche il co. Cattaneo è stato chiamato in giudizio.

Vorrebbe la presidenza chiarisse la questione.

Egli avrebbe desiderato si tentasse un ravvicinamento, e fu a Pordenone sperando di poter iniziare direttamente le trattative, nella fiducia che il co. Cattaneo accettasse di farsi intermediario per la composizione della penosa questione, non avendo nessun motivo per ritenere che anche il co. Cattaneo fosse stato chiamato in giudizio.

Pecile. È vero che nell'ultima seduta del Consiglio non si fece il nome del co. Cattaneo, ciò avvenne in quanto si ritenne che l'autorizzazione del Consiglio fosse necessaria soltanto per querelare il **fatto,** salvo ai legali dell'Associazione ed al suo Presidente, in esecuzione della delibera stessa, di estendere la querela a tutte le persone che risultassero comunque nel **fatto** coinvolte. Di questa interpretazione se erronea chiede venia all'on. Consiglio.

Viglietto (segretario). Riferisce le frasi che diedero luogo alla querela, accennando come non fosse possibile eccepire il predetto sig. conte. Non fu possibile scrivergli prima perchè era imminente la scadenza del termine utile per la presentazione della querela stessa.

Deciani. I sigg. avv. Schiavi e Bertaccioli a cui è affidato lo studio della questione proposero alla Presidenza la formula della querela, e la Presidenza non poteva che accogliere le proposte dei due distintissimi avvocati che patrocinano la causa.

Confida che il Consiglio sarà pienamente soddisfatto delle spiegazioni date dalla presidenza ed approverà completamente il suo operato riconfermando l'autorizzazione al Presidente ed al segretario a stare in giudizio contro i signori Scholl e co. Cattaneo.

Romano. Vorrebbe che il Consiglio prendesse atto delle dichiarazioni della Presidenza e raccomanda che queste siano messe a verbale.

Deciani. Il Consiglio deve dare sanatoria dell'operato della Presidenza. La Presidenza e il Comitato non po-

trebbero rimanere in carica se il Consiglio lasciasse il minimo dubbio sulla loro onorabilità. Propone venga messo ai voti il seguente ordine del giorno:

"Il Consiglio dell'Associazione agraria friulana prende atto delle dichiarazioni della Presidenza, ne approva l'operato riconfermando l'autorizzazione al Presidente ed al Segretario a star in giudizio contro i signori Scholl e co. Cattaneo. „

de Brandis fa rilevare che se l'ordine del giorno proposto dal consigliere Deciani non venisse approvato, il Consiglio verrebbe a creare imbarazzi alla linea di condotta degli avvocati patrocinanti ciò che potrebbe compromettere la causa, apportando gravi conseguenze morali e materiali al nostro Sodalizio.

Romano. Dichiara che voterà l'ordine del giorno, non crede però che il Consiglio, avendo già nella sua ultima seduta autorizzato il Presidente ed il Segretario a star in giudizio contro il signor Scholl, sia tenuto a riconfermare l'autorizzazione data.

Deciani insiste perchè l'ordine del giorno venga messo ai voti senza alcuna modificazione.

Pecile (Presidente). Mette ai voti l'ordine del giorno proposto dal consigliere Deciani.

L'ordine del giorno viene approvato all'unanimità.

Mostra bovina promossa dalla Unione fra gli esercenti al dettaglio del Comune di Udine.

Pecile D. (Presidente della seduta). Comunica la seguente lettera dell'Unione fra gli esercenti al dettaglio del Comune di Udine.

Udine, 13 marzo 1902.

All' onorevole
Associazione agraria friulana,

Risulta dalle informazioni dei giornali che quest'anno si terrà una mostra di bestiame a Percotto e un'altra a Corno di Rosazzo. Lo scorso anno furono dette mostre a Pozzuolo, a Buttrio, a Spilimbergo, a Tolmezzo, a S. Giorgio di Nogaro, a Cordenons, a Fagagna, ecc.

Vari allevatori del Comune di Udine e vicini, specialmente dei piccoli Comuni di Campoformido, Feletto, Tavagnacco, Pasian di Prato, Pradamano, ecc., hanno espresso il desiderio di poter anch' essi concorrere ad una utile gara di emulazione col loro bestiame, tanto più che si stanno preparando alla grandiosa mostra del 1903, e bramerebbero conoscere praticamente i moderni criteri sistematici per il nuovo genere di esposizioni iniziate a merito della Rappresentanza provinciale, del Circolo di Pozzuolo, della benemerita Associazione agraria friulana, e di alcuni altri Comizi o Circoli.

Nell' entrante estate, od all' aprirsi dell' autunno, sarebbe assai indicata una speciale mostra a Udine, e l'Unione Esercenti, interprete dei generali desideri di tale proficua gara, rivolge preghiera affinchè venga in tempo bandita la invocata mostra dal Muuicipio di Udine, dalla Rappresentanza provinciale e dalla Società agraria. Fin d'ora assicura che disporrà di una somma per dare alcuni premi in denaro o medaglie, e che si prenderà ogni cura per la buona riuscita di detta mostra.

Questi Istituti, memori delle riuscitissime mostre di anni addietro, vorranno certamente accogliere la domanda dell' Unione Esercenti, per favorire un' efficace preparazione alla mostra del 1903, e per promuovere un gran concorso di forestieri in città, che torna sempre utile al commercio, e di cui tanto sentono il bisogno gli Esercenti udinesi.

Con la maggior osservanza

Il Presidente
Antonio Beltrame.

La Presidenza, riservandosi di comunicare al Consiglio la domanda dell'Unione Esercenti, rispose che trovava assai lodevole il proposito dell' Unione Esercenti di voler favorire le mostre di bestiame, osservava però che mai l'Associazione agraria ha preso l'iniziativa di tali esposizioni, ma solo ha cercato di incoraggiare ed indirizzare specialmente quelle indette da istituzioni agrarie.

Crederebbe opportuno che fossero riservate a Udine le mostre provinciali a lunghi periodi lasciando ai piccoli centri il compito delle esposizioni locali, e che le esposizioni di bestiame avessero soltanto di mira il miglioramento zootecnico.

Romano. Egli pure approva l'iniziativa dell' Unione Esercenti.

Crede però che per raggiungere lo scopo precipuo cui devono tendere le esposizioni bovine, cioè il miglioramento del bestiame, più che una grande esposizione in città sarebbe opportuno si facessero modeste esposizioni nelle frazioni.

Dopo breve discussione a cui prendono parte i consiglieri *Asquini*, *Pecile* e *Romano*, il Consiglio delibera sia rimessa la questione alla Commissione provinciale per il miglioramento del bestiame.

Convegno dei Proprietari.

Pecile D. (Presidente).

È lieto del pieno successo del Convegno; sul lavoro del Comitato ordinatore riferirà il consigliere de Brandis.

Egli si limiterà a darne un breve resoconto finanziario.

Il totale delle entrate raggiunse la somma di L. 687. (Aderenti N.° 66 a L. 10, ingressi N.° 54 a L. 0.50).

Le spese ammontarono a L. 552.20. (indennizzi ai Conferenzieri L. 300, spese di stampa L. 160, disposizione della sala dell'adunanza, spese d'albergo pei conferenzieri, ecc., L. 92.20).

Residuarono L. 134.80 che dedotte altre piccole spese non ancora liquidate saranno destinate alla stampa degli atti del Convegno.

de Brandis. Il Consiglio della nostra Associazione accoglieva favorevolmente la proposta fatta dal consigliere conte Caiselli nella seduta del 28 dicembre del passato anno di indire riunioni di proprietari in epoche determinate allo scopo di trattare e discutere argomenti agricoli di attualità, e ne deferiva alla Commissione per l'istruzione agraria la organizzazione; questa commissione fissò come epoca più propizia per la riunione le giornate del 26 e 27 marzo. Il Comitato ordinatore iniziò la propaganda spiegando lo scopo e l'incontestabile utilità del ritrovo — mediante pubblicazioni in cui era messa in evidenza l'importanza che simili convegni avevano assunto in Germania ed i benefici effetti che da essi si ritraevano.

Stabilì poi una quota personale di L. 10 per gli aderenti, nell'intento che alle spese occorrenti per il Convegno dovessero concorrere i proprietari senza intaccare i fondi di cui l'Associazione dispone per l'istruzione agraria popolare.

Si formò intanto una bozza di programma e venne fissato ad *otto* il numero degli argomenti da trattarsi in due giornate. Fu detto che le conferenze erano troppe in così breve tempo, ma il programma venne in tal modo stabilito a comodo degli agricoltori provenienti da altri centri per partecipare al Convegno. Gli egregi conferenzieri, per la maggior parte di fuori provincia, cui venne fatta richiesta di voler prestarsi a svolgere fra noi i singoli temi in cui avessero una speciale competenza, corrisposero all' invito, e si potè in breve concretare il programma definitivo.

L'on. prof. Angelo Celli, accettando con distinta cortesia di parlare nel nostro Convegno della *malaria nelle campagne*, partecipava che per impegni preesistenti non avrebbe potuto essere fra noi dopo il 22 marzo: venne pertanto stabilito dal Comitato di inaugurare in tal giorno il *Convegno dei proprietari* con la conferenza del prof. Celli, senza mutare il programma degli altri due giorni: malauguratamente una malattia sopravvenuta alla signora del conferenziere la vigilia della sua partenza da Roma, e di cui egli stesso fu in seguito colpito, impedì che questa prima parte, desideratissima ed importante, del Convegno potesse avere esecuzione.

Speciali inviti furono mandati alle Autorità cittadine e provinciali, ai signori senatori e deputati della Provincia, ai direttori e professori delle scuole superiori, alla stampa. Ai Comizi agrari ed ai Circoli agricoli aderenti vennero concessi n. 10 biglietti di libero ingresso da distribuirsi fra i soci, ed altri simili furono messi a disposizione degli allievi dei corsi superiori del Liceo e dell' Istituto Tecnico, della R. Scuola pratica di Pozzuolo, della Scuola Normale ecc. Furono stampate e diramate speciali tessere per gli invitati, per i proprietari aderenti, per gli agenti di questi: la validità delle tessere fu estesa anche alle famiglie degli intervenuti. Per il pubblico venne riservato nella sala un riparto speciale, al quale si poteva accedere mediante un biglietto d'ingresso del prezzo di cent. 50; questi biglietti

non davano però diritto di partecipare alla discussione.

In un prossimo numero del nostro *Bullettino* verrà pubblicato un ampio resoconto delle singole conferenze e discussioni.

Rubini. Fra gli argomenti che vennero trattati nel Convegno dei proprietari, ve ne fu uno sui contratti agrari in Friuli come sono, come dovrebbero essere. Non si può negare che il tema fosse della maggiore importanza, e delicata e difficile ne riescisse la trattazione, coinvolgendo questioni d'indole sociale, economica, agraria, ed inveterati usi locali.

Senza escludere che certi patti contenuti in alcuni contratti agrari esistenti in Friuli, dovrebbero venire soppressi ed altri abbisognerebbero di qualche ritocco e senza entrare per ora nella relativa discussione, mi sembra che i proprietari friulani vennero posti in cattiva luce.

Pur ammettendo, che possano esistere di questi proprietari in qualche parte della provincia, è giusto dipingere tutti i proprietari friulani in presenza di persone d'altre provincie, come tali?

Ho troppa stima e deferenza per l'egregia persona che svolse il poderoso argomento, e ritengo che solo la foga del dire l'abbia indotto in un pessimismo eccessivo.

Ho dette queste poche parole a nome di moltissimi proprietari, perchè sono persuaso che nella maggioranza di essi è stato e si manterrà sempre altissimo il sentimento della moralità, dell'onestà e della giustizia.

Pecile D. (Presidente).

Si duole assai che si sia intavolata questa discussione nel mentre il nostro egregio vice-presidente trovasi assente: gli corre l'obbligo innanzi tutto di dichiarare esplicitamente che non crede si possa oggi entrare in discussione su questo argomento.

I signori conferenzieri hanno espresso nei loro discorsi opinioni personali frutto dei loro studi, e le conclusioni dovevano essere in ogni modo discusse durante il Convegno.

Crede però non siano giustificati gli appunti fatti dal consigliere Rubini nel mentre la conferenza dell'avvocato Capellani si occupò obbiettivamente del patto agrario come risultante dai contratti che si poterono raccogliere.

Pecile G. L. I proprietari friulani trattano bene i propri coloni e ne è una prova il fatto che da noi fino ad ora non si ebbero mai scioperi di contadini.

Le eccezioni però ci sono ed è doveroso rilevarle, e le parole del consigliere Capellani esprimenti biasimo erano rivolte agli agricoltori retrogradi.

Deciani. Dichiara che l'impressione che riportò dalla conferenza sui contratti agrari si avvicina molto a quella avuta dal consiglier Rubini.

Trattandosi però di opinioni personali del conferenziere è d'accordo col Presidente nel ritenere che la discussione doveva farsi durante l'adunanza, crede poi che anche per questione di alta convenienza non si possa trattare oggi l'argomento trovandosi assente il Relatore.

Il Presidente dichiara chiuso l'incidente e si continua a svolgere l'ordine del giorno.

Conto Consuntivo dell'anno 1901.

Pecile D. (Presidente).

I signori consiglieri hanno ricevuto copia del conto consuntivo.

Invita il segretario a darne lettura:

Viglietto legge:

Capitoli	Articoli	Descrizione delle partite	Somma preventivata	Riscossioni effettuate nel 1901	Partite rimaste da esigere	Merci esistenti al 31 dic. 1901	Totale	Differenza fra le colonne 4 e 8	
								in più	in meno
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
		Entrate							
		SEZIONE I. — **Entrate ordinarie.**							
I	1	Fondo di cassa al 31 dicembre 1900 L. 1512.23 di cui di spettanza del Comitato per le Mostre di emulazione fra contadini . . . . . » 677.26	2000.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	1165.0
II	2	Azioni sottoscritte da privati e corpi morali:							
	3	*a*) Correnti	9000.—	8026.75	1015.—	—.—	9041.75	41.75	—.—
	4	*b*) Arretrati	900.—	597.50	360.—	—.—	957.50	57.50	—.—
III	5	Interessi Fondo Vittorio Emanuele	120.—	120.—	—.—	—.—	120.—	—.—	—.—
	6	Interessi Lascito conte Freschi	172.—	172.—	—.—	—.—	172.—	—.—	—.—
IV	7	Dal Comitato acquisto per affitto locali .	375.—	365.10	—.—	—.—	365.10	—.—	9.9
		SEZIONE II. — **Entrate straordinarie.**							
V	8	Dal Ministero d'agricol. per Scuole cestari	2000.—	2000.—	—.—	—.—	2000.—	—.—	—.—
	9	Dalla Provincia — contributo per difendere le vigne del Friuli dalla fillossera	1000.—	1000.—	—.—	—.—	1000.—	—.—	—.—
VI	10	Abbonamenti al *Bullettino:*	167.—	—.—	—.—	—.—	—.—		
		a) Correnti	—.—	90.—	80.—	—.—	230.—	63.—	—.—
		b) Arretrati	—.—	30.—	30.—	—.—			
VII	11	Vendita pubblicazioni:	2500.—	—.—	—.—	—.—	—.—		
		a) Correnti	—.—	898.19	373.09	—.—	7505.20	5005.20	—.—
		b) Arretrati	—.—	371.73	—.—	—.—			
		c) Giacenza a 31 dicembre 1901	—.—	—.—	—.—	5862.19			
VIII	12	Interessi sopra depositi	150.—	61.98	—.—	—.—	61.98	—.—	88.0
IX	13	Dal Comitato acquisti — concorso nelle spese generali dell'Associazione	1000.—	1000.—	—.—	—.—	1000.—	—.—	—.—
X	14	Dalla Provincia per provvedimenti contro l'invasione della Diaspis	500.—	1000.—	—.—	—.—	1000.—	500.—	—.—
XI	15	Eventuali contributi da vari	292.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	292.—
	16	Dal Comitato acquisti per conferenze . . .	—.—	500.—	—.—	—.—	500.—	500.—	—.—
	17	Dalla Cassa di risparmio per conferenze .	—.—	—.—	300.—	—.—	300.—	300.—	—.—
	18	Dalla Cassa risparmio per incoraggiare il miglioramento bestiame	—.—	—.—	200.—	—.—	200.—	200.—	—.—
	19	Dal Ministero per ispezione sommaria alle vigne di confine	—.—	500.—	—.—	—.—	500.—	500.—	—.—
	20	Dal Ministero — sussidio per la Cattedra ambulante d'agricoltura	—.—	1000.—	—.—	—.—	1000.—	1000.—	—.—
XII	21	Varie	500.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	
	22	Fitto stanza via Cavour	—.—	300.—	—.—	—.—	310.85	—.—	189.1
	23	Rifusioni varie	—.—	10.85	—.—	—.—			
	24	Vendita materiali vari:							
		a) Sale pastorizio	—.—	95.20	—.—	—.—	511.12	511.12	—.—
		b) Idem giacenza al 31 dicembre 1901 .	—.—	—.—	—.—	29.28			
		c) Concimi diversi, zappette, ecc.	—.—	24.49	—.—	—.—			
		d) Giacenza al 31 dicembre 1901	—.—	—.—	—.—	362.15			
XIII	25	Sopravvenienze attive — fondo a disposizione del Comitato per le Mostre di emulazione fra contadini . . . . . L. 677.26	654.46	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
		Interessi dell'anno su detta somma » 23.60	—.—	700.86	—.—	—.—	700.86	46.40	—.—
XIV	26	Credito verso il comune di Udine per versamento alla Cassa risparmio di una rata fitto locali a cauzione	—.—	—.—	365.—	—.—	365.—	365.—	—.—
XV	27	Credito verso il Ministero e verso la Provincia per ispezione ai vivai di viti . .	—.—	—.—	2000.—	—.—	2000.—	2000.—	—.—
		Totale entrata	21330.46	19699.62	4723.09	6253.62	30676.33	11089.97	1744.1

Capitoli	Articoli	Descrizione delle partite	Somma preventivata	Pagamenti effettuati	Somme rimaste da pagare	Radiazione *crediti* inesigibili e giri interni	Totale	Differenza fra le colonne 15 e 18	
								in più	in meno
11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
		Spese							
		SEZIONE I. — **Spese ordinarie.**							
I	1	Pigione del locale	730.—	730.20	—.—	—.—	730.20	—.20	—.—
II	2	Custodia, riscaldamento, ecc.	400.—	244.40	—.—	—.—	244.40	—.—	155.60
III	3	Redazione *Bullettino* e segreteria	2400.—	2400.—	—.—	—.—	2400.—	—.—	—.—
	4	Vice segretario	1500.—	1470.—	—.—	—.—	1470.—	—.—	30.—
IV	5	Stampa *Bullettino*	2000.—	918.50	1777.50	—.—	2696.—	696.—	—.—
	6	Altre stampe	300.—	804.—	—.—	—.—	804.—	504.—	—.—
V	7	Acquisto libri e legature	200.—	283.65	—.—	—.—	283.65	83.65	—.—
VI	8	Oggetti di cancelleria e posta	200.—	278.15	—.—	—.—	278.15	78.15	—.—
VII	9	Incoraggiamenti a istituti cooperativi . .	100.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	100.—
		SEZIONE II. — **Spese straordinarie.**							
VIII	10	Fondo per la difesa delle vigne del Friuli dalla fillossera . . . . . L. 2000 Residuo passivo su questo articolo » 500	2500.—	2670.79	—.—	—.—	2670.79	170.79	—.—
IX	11	Provvedimenti contro l'invasione della Diaspis pentagona	500.—	802.47	240.—	—.—	1042.47	542.47	—.—
X		*Mezzi per diffondere l'istruzione agraria:*							
	12	Borse di studio per agrimensori che si fermano un anno presso la r. Stazione agraria di Udine	400.—	239.66	—.—	—.—	239.66	—.—	160.34
	13	Sussidio alla sezione speciale di magistero presso la r. Scuola normale di Udine .	200.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	200.—
	14	Fondo per l'istruzione agraria nelle scuole elementari.	300.—	300.—	—.—	—.—	300.—	—.—	—.—
	15	Idem nel r. Liceo	350.—	373.99	—.—	—.—	373.99	23.99	—.—
	16	Sussidio scuole panierai	2500.—	2025.—	—.—	—.—	2025.—	—.—	475.—
	17	Fondo a disposizione per i campi d'esperienza	500 —	236.44	—.—	—.—	236.44	—.—	263.56
	18	Studi preliminari per la carta agronomica	50.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	50.—
	19	Conferenze agrarie	1000.—	1599.05	—.—	—.—	1599.05	599.05	—.—
XI	20	Premio Fondo Vittorio Emanuele . L. 120 Residuo passivo su quest'articolo. » 360	480.—	—.—	480.—	—.—	480.—	—.—	—.—
	21	Premio Lascito Freschi . . . . . L. 172 Residuo passivo su quest'articolo. » 344	516.—	—.—	516.—	—.—	516.—	—.—	—.—
XII	22	Formazione del fondo per l'esposizione di Udine nel 1903 . . . . . L. 500 Residuo passivo su quest'articolo » 1000	1500.—	—.—	1500.—	—.—	1500.—	—.—	—.—
XIII	23	Residuo al tipografo per stampa del libro « L'opera dell'Associazione agraria friulana dal 1847 al 1900 »	1500.—	926.75	—.—	—.—	926.75	—.—	573.25
XIV	24	Stanziamento per incoraggiare esposizioni di bestiame fatte secondo i moderni criteri	350.—	50.—	—.—	—.—	50.—	—.—	300.—
XV	25	Spese impreviste	200.—	172.47	—.—	—.—	172.47	—.—	27.53
XVI	26	Acquisto materiali vari, sale pastorizio concimi, ecc.	—.—	438.78	—.—	—.—	438.78	438.78	—.—
XVII	27	Sussidio Cattedra ambulante d'agricoltura	—.—	1000.—	—.—	—.—	1000.—	1000.—	—.—
		Sussidio all'Esposizione di Fagagna	—.—	100.—	—.—	—.—	100.—	100.—	—.—
XVIII	28	Deprezzamento valore libri in giacenza . .	—.—	—.—	—.—	1520.—	1520.—	1520.—	—.—
XIX	29	Deposito per cauzione fitto locali	—.—	365.—	—.—	—.—	365.—	365.—	—.—
XX	30	Fondo a disposizione del Comitato per le mostre di emulazione fra contadini . . .	654.46	—.—	700.86	—.—	700.86	46.40	—.—
		Totale uscita	21330.46	18429.30	5214.36	1520.—	25163.66	6168.48	2335.28

BILANCIO FINALE.

Somme riscosse	L. 19,699.62	
Somme pagate	„ 18,429.30	
Civanzo di cassa a chiusa esercizio 1901 (1)		L. 1,270.32
Crediti da esigere		„ 4,723.09
Merci in magazzino		„ 6,253.62
Totale attivo		L. 12,247.03
Debiti da pagare	L. 5,214.36	
Deprezzamento valore merci	„ 1,520.—	
Totale passivo		L. 6,734.36
Attivo depurato alla chiusura dell'esercizio 1901		L. 5,512.67

RIEPILOGO

di comparazione fra il bilancio preventivo ed il conto consuntivo.

Maggiori entrate	L. 11,089.97	
Economia	„ 2,335.28	
Assieme risultati favorevoli		L. 13,425.25
Minori entrate	L. 1,744.10	
Maggiori spese	„ 6,168.48	
Assieme risultati sfavorevoli		„ 7,912.58
Ritorna la suindicata eccedenza attiva		L. 5,512.67

DIMOSTRAZIONE PATRIMONIALE

Attività.

Fondo di cassa in contanti	L. 1,270.32
Merci in magazzino	„ 4,733.62
Residui da esigere	„ 4,723.09
Valore mobiglio, medaglie, ecc.	„ 3,873.29
Costo del consolidato 5 %	„ 5,560.40
Cartella rendita italiana. — Elargizione De Asarta	„ 10,000.—
Assieme attività	L. 30,160.72

Passività.

Debiti da pagare	L. 5,214.36
Patrimonio depurato alla chiusa dell'esercizio 1901	L. 24,946.36

---

(1) *MEMORIA.*

Danaro a 31 dic. 1901 presso la Banca cooperativa di Udine	L. 22.96
» » » » » » (Comitato mostre)	» 700.86
» » » » Banca di Udine	» 130.53
» » » in portafoglio	» 415.97
	L. 1,270.32

Dopo la lettura del consuntivo il Presidente e il Segretario danno spiegazioni su alcuni punti, dopo di che viene approvato come sopra riportato.

Pecile (Presidente).

È penoso per me dover chiudere la seduta con una nota triste...

Ci viene comunicata in questo momento la dolorosa notizia della morte del perito agronomo *Ernesto Burba* intelligente compilatore dell'*Amico del Contadino.*

Colla morte di *Ernesto Burba,* che scompare dalla scena del mondo quando la vita doveva sorridergli più promettente, il nostro Sodalizio perde un collaboratore distinto ed operoso, e ben parlano di Lui le pagine del nostro periodico settimanale per cui Egli ebbe cure premurose ed assidue.

In omaggio alla memoria del benemerito estinto invito il Consiglio ad alzarsi in piedi.

Il Consiglio assurge ed incarica il Presidente a porgere alla famiglia del defunto i sensi della propria condoglianza.

Dopo ciò la seduta è levata.

F. Berthod.

Verbale della seduta consigliare del 3 maggio 1902.

Sono presenti i signori:

Asquini, Capellani, Canciani, d'Arcano, de Brandis, De Toni, Franchi, Gattorno, Pagani, Pecile D., Pecile G. L., Portelli, Romano, Zambelli, Biasutti in qualità di revisore dei conti, Viglietto segretario, Berthod v. segretario.

Capellani. Chiedo di parlare sul verbale dell'ultima seduta. Mi spiace molto manchi il consigliere Rubini come fatalmente mancai io all'ultima seduta.

Protesto con tutta l'anima contro l'affermazione fatta dal consigliere Rubini di aver io voluto porre in cattiva luce i proprietari friulani nella conferenza tenuta al Congresso.

Quanto ho riferito è suffragato da documenti. Potranno discutersi le proposte da me fatte, ma non posso ammettere discussioni sull'esistenza dei varii difetti da me accennati nei contratti agrari attuali.

Non deve rimanere l'impressione che io abbia denigrato i proprietari friulani.

Ho messo in rilievo il grande immegliamento agricolo della nostra provincia dovuto all'iniziativa dei proprietari, e dissi di poche eccezioni e le eccezioni non fanno regola. D'altra parte lo scopo mio era di studiare i contratti e non già di giudicare i proprietari. Aggiungo poi che con ottimi contratti vi possono essere cattivi proprietari, mentre con cattivi contratti i proprietari possono essere il meglio che si possa desiderare.

Con ciò per me è chiuso lo spiacevole incidente.

Comunicazioni della Presidenza.

Lavori fillosserici.

Pecile D. È lieto di poter comunicare il pieno successo d'una iniziativa a cui la nostra Associazione si è vivamente interessata.

Il Ministero d'agricoltura ha concesso l'impianto delle vasche di disinfezione;

e le vasche funzionano assai proficuamente a Castions di Strada sotto la direzione del personale a ciò incaricato dal Ministero e precisamente di quello addetto alla delegazione antifillosserica.

Per conseguenza il Ministero stesso ha modificato il suo decreto vietante l'esportazione da quel Comune delle materie atte a diffondere la fillossera nel senso che si possano esportare piantine disinfettate eccettuate le viti.

Le piantine disinfettate vengono munite di bolletta della delegazione antifillosserica di Castions di Strada e contrassegnate da piombature applicate dalla medesima.

Anche i lavori di scasso per lo sradicamento delle viti che furono recise durante i lavori estivi per l'esecuzione dei quali scassi l'Associazione aveva sollecitato il Ministero, procedono con alacrità.

Congresso antifillosserico nazionale.

Dietro l'autorizzazione data dal Consiglio nella seduta del 28 gennaio si è incominciato il lavoro di organizzazione

del Congresso nazionale antifillosserico che si terrà nel corrente anno in Conegliano, promosso dalla nostra Associazione e dalla consorella trivigiana.

Essendo l'argomento d'interesse nazionale abbiamo invitato la Società degli agricoltori italiani a volersi associare all'iniziativa e conferire col suo intervento maggior competenza ed autorità al progettato Congresso.

La nostra proposta è stata favorevolmente accolta e il prof. Cuboni è stato delegato dalla Società stessa a trattare con gli enti che hanno indetto il Congresso.

Liberazione di ipoteca.

Pecile D. Per la pendenza colla contessa Anna de Vucetigh maritata Francipane di Gonars il Consiglio è chiamato a prendere atto del verificatosi pagamento da parte della contessa sovra nominata, e ad autorizzare il Presidente ad emettere avanti notaio dichiarazione di assenso alla cancellazione degli annotamenti ipotecari accesi a favore della nostra Associazione.

Data lettura dell' atto il Consiglio approva.

Regolamento della biblioteca.

Pecile D. Per il molto lavoro del nostro Ufficio il riordinamento della biblioteca dovette procedere a rilento.

Per la compilazione dei cataloghi le opere in lettura vennero richiamate, ma purtroppo parecchi libri non furono ancora restituiti.

Per rendere la biblioteca più rispondente agli scopi cui è destinata, la Presidenza ha studiato uno schema di regolamento. Invita il segretario a darne lettura.

Dopo breve discussione il regolamento è approvato nei seguenti termini:

Art. 1.

La biblioteca dell'Associazione agraria friulana istituita in base all'articolo 2 comma *d* dello Statuto sociale, deve corrispondere ai seguenti scopi:

a) favorire gli studi e la coltura agraria dei soci;

b) offrire materiale di studio e di consultazione al personale della Cattedra ambulante.

Art. 2.

L'assegno annuo per la biblioteca è costituito dalle somme stanziate in bilancio a vantaggio della medesima.

La biblioteca può essere arricchita da eventuali donazioni, i nomi dei donatori saranno pubblicati per la stampa.

Art. 3.

La biblioteca è sotto la sorveglianza della Presidenza dell'Associazione che,

a) stabilisce l'elenco dei libri che si devono acquistare;

b) stabilisce l'elenco dei libri (dizionari, enciclopedie, opere di pregio, manuali di consultazione giornaliera, e simili) che non possono essere prestati a domicilio;

c) fa una volta all'anno una revisione della biblioteca, e ne farà stampare il catalogo.

Art. 4.

La direzione della biblioteca è affidata al vice-segretario il quale è responsabile della conservazione della medesima.

Il personale d'ufficio, sotto la direzione del Bibliotecario, compila e tiene aggiornati i cataloghi, i repertori, ecc.

Art. 5.

Il Bibliotecario custodisce le chiavi della biblioteca, ma potrà però affidarle eccezionalmente, sotto la propria responsabilità, al personale d'ufficio.

Art. 6.

I non soci potranno essere ammessi alla lettura purchè presentati da un

socio; non potranno però asportare libri eccetto il caso che facciano studi per incarico dell'Associazione.

Art. 7.

La biblioteca avrà:

a) un catalogo generale delle opere con l'indicazione di quelle che non possono essere asportate;

b) Un catalogo a schede.

Art. 8.

La sala di lettura è sempre aperta nelle ore d'ufficio, compatibilmente colle esigenze degli altri servizi.

Art. 9.

I lettori sono responsabili della conservazione integrale dei volumi loro affidati e ove recassero danneggiamento alle opere, o scaduto il termine fissato non le restituissero, saranno tenuti a versarne il prezzo.

Art. 10.

Le domande dei libri da consultarsi nella sala di lettura dovranno essere fatte in iscritto. I libri richiesti saranno notati sopra apposito registro.

Alla restituzione il Bibliotecario esamina il volume per accertarsi della identità e della buona conservazione, e ne fa lo scarico sul registro.

Art. 11.

I libri della biblioteca potranno essere prestati a domicilio sotto le seguenti condizioni:

a) i soci potranno ottenere i libri della biblioteca per un tempo non maggiore di 15 giorni;

b) le domande verranno scritte sopra apposito bollettario a *madre* e *figlia*; questa alla restituzione verrà staccata e consegnata al lettore.

Solo in via eccezionale e dietro autorizzazione scritta del Presidente dell'Associazione, potranno essere prestati a domicilio i volumi a cui è fatto cenno al comma *b* dell'art. 3.

Art. 12.

La Presidenza dell'Associazione ed il Bibliotecario hanno facoltà, in casi speciali, di rilasciare libri anche oltre il termine stabilito dall'articolo precedente, ma possono per urgenza ridomandarli in qualunque momento.

Nomina di uno speciale Comitato per favorire l'acquicoltura in provincia.

Pecile D. Il 19 corrente si tenne presso la nostra Associazione un'importante adunanza allo scopo di prendere accordi sui mezzi efficaci per dare incremento a un'azione solidale onde promuovere il ripopolamento delle acque del Friuli, e cercare il modo di reprimere la pesca abusiva.

Intervennero alla riunione numerosi proprietari di località ricche di acque e dopo animata discussione fu approvato il seguente ordine del giorno:

L'adunanza degli interessati alla protezione della pesca in Friuli, indetta dalla Presidenza dell'Associazione agraria friulana;

premesso che gli importanti e diligenti studi fatti nell'ultimo trentennio per opera di egregi uomini di scienza hanno efficacemente preparato l'ambiente friulano ad una azione più intensa nel campo della piscicoltura razionale, che d'altra parte non è possibile promuovere l'acquicoltura e la piscicoltura artificiale ed intensiva se prima non è generalizzato nelle popolazioni il concetto del rispetto alle leggi che regolano la pesca, concetto che deve derivare dalla persuasione della utilità di questa nuova industria e dei danni derivanti dalla inconsulta distruzione del novellame;

considerato che questo giusto discernimento del buono e dell'utile si può ottenere colla diffusione dell'istruzione ed occorrendo anche con mezzi coercitivi;

ritenuto che una Commissione libera, ma appoggiata a un ente morale quale

è l'Associazione agraria friulana, possa in mancanza di una Società di piscicultori, meglio raggiungere gli scopi di propaganda, e invigilare all'osservanza della legge;

interessa il Consiglio dell'Associazione agraria friulana a voler nominare un Comitato avente sede presso l'Associazione stessa, il quale, coi mezzi di cui dispone questo Sodalizio, eserciti una attiva propaganda;

detto Comitato sarà costituito da conveniente numero di membri residenti nelle varie regioni piscicole della Provincia e nominerà nel suo seno una Giunta esecutiva di cinque membri aventi sede in Udine, col seguente mandato:

a) far tenere conferenze di pisciccoltura nei centri della Provincia dove più specialmente può svilupparsi questa industria, ed esercitare una attiva propaganda per la protezione del pesce e del miglioramento dell'acquicoltura;

b) mantenersi in relazione con le Autorità incaricate dell'applicazione della Legge sulla pesca, e costituirsi occorrendo, parte civile quando vengono elevate contravvenzioni;

c) promuovere ed aiutare ogni azione rivolta alla diffusione in Provincia dell'acquicoltura e della piscicultura razionale e far sorgere quando lo creda opportuno, una Associazione per l'acquicoltura e la pesca.

Il momento parve opportuno per una mossa di questo genere nel mentre alcuni proprietari sono disposti ad intraprendere seriamente la coltura razionale del pesce; così il conte Corinaldi e il marchese Concina deliberarono rispettivamente di ripopolare le acque dello stabile di Torre di Zuino e del lago di S. Daniele e ora si sta prendendo accordi per far studiare da specialisti in materia, il piano da attuarsi.

Il Consiglio preso visione del verbale dell'adunanza del 19 marzo passa alla nomina dello speciale Comitato ritenendo che occorre uno studio per la nomina del Comitato completo. Nomina frattanto la Giunta esecutiva e designa alcuni nomi di persone che potrebbero essere chiamate a far parte del Comitato.

Fatto lo spoglio delle schede risultano eletti i signori:

Giunta centrale esecutiva.

Biasutti dott. Giuseppe.
de Pollis nob. cav. avv. Antonio.
Capsoni dott. Urbano.
Caratti co. Andrea.
Petri prof. cav. uff. Luigi.

Comitato.

Cav. Belgrado *Lestans*, Bigliani *Somplago*, march. C. de Concina *S. Daniele*, ing. M. del Fiorentino *Cividale*, U. Foghini *S. Giorgio di Nogaro*, co. G. Frattina *Pravisdomini*, capitano G. Galeazzi *Latisana*, cav. D. Linussio *Tolmezzo*, prof. F. Musoni *S. Pietro Natisone*, co. S. Ottelio *Ariis*, dott. S. Portelli *Torre di Zuino*, V. Tositti *Castelnuovo*, dott. Zatti *Tramonti*.

Su proposta del Presidente rimane inteso che la Giunta esecutiva potrà completare il Comitato, scegliendo a farne parte in tutti i paesi dove la piscicoltura è possibile, persone idonee, le quali adempiano specialmente alle funzioni di corrispondenti della Giunta centrale.

Consuntivo del Comitato per gli Acquisti.

Pecile D. (Presidente).

Invita il dott. Biasutti a dare comunicazione al Consiglio della relazione dei revisori sui conti del consuntivo del Comitato per gli acquisti.

Biasutti. (Revisore) legge:

All'Onorevole Consiglio d'Amministrazione dell'Associazione agraria friulana,

Chiamati dalla vostra fiducia all'esame dei conti del Comitato per gli acquisti, ci è grato offrirvi relazione dell'opera nostra, inspirata, per quanto era possibile, a scrupolosa esattezza, a diligente indagine.

Ormai il Comitato per gli acquisti, sorto per iniziativa della nostra Associazione, ha potuto espandere l'attività sua in tutto il Friuli, sottraendo un'intera regione alla speculazione privata e favorendo in modo deciso il progresso agricolo.

Lusinghieri furono i risultati per il passato: non meno promettente appare l'avvenire, atteso il continuo sviluppo dell'agricoltura friulana. Ne è una prova il movimento degli affari i quali, nel 1901, sono saliti

a L. 1.980.757.58, in confronto delle L. 1.900.003.38 raggiunte nel 1900, sicchè riscontrasi un aumento di L. 80.754.20 negli acquisti di materiali utili all'agricoltura.

A questo stato felice di cose ha contribuito il savio indirizzo del Consiglio di Amministrazione, al quale torna meritata una parola di elogio. Degna di menzione è pure l'opera coscienziosa e zelante degli impiegati.

Per adempiere al compito nostro, abbiamo visitato il magazzino fuori porta Aquileia, e preso atto altresì delle dichiarazioni dei presidenti dei sodalizi, presso i quali la società nostra tiene altre merci in deposito. Furono pure riscontrati i pochi oggetti esistenti presso la sede sociale. Abbiamo esaminato inoltre i libri contabili, i libretti delle banche, i titoli esistenti, il bilancio e la situazione, ma nulla abbiamo trovato che possa offrire motivo di appunti.

Con vera compiacenza ci fu dato rilevare come il Consiglio di amministrazione restituisca oggidì ai soci l'utile dell'esercizio, ispirandosi così al vero concetto della cooperazione che, in ogni ramo dell'attività umana, estende ormai la sua benefica azione. Quanto poi al criterio usato nell'acquisto delle merci — in seguito anche alla visita ricordata al magazzino di Udine — noi dobbiamo insistere nel richiamare l'attenzione agli scopi del Comitato, di offrire cioè la merce ai soci secondo i loro bisogni, raccomandando di evitare operazioni con carattere di speculazione, a cagione dell'alea a cui sono soggette.

A una lite non fortunata la società nostra ha dovuto sottostare nell'anno testè chiuso, con le conseguenze relative. Confidiamo che per l'avvenire si renda inutile adire i Tribunali, nel mentre le cause iniziate proveranno come non senza conseguenze si possa venir meno a dovuti riguardi verso il nostro sodalizio.

Un'osservazione dobbiamo fare da ultimo circa le gratificazioni agli impiegati. Sarebbe consigliabile, per maggiore regolarità, sistemare la partita in guisa da dare ad esse un assetto stabile, oltre che nella sostanza, anche nella forma.

Quando una gratificazione oltrepassa certi limiti, perde il suo carattere, e tanto fa allora determinare uno stipendio *ad personam*. Questo, come questione di forma, essendo noi i primi ad attestare come il danaro, impiegato nelle gratificazioni, vada a premiare reali benemerenze.

Null'altro quindi avendo da dire, vi proponiamo di approvare il bilancio che, si chiude con le seguenti cifre

Attivo		*Passivo*
	Creditori diversi L.	72.417.15
	Patrimonio netto »	66.001.36
138.418.36		138.418.36

Udine, 24 marzo 1901.

I revisori dei conti
GIUSEPPE BIASUTTI
GIUSEPPE MORELLI ROSSI
GIACOMO PERUSINI

Pecile D. (Presidente). In risposta alla raccomandazione dei revisori sulle gratificazioni agli impiegati, osserva che il lavoro del Comitato è andato crescendo, ma gli stipendi degli impiegati non furono aumentati perchè non è possibile prevedere se questo maggior lavoro si verificherà anche nei venturi anni. È per questo che si concedono gratificazioni invece che aumenti di stipendio che avrebbero carattere continuativo.

Capellani dà spiegazioni intorno alla causa avuta colla ditta A. Curletti di Milano.

Pecile D. (Presidente) mette ai voti il consuntivo.

È approvato all'unanimità.

STATUTO
PER LA CATTEDRA AMBULANTE COLLEGIALE.

Pecile D. (Presidente).

Il lavoro di riorganizzazione della nostra *Cattedra ambulante collegiale* procede alacremente, il ministero e gli enti locali hanno già dato affidamento di aiutare largamente questa proficua forma di insegnamento.

La benemerita Cassa di risparmio di Udine, sempre pronta ad aiutare le iniziative rivolte al progresso economico del nostro paese, è venuta generosamente incontro al nostro progetto assegnando con recente deliberazione, un cospicuo fondo a favore delle sezioni di cattedra.

Prega il v. Presidente Capellani a

dare comunicazione dello schema di statuto, che verrà sollecitamente sottoposto all'approvazione della Commissione per l'istruzione

Capellani. (v. Presidente) legge lo statuto e dà informazioni in proposito.

Pecile D. (Presidente). Mette ai voti lo statuto.

È approvato alla unanimità.

Determinazione della data dell'Assemblea dei Soci.

Pecile D. (Presidente) come data per la convocazione dell'Assemblea dei soci propone il giorno 24 o 31 maggio.

Il Consiglio approva.

Dopo ciò il Presidente dichiara chiusa la seduta. F. Berthod.

PRO ACQUICOLTURA

L'adunanza del 19 aprile 1902.

L'interessamento ognor crescente per i problemi che si connettono alla coltivazione delle acque come mezzo di procurare una nuova fonte di reddito all'industria dei campi ed un nuovo alimento sano e nutritivo alle popolazioni, spinge la nostra Associazione ad occuparsene in modo particolare.

In un recente discorso tenuto al Convegno degli agricoltori, persona di speciale competenza, il dott. Levi Morenos, accennò a nuovi aspetti dell'argomento che meritano la più seria attenzione dei nostri agricoltori, e la Presidenza della Associazione agraria credette opportuno di invitare tutti coloro che hanno a cuore la questione, ad un'adunanza per discutere intorno al modo di promuovere in Provincia un maggior interessamento alla produzione ed alla protezione dei pesci e possibilmente alla coltivazione intensiva di questi animali.

Un buon numero d'interessati rispose all'invito. Notiamo tra gl'intervenuti: prof. Domenico Pecile presidente dell'Associazione, avv. Pollis rappresentante della Deputazione provinciale, senatore G. L. Pecile, co. Andrea Caratti, cav. Attilio Pecile, prof. Z. Bonomi, co. de Brandis, march. de Concina, prof. Petri direttore della R. Scuola pratica di agricoltura in Pozzuolo, co. Settimio Ottelio, dott. Portelli amministratore della stabile di Torre di Zuino, sig. Ugo Foghini di S. Giorgio di Nogaro, capitano Galeazzo Galeazzi di Latisana.

Cercheremo quì di riassumere con una certa larghezza, lo svolgimento che ebbe la seduta, aperta alle ore 14, dal Presidente dell'Associazione agraria.

Prof. D. Pecile. Ringrazia gli intervenuti che hanno cortesemente accolto l'invito e dà comunicazione delle adesioni.

L'interessamento alla piscicoltura in Friuli non è cosa nuova: valorosi uomini già se ne occuparono; ma l'idea comincia oggi soltanto ad entrare nella coscienza di molti; ond'è venuto il momento d'iniziare un lavoro pratico ed intenso.

Dell'opera fattasi in passato dirà brevemente.

Prima di tutti, ricorda il prof. Pirona, che in una splendida relazione si occupava — fino dal 1874 — della piscicoltura in Friuli, e veniva in quell'epoca, alle conclusioni medesime cui si potrebbe venire ancor oggi: la sua relazione fu stampata negli Annali del Ministero di agricoltura.

Successivamente, l'avvocato Putelli, nel 1882, stampava una importante relazione „Sul modo di combattere la pellagra mediante la piscicoltura artificiale. „

L' avv. Putelli non era un tecnico come il prof. Pirona, ma semplicemente un umanitario. Egli, nella sua relazione, ricordava la consuetudine dei maranesi di recarsi sulle coste istriane a pescarvi i pesciolini per popolare poi le loro valli, dove ne curavano l' alimentazione e il prosperamento, per portarli poi sul nostro mercato: si chiedeva perchè non si potesse fare altrettanto per i nostri corsi d' acqua, per i canali del Ledra. Egli richiamava i privati ad applicare la pisciccoltura artificiale, e si augurava che i canali che irrigavano la Provincia fossero popolati di pesci.

Nel 1885, l' Associazione agraria, presidente il marchese Mangilli, si occupava dell' argomento, e nominava una commissione composta del marchese Mangilli, del prof. Pirona, del prof. Tomasi, del prof. Petri relatore, la quale veniva a conclusioni che hanno immenso valore per noi, perchè invitava l' Associazione agraria a farsi iniziatrice di studi e centro di propaganda per la riseminazione delle acque, promuovendo società per affitti a lungo termine delle acque in cui si potesse esercitare la pesca; proponeva l' impianto d' incubatori e perfino che l' Associazione nostra si facesse iniziatrice di una società per azioni per la piscicoltura; tutte cose ragionevolissime, le quali possiamo proporre ancor oggi.

Successivamente ancora, vediamo essere costituita, per disposizione ministeriale, una commissione consultiva per la pesca, della quale fu relatore il chiaro professor Tellini, che con la sua preziosa pubblicazione " Pesci e pesca d' acqua dolce in Friuli „ fece in base a diligente ed accurata inchiesta, una vera storia della piscicoltura in Friuli, e sommariamente espose quanto era desiderabile nei riguardi di una completa monografia sui pesci. Il lavoro fu riassunto poi in una pubblicazione diramata nel 1898, la quale sintetizza le idee della commissione e dell' egregio prof. Tellini sull' indirizzo da darsi alla piscicoltura per la ripopolazione delle nostre acque.

Legge alcuni periodi della relazione; e insiste sopra il fatto citato nella medesima, che in Germania si valuta a 3000 marchi il reddito di un ettaro coperto di acque e pescoso, in confronto di 800 ricavabili da un ettaro a prato.

Ricorda infine avere il prof. Petri, molto opportunamente, riassunto nei N. 15 e 16 dell' *Amico del Contadino* del corrente anno, tutti questi tentativi precedenti fattisi in Friuli.

I primi di questi lavori erano però opera di singoli studiosi: oggi bisogna che ci raccogliamo per un lavoro pratico, efficace. Abbiamo già in Provincia quattro incubatori governativi: a Tolmezzo, a Cividale, a Pozzuolo, a Cavazzo. Si dubitava della loro efficacia; ma però, quando il Governo, per quest' ultimo, accennava a non voler mantenerlo, l' appaltatore della pesca nel lago preparavasi da solo a disseminarvi le trote: segno evidente che ne riconosceva l' utilità...

Prof. Petri. Mi permetto aggiungere che i pescatori lungo il Meduno già riconoscono, dal colore differente, le nuove trote disseminatevi.

Prof. D. Pecile. Ringrazia della informazione. Io non pretendo parlarvi dei vantaggi della piscicoltura razionale, perchè non mi riconosco competente. Però è noto che l' introduzione di pesci nuovi, di alto rendimento, come già in Francia, diede risultati eccellenti anche in Lombardia.

In complesso, alcune cose buone si sono fatte, finora; ma bisognerebbe intensificare l' opera e promuovere l' acquicoltura, la quale potrebbe essere uno *sport* redditivo. Un proprietario che vive in campagna potrebbe dedicarvisi come

ad un divertimento, e ritrarne anche un reddito non trascurabile. Ricorda, a proposito, che la Commissione recatasi di recente nel Baden per la scelta dei bovini, visitò una grande azienda industriale, il cui proprietario ebbe a confessare, che dei tanti rami d'industria ai quali si applicava, quello della piscicoltura artificiale gli rendeva più d'ogni altro.

Certamente, per giungere a risultati pratici ed utili, bisognerà regolare la pesca, istituire la pesca riservata, come c'è la caccia riservata, da potersi appaltare a privati, di guisa che non succedano abusi... E il vedere tra noi il co. Ottelio, mi dà occasione di ricordare com'egli lamenti quanto gli tocca vedere alle Basse: frotte di pescatori che pescano colle *nate*, facendo uno sciupio enorme di pesciolini, amazzando tutto ciò che trovano....

A togliere questo disordine dannosissimo, dovremo usare un po' la persuasione e un po' esigere la rigorosa applicazione delle leggi, perchè non basta seminare, ma bisogna coltivare e proteggere.

Ho accennato a quanto in passato fece l'Associazione agraria. Oggi essa sarebbe lieta di poter farsi centro di un'azione ben diretta al fine che si vuol raggiungere. Mi duole che non si trovi qui il presidente della Commissione provinciale per la pesca, il quale potrebbe offrirci utili, preziosi consigli. Noi abbiamo formulato un ordine del giorno, che riassume i nostri concetti secondo cui iniziare l'opera. Creare un'associazione, ci rembra che allo stato delle cose presenterebbe non lievi difficoltà. Crediamo che per intanto potrebbe cominciare a funzionare un Comitato, l'azione del quale sarebbe tanto più solerte ed efficace, in quanto non sarebbe impacciato nei suoi movimenti come lo è, io credo, la Commissione governativa.

L'esempio di quanto fa la speciale Commissione della provincia di Vicenza, potrebbe essere seguito: è un sistema molto pratico: quella Commissione, tra altro, deliberò di farsi riconoscere quale ente morale: e così, nel caso di contravvenzioni, si costituisce parte civile e incassa multe vistose, le quali vanno a beneficio dell'opera sua protettrice dei pesci. L'idea è ingegnosa e nuova, meriterebbe e potrebbe essere applicata anche dal nostro Comitato.

Naturalmente, non si può fare intera fidanza sui mezzi coercitivi, ma potersene valere, è bene.

Il Comitato non dovrebbe in nessun modo invadere il campo della Commissione esistente; non quello, coadiuvante, della Commissione contro la caccia abusiva; ma è desiderabile che l'opera loro sia integrata con l'azione concomitante del Comitato.

Ripeto, occorre la propaganda educativa. Adesso abbiamo un fatto nuovo: il riordinamento della nostra Cattedra ambulante, questa potrà molto giovare ad una propaganda intensiva; l'Associazione agraria sempre ha conceduto conferenze su argomenti di piscicoltura a quanti le richiedevano: e potrà essere in grado, da qui avanti, di farlo con maggiore larghezza ancora.

Noto che anche il Ministero di agricoltura si è occupato della pesca in passato, e bandì concorsi con premi, anche vistosi, per incoraggiarla; ma ora, la sua azione nel senso nostro è rallentata. Non importa, però: noi faremo anche senza di esso.

Gradirei che sopra queste comunicazioni, che io mi permisi di esporre, tanto per iniziare uno scambio d'idee, si aprisse la discussione.

Prof. Petri. Io non posso che essere delle idee dell'egregio presidente. Credo anch'io che riescirà molto utile il lavorare a togliere l'incoscienza del popolo su questo proposito. Racconto un fatto che non è un aneddoto, ma storia: un sindaco dell'Abbruzzo invitò il commissario distrettuale e il tenente dei carabinieri ad assistere ad una pesca con la dinamite...

Gli è che ora non si conoscono nemmeno, le leggi sulla pesca: e non conoscerle, vuol dire non applicarle... La costituzione del Comitato propostaci, mi pare una delle buone cose, fra le tante, che abbia fatto l'Associazione.

La Commissione consultiva della pesca *non ha altro compito che di riferire sui problemi che il Prefetto le presenta*: ciò dico, per giustificare la medesima, se non dispiega un'attività avvertibile. E siccome la nostra Provincia non è paese dove la pesca sia molto estesa, eccettuato alla bassa; cosi non è frequente il caso che si convochi. Se la Commissione prese deliberazioni, fu esorbitando quasi dal suo mandato...

E se furono pubblicati gli importanti lavori cui il presidente accennò, si è per iniziativa della Commissione e per fatica e merito del prof. Tellini.

Del resto, io non credo che la Commissione debba o possa essere contraria al Comitato che si vorrebbe istituire. Credo che la Provincia di Udine, la città stessa dieno un numero sufficente di persone di buona volontà, le quali si metteranno all'opera zelantemente studiando, ricercando, facendo una propaganda continua che si potrà esercitare anche nei ritrovi comuni, dove ci si raccoglie per ammazzare il tempo, e dove si potrà meglio e con più profitto ammazzarlo... cercando di giovare a ridar in vita e conservare l'industria della piscicoltura.

Più di tutto, insisto nella necessità di combattere l'ignoranza: perchè tanti reati contro gli abitatori dell'acqua si commettono per incoscienza, per ignoranza, non per malvagità.

Capitano Galeazzi. Il prof. Tellini nel suo studio citato dal presidente, espose un'idea ch'io ricordo qui, perchè mi sembra utilissima e pratica: di promuovere, cioè, associazioni fra pescatori poveri, suddividere le acque pescabili, metterle all'asta concedendole preferibilmente a queste associazioni. In questo modo si cointeresserebbero tutti i pescatori a far rispettare le leggi.

Prof. D. Pecile. Trova ottima l'idea, e fa dar lettura di quei capitoli dell'opera del professor Tellini, che vi si riferiscono.

Senatore Pecile. Egli considera la piscicoltura come fonte importantissima di benessere per la Provincia, per l'intera Nazione, e uno fra gli efficaci rimedi contro la pellagra, come già scriveva l'avvocato Putelli, e anche contro la tubercolosi. Noi arriviamo tardi anche in piscicoltura, e siamo preceduti dalla Germania in modo sorprendente.

Quarant'anni fa, l'istituto dei sordomuti di Gorizia aveva già delle incubatrici per le trote; noi le abbiamo appena da qualche anno.

Per dare un idea di quanto si fa in Germania legge, da una sua pubblicazione del 1877, su "L'insegnamento agrario in Germania" interessanti notizie sugli stabilimenti per l'allevamento artificiale del pesce nella Westfalia, a Billerbeck, a Büade, a Emsdeken, a Furstenberg ecc. ecc., nei quali sonvi vasche d'incubazione, stagni per allevamenti speciali di salmoni, di trote, di carpioni, di anguille, ecc.

In Germania il pesce disseccato si trova in tutte le più modeste trattorie e

serve di alimento al popolo, e nei paesi di montagna alle più umili locande è annessa una vasca in cui si alleva il pesce.

La piscicoltura è una cosa importante, quindi bisogna proteggerla. Ed a proteggerla, dovrebbero pensar tutti. Bisognerebbe, per esempio, che le guardie campestri non assistessero indifferenti al malmenare che si fa della acque — sia pure per ignoranza.

Nelle sorgine dello stabile del co. Corinaldi a Torre di Zuino, e nel lago di S. Daniele di proprietà del march. Concina si potrebbe avere campo di iniziare efficacemente l'acquicoltura razionale.

Il Dott. Portelli dice che il co. Corinaldi sarebbe dispostissimo a intraprendere anche subito opere di ripopolamento.

Ma da che parte si deve incominciare?

Prof. D. Pecile. Cominciamo intanto oggi, con la nomina di un Comitato che si proponga di far rispettare la legge, che studi quali pesci nuovi si possano immettere nelle nostre acque, come già si fece in Lombardia, in Francia; ho sentito parlare di trote iridate, di trote della California... perchè non potremo tentarne la coltura anche fra noi?

Questo Comitato si propone una larga propaganda: potrà ricorrere a specialisti in materia: il prof. Tellini, il quale io spero che riprenderà l'opera sua a favore della pesca: il prof. Levi-Morenos, che è disposto ad aiutarci... Così potremo metterci all'opera... Ci è sembrato che la nomina di un Comitato speciale fosse come il caposaldo, l'*ubi consistam* per incominciare la nostra azione: un Comitato che potrà adunarsi quando vuole, senza legami burocratici, senza preoccupazioni di far spendere le dieci lire di diaria al Governo... E coll'aiuto del Comitato, col suo consiglio, si potrebbe accingersi fiduciosi. Per esempio, potrebbero invitare fin d'ora (dice rivolto al dott. Portelli) il prof. Levi-Morenos a fare una visita al loro stabile di Torre di Zuino, per suggerire quali pesci fossero da preferirsi per ripopolarne le acque...

Dott. Portelli. A Torre di Zuino non si desidera che di aver i lumi tecnici necessari, perchè, ripeto, non si sa da qual parte incominciare.

Bisognerebbe fare una distinta delle acque, ne abbiamo di pubbliche e di private...

Prof. D. Pecile. Non crede si debba entrare oggi in dettagli, si vedrà poi. Per ora pensiamo a nominare questa Giunta permanente, la quale, perchè possa funzionare, dovrebbe essere composta di pochi membri, e che risiedano in città o vi abbiano frequente contatto. Poi, un numero maggiore di membri formeranno il Comitato più esteso, scelti nei tanti paesi piscicoli della Provincia: una specie di corrispondenti della Giunta centrale.

Capitano Galeazzi. Perchè il Comitato possa agire efficacemente bisogna prima di tutto fornirgliene i mezzi, altrimenti avremo un corpo senza vita.

Prof. D. Pecile. Il capitano Galeazzi dice benissimo: la Commissione per la pesca della quale faccio parte anch'io, dovette più volte lottare contro difficoltà di questo genere. Osservo, però, che l'Associazione agraria offrirebbe la propria sede, i suoi organi per la pubblicità, i conferenzieri.

La Deputazione ha stanziato sempre somme per assegnare premi alle guardie che sollevano contravvenzioni contro i cacciatori di frodo; ha dato sussidi alla Commissione consultativa della pesca; ed io spero che, se il Comitato farà cose veramente utili, non mancherà di aiutarlo.

Di più la Commissione di Vicenza, come ho ricordato, essendosi fatta riconoscere come ente morale, si costituisce parte civile contro i contravventori alla legge: in ciò potremo anche noi trovare una fonte di redditi... Credo insomma, che, quando si lavora, i danari non manchino: l'Associazione agraria lo ha esperimentato sempre.

Avv. Pollis. Il presidente ha accennato al contributo che la Deputazione provinciale ha accordato alla Commissione provinciale per la piscicoltura: fu concorso modestissimo. Con quell'accenno io mi sento chiamato ad esporre qualche cosa in proposito.

La Provincia predispose un contributo di 500 lire per la protezione della caccia e della pesca: ma della adunanza di oggi in seno alla Deputazione provinciale non fu ancora parlato, e non se ne poteva parlare. Onde io non ho veste per dire quanto la Deputazione farà al riguardo.

Io non posso che plaudire all' Associazione agraria, che alle tante sue benemerenze aggiunge quella d'incoraggiare la piscicoltura, la quale, come disse il senatore Pecile, apporterà grandi vantaggi al paese, e sarò lieto di poter appoggiare col mio voto l'iniziativa.

Cav. Attilio Pecile. Fu ricordato quanto ebbi occasione di vedere ultimamente nel Baden. Non posso aggiungere molto, a quanto già si disse: poichè feci quella visita allo scopo di apprendere quanto là si faceva per i bovini, e di piscicoltura allora non si parlava, nè io pensavo di occuparmene... Visitai dunque una ricchissima tenuta: annessa alla campagna, una grande fabbrica di birra, con officina per la produzione della luce elettrica, con allevamenti di buoi, di cavalli, di polli: una cosa grandiosa insomma.

Vicino alla fabbrica un fiume, alimetatore di un laghetto di montagna. E il proprietario mi diceva:

— Io, da tutte queste industrie, ricavo un tanto per cento più o meno vantaggioso ma dalla piscicoltura ho il maggior utile: se metto, per esempio, cento, ne ricavo duecento. — Ho voluto confermare questo fatto, perchè i proprietari che hanno la fortuna di possedere acque nelle loro tenute si persuadono che dedicandosi alla piscicoltura non getterebbero via i loro denari.

Capitano Galeazzi. Nelle nostre paludi, i fondi sono censiti dall' Austria in ragione di pochi centesimi per ettaro, le superfici coperte da acque sono calcolate invece come terreni di prima classe. Ciò prova che le acque possono dare un grande reddito.

Ma ci vogliono mezzi. Bisogna poter dare premi agli agenti che fanno il loro dovere. Tutti gli agenti della forza pubblica sarebbero obbligati a denunciare le contravvenzioni: dai carabinieri ai guardiani idraulici del genio civile, dagli stradini comunali e provinciali alle guardie campestri e forestali, ma nessuno si occupa e si vanno a vendere fin nella caserme dei carabinieri pesci pescati colla dinamite e uccelli presi fuori delle epoche stabilite.

Co. de Brandis. Nella discussione fu ricordata più volte la caccia. Noto che si è istituita un'associazione, di cacciatori, che ha scopi fondamentali conformi a quelli del Comitato per la piscicoltura che oggi si propone. Vorrei che questo Comitato si inspirasse a quanto fece il Circolo dei cacciatori, il quale in poco tempo ottenne risultati ottimi, insperati. Esso nominò ispettori in tutti i centri, con l' obbligo di riferire su tutte le contravvenzioni che vengono a loro conoscenza nell'ambito a ciascuno assegnato: e la presidenza le comunica a sua volta alle Autorità.

In un solo anno, per conto del Circolo, furono sollevate più di cento contravvenzioni, con susseguente sequestro d' armi, multe ecc. L' associazione dei cacciatori friulani conta oltre duecento soci, che pagano 5 lire annue: tutto quasi il versamento di un anno andò in premi agli elevatori delle contravvenzioni, in ragione di lire 10 per ognuna.

È sperabile che anche il Comitato in discussione sorga e spieghi la sua attività benefica, come potè farlo il Circolo dei cacciatori; ed è sperabile pure che la Provincia ne riconosca l' utilità e contribuisca a renderlo più attivo con un congruo concorso.

Avv. Pollis. Il Circolo dei cacciatori non fece che dar forza all' azione della Commissione provinciale per la repressione della caccia abusiva, commissione che è di vita più antica. Ricordo poi che questa, ultimamente, ha diramato una circolare anche contro la pesca abusiva; e che, quantunque la circolare sia di data assai recente, furono sollevate una ventina di contravvenzioni.

Uno dei mezzi per fare sì che tutte le autorità locali sentano il dovere di far rispettare la legge, è quello dei premi agli agenti: e ancora non basta! E per dare premi, occorrono denari. Io, come presidente della commissione per la caccia sono stato in persona dal R. Prefetto, per ottenere che spingesse con apposita circolare, gli agenti di far rigorosamente osservare le leggi anche in materia di caccia e di pesca: ma purtroppo non si può ottenere gran cosa.

Prof. D. Pecile. I membri della nostra Giunta potranno unirsi alla Commissione per la caccia e pesca e al Circolo cacciatori, per un'azione cumulativa.

Anche le autorità locali si regolano secondo il pubblico che le spinge. Ora credo che una spinta venuta da un Comitato bene organizzato, che faccia capo all' Associazione agraria, avrebbe il suo effetto.

Avv. Pollis. Ci sono perfino Sindaci che non conoscono la legge o non si curano di farla osservare... o magari la violano essi medesimi.

Cav. Attilio Pecile. A me, che attraverso di frequente il Tagliamento, spesso tocca di vedere pescatori con quintali di pesci presi deviando qualche ramo del fiume. Ed è una festa, per l' intiero paese, allora; una festa cui s' invita Sindaco, carabinieri, tutti... Non hanno la coscienza del male che fanno!.. Bisogna formare la coscienza del pubblico...

Prof. D. Pecile. Mai non s' incomincia, e mai non si ottiene qualche cosa. Con l' azione unita della Commissione governativa e del nostro Comitato — questo più libero di muoversi, di fare, — otterremo un po' alla volta grandi vantaggi. Ne possiamo avere la sicurezza tenendo presente il vantaggio immenso avuto dalla propaganda agraria.

Co: Ottelio. Se useremo mezzi energici...

Capitano Galeazzi. Ma ci vogliono denari!... Si pensi che, da una statistica raccolta dalla nostra Commissione vi sono in Friuli oltre 110 pescare: e di queste, ben 84 per le quali non ci sono documenti di fondazione. Bisognerà fare 84 cause?... E con qual esito? Sono fondate da oltre cinquanta, sessant' anni.

Senatore Pecile. Per le acque pubbliche non c' è prescrizione.

Prof. D. Pecile. Mette ai voti il seguente ordine del giorno che viene approvato ad unanimità.

" L' adunanza degli interessati alla protezione della pesca in Friuli, indetta dalla Presidenza dell' Associazione agraria friulana;

premesso che gli importanti e diligenti studi fatti nell' ultimo trentennio per

opera di egregi uomini di scienza hanno efficacemente preparato l'ambiente friulano ad un'azione più intensa nel campo della piscicoltura razionale, che d'altra parte non è possibile promuovere l'acquicoltura e la piscicoltura artificiale ed intensiva se prima non è generalizzato nelle popolazioni il concetto del rispetto alle leggi che regolano la pesca, concetto che deve derivare dalla persuasione della utilità di questa nuova industria e dei danni derivanti dalla inconsulta distruzione del novellame;

considerato che questo giusto discernimento del buono e dell'utile si può ottenere colla diffusione dell'istruzione ed occorrendo anche con mezzi coercitivi;

ritenuto che una Commissione libera, ma appoggiata a un ente morale quale è l'Associaziome agraria friulana, possa in mancanza di una Società di piscicultori meglio raggiungere gli scopi di propaganda, e invigilare all'osservanza della legge;

interessa il Consiglio dell'Associazione agraria friulana a voler nominare un Comitato avente sede presso l'Associazione stessa, il quale, coi mezzi di cui dispone questo Sodalizio, eserciti una attiva propaganda;

detto Comitato sarà costituito da un conveniente numero di membri residenti nelle varie regioni piscicole della Provincia e nominerà nel suo seno un Giunta esecutiva di cinque membri aventi sede in Udine, col seguente mandato:

a) far tenere conferenze di piscicoltura nei centri della Provincia dove più specialmente può svilupparsi questa industria, ed esercitare un'attiva propaganda per la protezione del pesce e pel miglioramento dell'acquicoltura;

b) mantenersi in relazione con le Autorità incaricate dell'applicazione della Legge sulla pesca, e costituirsi occorrendo, parte civile quando vengono elevate contravvenzioni;

c) promuovere ed aiutare ogni azione rivolta alla diffussione in Provincia dell'acquicoltura e della piscicoltura razionale e far sorgere quando lo creda opportuno, una Associazione per l'acquicoltura e la pesca. „

Dott. F. Berthod
Segretario dell'adunanza.

Verbale dell'adunanza tenuta a Tolmezzo il 19 marzo.

Per l'istituzione di una sezione di Cattedra ambulante in Carnia.

Con circolare in data 11 marzo p. p. la nostra Associazione invitava ad intervenire ad una adunanza, che si sarebbe tenuta in Tolmezzo il giorno 19 dello stesso mese, tutti quegli interessati che — rispondendo alla circolare N.° 1025 (Vedi *Bullettino* a pag. 61) — avevano appoggiato il progetto dell'istituzione in Carnia di una sezione di Cattedra ambulante, onde iniziare il lavoro di organizzazione.

Intervennero all'adunanza i signori:
Agnoli Giovanni, segretario di Tolmezzo.
Agostinis Ferdinando di Tolmezzo.
Barbacetto Osvaldo, segretario Paluzza.
Beorchia Nigris ing. Leone, sindaco di Ampezzo.
Beorchia Nigris avv. Michele, sindaco di Tolmezzo.
Blanzan Antonio di Tolmezzo.
Boria Costantino di Verzegnis.
Bruseschi avv. Giov. Batt., presidente consorzi Boschi Carnici di Tolmezzo.
Calligaris ing. Giov. Batt. di Tolmezzo.
Castellani Leonardo, assessore di Enemonzo.
Canfin Giov., vice sindaco di Casanova.
Cozzi Giovanni di Arta.
Cristofoli Antonio, maestro di Treppo Carnico.

De Prato cav. Romano, sindaco di Villasantina.
De Colle Pietro, segretario di Enemonzo.
De Marchi Giovanni di Enemonzo.
De Marchi cav. Lino di Tolmezzo.
Dorigo dott. Benedetto, presidente Circolo agrario di Ampezzo.
Facchin Pietro di Tolmezzo.
Fior Giacomo di Verzegnis.
Gortani ing. Luigi di Tolmezzo.
Gressani Giovanni di Tolmezzo.
Larice Arcangelo di Tolmezzo.
Linussio cav. Andrea di Tolmezzo.
Linussio cav. Dante di Tolmezzo.
Marchi Giuseppe di Tolmezzo.
Martin Giov. di Paolo di Prato Carnico.
Micoli Toscano cav. Luigi di Ovaro.
Missana Pietro, assessore di Terzo.
Molini Gustavo, assessore di Tolmezzo.
Morocutti cav. Cristoforo di Tolmezzo.
Munich dott. S., veterinario di Paluzza.
Nait don Giacomo di Tolmezzo.
Nazzi Giuseppe di Tolmezzo.
Pepe dott. Carlo, veterinario di Tolmezzo.
Polzot perito Daniano di Prato Carnico.
Rapuzzi Giovanni, direttore didattico di Tolmezzo.
Schiavi Girolamo di Tolmezzo.
Screm Ferdinando, sotto ispettore forestale di Tolmezzo.
Sillani Giovanni di Tolmezzo.
Sovrano Romano Cesare, presidente del Circolo agrario di Enemonzo.
Spinotti dott. Riccardo di Tolmezzo.
Stroili Lorenzo di Cavazzo.
Tamburlini Andrea di Amaro.
Tamburlini Candido di Amaro.
Tavoschi Vittorio di Tolmezzo.
Venier Giovanni, assessore di Invillino.
Vidale Giacomo sindaco di Forni Avoltri.

Scusarono la loro assenza i sindaci di: Cercivento, Comeglians, Ovaro, Pontebba, Prato Carnico, Preone, Raccolana, Raveo, Verzegnis.

Mandarono adesioni scritte i signori Rodolfi cav. Pietro di Moggio, Franz cav. Antonio di Moggio, Cordignano Giacomo di Dogna, Piccotti Eugenio di Ampezzo, De Giudici Leonardo di Tolmezzo, Marsilio ing. Amedeo di Sutrio, Dorigo don Giuseppe di Tolmezzo, Brunetti Matteo fu Andrea di Paluzza, De Marchi cav. sac. Gio. Batta di Tolmezzo, Bonanno cav. dott. Antonio di Enemonzo, Di Gaspero cav. Leonardo di Pontebba, nonchè le latterie sociali di Tredolo e di Cercivento.

Il sindaco di Tolmezzo presenta all'adunanva l'avv. Pietro Capellani e gli dà la parola.

L'avv. cav. Pietro Capellani portato agli intervenuti il saluto della nostra Associazione, di cui è il vice presidente, fece osservare come l'insegnamento agrario ambulante, iniziatosi per opera dell'Associazione agraria friulana fino dal 1885 non abbia potuto, causa la grande estensione del Friuli, esplicare nelle parti più lontane di esso il suo benefico influsso.

La Carnia, per la sua ubicazione, si trovò ad essere trascurata in confronto del territorio del piano; e l'Associazione agraria, cui sta molto a cuore il progresso agricolo, venne nella determinazione di istituire una sezione di Cattedra ambulante avente sede in Tolmezzo.

Primo scopo del direttore della Cattedra ambulante sarà quello di portarsi nei giorni festivi nei vari comuni, e di tenervi delle conferenze su quegli argomenti che maggiormente potranno interessare l'agricoltura del luogo.

Parecchie colture meritano d'essere più diffuse e incoraggiate nella Carnia, fra le quali la frutticultura, ora troppo trascurata; così pure la selvicultura e l'alpicultura meriterebbero delle speciali cure.

Molto resta a farsi pel miglioramento dei bovini per portare questa regione alla parì con le regioni più progredite del regno.

La Cattedra dovrà poi organizzare le varie latterie, onde poter trarre il maggior profitto possibile dall'esportazione del burro e del formaggio.

Il direttore della Cattedra si presterà per rispondere ai quesiti e ai consulti agrari, nonchè nei giorni di mercato si metterà sempre a disposizione delle persone che avranno bisogno dei suoi consigli.

Altro compito sarà quello di visitare le stalle e i campi coltivati; e di istituire dei campi di dimostrazione, coi quali anche gli increduli potranno persuadersi della razionalità di certe culture e concimazioni.

A complemento sarà opera del professore di istituire dei Circoli agricoli che abbiano lo scopo di provvedere concimi, sementi, macchine agricole, nè dovrà trascurare le fonti di credito, gettando

le basi per la fondazione delle Casse rurali, le quali ricorrendo alla Cassa di risparmio di Udine potranno avere il capitale a minimo tasso.

Il professore chiamato alla direzione della Cattedra, dovrà esercitare un vero apostolato che porterà come effetto una nuova era di prosperità economica per la classe degli agricoltori.

L' avv. Capellani fatta poi una rassegna delle somme stanziate per il funzionamento delle principali Cattedre ambulanti di agricoltura del regno, viene a dimostrare come dette Cattedre abbiano bisogno di un bilancio piuttosto grosso, avendo molto estesa la zona di loro giurisdizione.

Nella Carnia essendo limitato il territorio riservato alla sorveglianza della Cattedra, le spese potranno ridursi di molto, tanto più non essendovi il bisogno di avere per direttore una persona illustre, ma piuttosto una attiva e che si dedichi con entusiasmo all' incremento della vita agricola.

La spesa per l' esercizio della Cattedra dovrà consistere di queste voci:

Stipendio al titolare	L.	2500
Cancelleria e posta	„	200
Campi dimostrativi	„	400
Viaggi	„	800
Biblioteca	„	100
Inserviente	„	400
Illuminazione e riscaldamento	„	200
Affitto	„	150

Complessivamente il funzionamento costerebbe L. 4700.

L'Associazione agraria friulana ha già fatto pratiche ed ha avuto serio affidamento dal Ministero di agricoltura per un contributo di L. 1000, così pure dalla Provincia, che dall'agricoltura trae i principali suoi redditi, si spera un'eguale somma.

Anche dalla Cassa di risparmio che ebbe sempre lo scopo di portare il credito al massimo buon mercato a vantaggio dell'agricoltura, abbiamo fondate speranze per un contributo di circa L. 1000 per ogni Cattedra.

Resterebbero L. 1700 che dovrebbero essere fornite dai 35 comuni della Carnia, nonchè dai Circoli agricoli e dalle Latterie le quali pure potrebbero dare il loro contributo per questa istituzione. Per ottenere buoni e sicuri risultati bisognerebbe poi che la Cattedra avesse assicurata la vita almeno per 5 anni.

È sperabile quindi di poter fare largo affidamento sulle adesioni ottenute, in ciò confortati dal numero e dalle qualità delle persone intervenute a questa adunanza.

Il compito dell'Associazione agraria essendo finito, spetta ai presenti di ordinare una Commissione per meglio organizzare questa istituzione.

Il sindaco di Tolmezzo ringrazia l'avv. Capellani non solo per le sue parole, ma anche per quanto egli si è occupato per istituire in Carnia una sezione di Cattedra e propone un plauso ed un ringraziamento all'oratore ed all'Associazione agraria friulana.

L'adunanza assurge unanime.

È aperta la discussione sul primo oggetto dell' ordine del giorno:

" Opportunità d'istituire nella regione carnica una Cattedra ambulante di agronomia e zootecnia „.

Il sindaco di Tolmezzo mette al voti il primo oggetto che viene approvato ad unanimità.

Si passa poi alla discussione del secondo oggetto:

" Nomina della Commissione promotrice „

Il sindaco propone la nomina di due rappresentanti per ciascuno degli antichi distretti o valli.

Viene sospesa per alcuni minuti la seduta per lasciar tempo agl' intervenuti dei singoli distretti d' intendersi, e, riaperta la seduta, il sindaco legge il nome delle persone nominate a formare la Commissione per l' impianto della Cattedra, e sono:

Per Amaro — Tamburlini Andrea.
Ampezzo — Dorigo dott. Benedetto.
Arta — Cozzi Giovanni.
Enemonzo — Sovrano Romano Cesare.
Forni Avoltri — Vidale Giacomo.
Moggio — Franz cav. Antonio.
Paluzza — Brunetti Matteo fu Andrea.
Pontebba — Di Gaspero cav. Leonardo.
Tolmezzo — Beorchia Nigris avv. Michele.
Villa Santina — De Prato cav. Romano.

L' avv. Capellani ringrazia tutti i rappresentanti dei vari comuni della Carnia e fa voti che il seme gettato dall'Associazione agraria abbia ad essere amorosamente coltivato da tutti gli intervenuti e aderenti, e possa portare fra quella gente laboriosa il progresso agricolo, fonte prima del benessere economico.

Dopo ciò la seduta viene tolta.

N. d.

LE CANTINE SOCIALI.

(Continuazione e fine).

Ricapitolando, convien confessare che le difficoltà opponentisi al rapido diffondersi delle Cantine sociali sono effettivamente molte e varie, onde si comprende come non pochi agricoltori, trincerandosi dietro la barriera da esse innalzata, e ritenendola a priori insormontabile, neppure si propongano di studiare pazientemente la questione: ma non sarà mai ripetuto abbastanza che ove le condizioni viticolo-enologiche siano favorevoli, ogni ostacolo è sicuramente sbaragliato quando gl'interessati, per raggiungere l'intento loro, s'armino di buona volontà e d'un poco d'abnegazione.

La forma costitutiva e lo statuto delle Cantine sociali.

Poichè la Cantina sociale propriamente detta è un'associazione modesta, à bisogno di disposizioni regolamentari non affatto complicate, e à bisogno soprattutto di adottare quella forma di costituzione che implica minore aggravio di tasse.

La forma cooperativa sarebbe certo convenientissima, accordando alla società numerose facilitazioni e tra l'altro esonerandola, com'è noto, da tasse di registro e bollo per gli atti costitutivi e per quelli dei primi cinque anni d'esercizio e finchè il capitale sociale effettivo non superi le lire 30.000 e tenendo miti le tasse di registro sul capitale sociale. È ben vero che essendo necessario, pel riconoscimento d'una cooperativa, un certo capitale, si potrebbe temere di uscire da quei limiti ristretti in cui deve mantenersi la Cantina sociale; ma nulla toglie che il capitale stesso sia piccolissimo e rappresentato da azioni del valore anche d'una sola lira.

Se non che le vigenti disposizioni legislative non sono altrettanto chiare per quel che riguarda l'esenzione delle cooperative dalla tassa di ricchezza mobile: anzi sono da ritenersi decisamente sfavorevoli a queste (1); onde per potersi mettere con maggiore speranza di salvezza al riparo dal minacciato pericolo è necessario rinunziare alla costituzione *legale* della società, e quindi ai benefici che possono derivare a un'associazione dal suo riconoscimento giuridico, e preferire invece la forma di Società civile privata, costituita solo in via di fatto, quale appunto ànno adottato molte Cantine sociali agrarie d'Italia (2).

---

(1). V. N. 3-4-5 di quest'anno del presente *Bullettino*, dove ò cercato di svolgere tale concetto.

(2). Una Società civile legalmente riconosciuta, presenterebbe maggior semplicità per la costituzione e pel funzionamento d'una Società commerciale anche cooperativa, sarebbe esonerata dall'imposta di ricchezza mobile, ma dovrebbe pagare la così detta *tassa sugli affari*, che è piuttosto gravosa e precisamente di centesimi 60 per ogni 100 lire di uva sociale lavorata nella Cantina. Cfr. *Legge 14 luglio 1887, n. 4702, serie III^a^, art. 18.*

Tale società dovrebb' essere regolata da un contratto interno, non registrato, rinnovabile di anno in anno, e impegnante quindi ciascun socio per un solo esercizio: i soci però potrebbero invece tacitamente collegarsi per almeno quattro o cinque anni, onde assicurare alla Cantina una certa stabilità. Sarà in oltre prudenza, per meglio garantirsi da imposte d'ogni genere, non costituire un fondo di riserva, nè far apparire nei libri d'amministrazione come *utile* o *reddito netto,* la quota che a fine d'ogni esercizio sarà ripartita fra i soci, a complemento del prezzo solo in parte corrisposto ad essi all'atto del conferimento delle uve.

Quando la Cantina si fosse consolidata e per il più grande sviluppo di cui fosse suscettiva avesse bisogno di maggiore solidità e trovasse quindi vantaggioso il riconoscimento giuridico e la costituzione d'un fondo di riserva, allora potrebbe convenirle assumere la forma cooperativa.

Ma quello che i viticultori e tutti coloro che studiano la cooperazione e la sua applicabilità all'industria enologica, dovrebbero mirare a ottenere mediante agitazioni e propaganda, si è una legge speciale che accordi alle Cantine sociali cooperative quelle facilitazioni che per tante ragioni si meritano (1).

A questo punto cadrebbe a proposito un modello di statuto o di regolamento interno adottabile per la costituzione d'una Cantina sociale; basterebbe a compilarlo raccogliere in pochi articoli le idee svolte nel corso di questo scritto, ma non credo opportuno presentarlo, per la ragione che oltre le norme fondamentali, uno statuto o regolamento deve contenere altre disposizioni speciali che solo le condizioni delle varie località possono suggerire e consigliare. Fra i molti statuti o schemi di statuti adottati o pubblicati, alcuni sono veramente buoni: pur tuttavia ciascun d'essi contiene delle norme che mentre per uno Statuto modello di carattere generale bisognerebbe escludere, in condizioni speciali invece possono riuscire opportunissime.

Chi voglia procedere alla compilazione d'uno Statuto per l'impianto d'una Cantina sociale non ha che da rivolgersi ad alcune delle Cantine sociali più reputate e che funzionano in ambienti di condizioni viticole consimili a quelle della rispettiva località: esaminarne gli statuti e i regolamenti, e adottarne le disposizioni che più convengono al caso proprio, completandole naturalmente con quelle speciali che si ritenessero opportune.

Le Cantine sociali e la vendita del vino.

Costituita solidamente e di buon accordo la Cantina sociale, coefficente di prim'ordine per la sicurezza del suo avvenire è, oltre

---

(1) Cfr. *Bullettino dell' Associazione agraria friulana, 1902. N. cit.*

l'ottima organizzazione tecnica, l'avveduto lavoro commerciale, ossia il sapiente collocamento del vino. A questo proposito nei congressi enologici più recenti e negli scritti sulla cooperazione vinicola si è molto parlato, e si è giunti a distinzioni sottili e complicate per raggruppare grandi e piccoli produttori, grandi e piccoli consumatori, in una specie di quadri sinottici, quasi si fosse trattato di classificazioni di storia naturale.... Secondo taluni le Cantine sociali devono smerciare solo a grandi Case commerciali, secondo altri soltanto alle Cooperative di consumo, secondo altri direttamente ai privati.

Non sarebbe molto più logico e utile dire alle Cantine sociali: vendete al miglior offerente; a chi vi paga meglio il vino e vi dà maggior garanzia di correttezza commerciale? perchè volerne rinchiudere l'attività economica in una formula che non sempre sarà in facoltà loro di rispettare, nè sempre potrebbero applicare con proprio tornaconto?

Prudente sarà metterle sull'avviso che vendendo direttamente ai consumatori, aprendo spacci di minuta vendita, oltre che snaturare l'indole agraria cooperativa, e rendere più imminente il pericolo dell'aggravio della tassa mobiliare, si esporranno a troppe noie e soprattutto a maggiori rischi che le pregiudicheranno nel favore di cui potrebbero godere presso gl'istituti di credito.

Quanto a tutto il resto, l'importante è questo: mantener sempre la più scrupolosa correttezza e puntualità nei contratti e tener presente che il commercio moderno à quasi creato l'arte del saper offrire e presentare le merci. Una volta avviato il commercio, sarà conseguenza della più elementare avvedutezza negli affari, concluder questi col miglior offerente e accattivarsi sempre più la simpatia e la fiducia d'una determinata clientela, che si cercherà di mantenere il più possibile costante.

Certo, a parità di condizioni, sarà bello e doveroso collocare a preferenza il vino presso le Cooperative di consumo.

Finalmente ricordando come l'unità del tipo e la produzione considerevole sieno condizioni indispensabili per concludere buoni contratti, diremo che l'organizzazione commerciale avrà economicamente molto da guadagnare dal collegamento di più Cantine sociali d'una determinata zona viticola, le quali potrebbero anche valersi d'una direzione tecnica unica; come c'insegna il bell'esempio che ci viene dalla fiorente Federazione delle Cantine sociali dell'Astigiano e del Monferrato (1). È ormai urgente che all'enorme sviluppo preso in questi ultimi lustri dalla viticultura in Italia e al non grande ma pur sensibile miglioramento dell'industria enologica, segua una forte organizzazione vinicola commerciale, specialmente per quel che riguarda l'accreditamento e l'esportazione dei nostri vini all'estero; organizzazione

---

(1) V. A. Vigna. — « La crisi vinicola — Le Cantine sociali dell'Astigiano e del Basso Monferrato ». — *Nuova antologia.* — Anno 37; fasc. 724; 16 febbraio 1902.

che è tuttora allo stato embrionale e la cui deficenza persino gli stranieri lamentano, come recentemente à rilevato il segretario generale della Società dei viticoltori tedeschi, dott. Dahlen, che per incarico del Governo germanico s'intrattenne lo scorso anno 1901 alcuni mesi in Italia per studiare le condizioni della nostra industria viticolo-enologica ■ il nostro commercio vinario (1).

Nella unione delle forze dei piccoli viticoltori, messi in grado di produrre in forti masse un tipo unico di buon vino, da lanciarsi sul mercato mediante una forte e avveduta organizzazione commerciale, sta la via d'uscita dai tormenti delle crisi vinarie, che, considerato lo scarso consumo interno di vino ■ le condizioni sempre più difficili fatte ai prodotti indigeni sui mercati stranieri, tutto fa temere di carattere non transitorio, ma permanente.

La prosperità delle Cantine Sociali. (2)

Mai, come dopo le abbondanti vendemmie del '900 e del '901 e il susseguente rinvilio dei prezzi delle uve e dei vini, si è tanto parlato e scritto di Cantine sociali e in loro favore operato. Così che in breve periodo di tempo abbiamo potuto assistere a una vera fioritura di esse; che invece di quattro o cinque, quante potevano essere ancora nel 1899, oggi sono più di 40, e precisamente 43, se le nostre informazioni sono esatte. Nè il favorevole movimento si è limitato a ciò : sintomi anche più confortanti si sono avuti, che dànno affidamento della vitalità presente e futura di queste utili istituzioni.

In provincia d'Alessandria, nove Cantine sociali, producenti complessivamente circa 7000 ettolitri e, quel che più conta, raccoglienti oltre 420 piccoli viticultori, si sono collegate le une alle altre, mediante la Federazione agricola dell'Astigiano e del Monferrato, istituita dopo un'adunanza agricola piemontese, tenuta in Asti il 26 gennaio di quest'anno. Giova fermare l'attenzione su questo fatto, ben singolare se paragonato all'apatia e alla diffidenza che finora animavano gli agricoltori quando si parlava loro di Cantine sociali; fatto singolare e provvidenziale, perchè agevolando senza dubbio la felice riuscita di queste, che mentre isolate ■ male organizzate possono soccombere e screditare quindi l'istituzione, ne provocheranno invece la fondazione anche in altri luoghi, che dal bell'esempio del Monferrato trarranno guida e sprone.

In provincia di Firenze una Cantina sociale modesta, ma favorevolmente conosciuta ■ la più antica delle Cantine sociali esistenti, ha talmente consolidato la sua esistenza e visto fiorire la prosperità

---

(1) Cfr. *L'Agricoltura italiana.* Pisa 16 gennaio 1902. Fasc. 1.

(2) Questo breve articolo e quello che segue: *Niente cantine sociali, per ora!* videro già la luce nel *Giornale d'agricoltura della domenica* di Piacenza.

sua che à potuto per così dire *prolificare*, istituire cioè nelle ubertose campagne del fiorentino speciali *sezioni*, di cui una nella plaga più felice per uve e che porta perciò il nome di sezione del Chiantí. Anche questo fatto è di grande importanza perchè può confermare che sono meno *terribili* di quanto troppo spesso si dica e si creda le difficoltà da superare per la buona riuscita delle Cantine sociali, se esse possono così prosperare in un paese come la Toscana, dove la relativa diffusione delle buone norme per la fabbricazione del vino e il vigente contratto di mezzadria, non sono certo circostanze favorevoli a far attecchire consimili istituzioni.

Certamente non sarà da maravigliarsi e da gridare il *crucefige* se talune delle molte Cantine sociali recenti scompariranno dopo uno o due esercizi: non bisogna dimenticare che alcune di esse si sono costituite rapidamente, senza la necessaria preparazione preventiva, e che forse tali altre non hanno voluto che tentare un rimedio contro la odierna crisi vinicola, e quindi solo questa perdurando, continueranno a funzionare.

A ogni modo sembrami che i fatti citati dovrebbero ritenersi sufficenti a dimostrare che qualora le Cantine sociali siano istituite modestamente e non si chieda loro nulla di più nè di diverso da quello che effettivamente possono e devono dare, esse facilmente si organizzano e vivono di vita utile e prospera.

Niente Cantine sociali, per ora!

Se non che proprio dal Piemonte, e cioè dal cuore della organizzazione vinicola di produzione, poichè i tre quarti delle nuove Cantine sociali sono sorti precisamente colà, ci giungono voci di ammonimento: La Cantina sociale è una forma complessa e oltremodo difficile di comunanza agraria; è vano pensare ad essa come al punto di partenza di associazioni fra produttori di vino; essa dev'essere la meta a cui si potrà arrivare solo attraverso forme più elementari di organizzazione vinicola: borse agrarie, distillerie rurali, ecc.

Questo concetto fu espresso recentemente dall'on. Ottavi a Piacenza e al convegno di proprietari a Udine; questo disse l'on. Luzzatti, inaugurando il 31 marzo p. p. la Borsa vinicola del Monferrato. Una simile propaganda di uomini così autorevoli è, dal nostro punto di vista, inopportuna, principalmente per questi due fatti:

1.° Perchè il momento attuale, per le tristi condizioni del mercato vinario, è favorevole alla organizzazione della produzione vinicola, e non sono poche le località dove si studia con serietà di proposito la convenienza di istituire una Cantina sociale. E ognun sa quanto una fiammata di buona volontà, alimentata dall'aura del tornaconto, sia coefficiente preziosissimo per la facile riuscita d'ogni impresa.

2.° Perchè, malgrado la incertezza anzi malgrado la ostilità delle

vigenti disposizioni legislative, nei riguardi della applicabilità dell'imposta di ricchezza mobile alle Cantine sociali, la questione si è avviata in senso favorevole a queste; infatti in seguito a suo nuovo recente ricorso, la Cantina sociale d'Oleggio, alla quale era stato accertato dall'Agente delle tasse un reddito mobiliare di lire quattro per ettolitro, vide proprio in questi giorni respinto tale accertamento, tanto dalla Commissione mandamentale quanto da quella provinciale: onde, in seguito a tali decisioni, quell'Agente delle tasse à rinunziato al ricorso alla Commissione centrale.

Quantunque io persista a credere che la favorevole interpretazione della legge si debba attribuire al fatto che i giudicanti, badando più alla logica che alla lettera della legge, vogliano favorire le nostre moderne istituzioni, pur non si può non tener presente che, o sia per la giusta o sia per la benevola applicazione della legge, ormai decisioni favorevoli alle Cantine sociali nei riguardi della tassa di ricchezza mobile non mancano, onde si può essere relativamente tranquilli sulla esenzione da tale imposta.

E con ciò sarebbe rimosso uno dei più gravi ostacoli temuti dagli agricoltori e anche affacciati da chi consiglia ritardare la costituzione delle nostre società.

Quanto alle borse vinicole e alle distillerie cooperative ben vengano; nulla toglie che le attribuzioni loro proprie possano esser comprese nel programma delle Cantine sociali, le quali anzi dovrebbero sempre proporsi, almeno fra i loro scopi mediati, di esplicare in grandissima parte le funzioni di quelle, come io stesso anche l'anno scorso ebbi occasione di accennare in uno scritto pubblicato nel numero d'agosto del presente *Bullettino*.

Tenuto conto di tutto ciò, sembrami che ci si debba augurare non già una propaganda di tregua, ma una propaganda di fidente lavoro, in favore della costituzione di Cantine sociali agrarie.

Cantine sociali esistenti in Italia.

Asti (Alessandria)
Bagno a Ripoli (Firenze)
Barbaresco I.ª (Cuneo)
Barbaresco II.ª
Bergamo
Borgo S. Lorenzo (Firenze)
Bussana (Porto Maurizio)
Calliano Monferrato
Castagnole Monferrato
Castell'Alfero (Alessandria)
Castiglion Faletto I.ª (Cuneo)
Castiglion Faletto II.ª
Castiglion Tinella (Cuneo)
Città di Castello (Perugia)
Cornegliano (Cuneo)
Cunico Monferrato
Curtatone
Diano d'Alba (Cuneo)
Fubine (Alessandria)
Fumane (Verona)
Govone (Cuneo)
Lendinara (Rovigo)
Lizzano (Chianti)
Maggiora (Novara)
Manerba (Brescia)
Mango d'Alba (Cuneo)
Marino (Roma)
Mombercelli
Monforte d'Alba (Cuneo)
Montegrosso (Alessandria)

Montemagno (Alessandria)
Montemarzo (Alessandria)
Oleggio (Novara)
Portacomaro (Alessandria)
Reggio Emilia
Rieti (Perugia)
Rocca d'Arazzo (Alessandria)
Soave (Vicenza)
S. Martino Alfieri (Alessandria)
Tremosine (Brescia)
Valenza (Alessandria)
Velletri (Roma)
Vignale d'Asti.

Società enologiche esistenti

(Cantine sociali impropriamente dette).

Brindisi
Frascati (Roma)
Scandiano (Reggio Emilia)
Sondrio
Stra (Venezia)
Corato (Bari).

Cantine sociali di vario tipo

della cui esistenza si ebbe finora notizia **e che ànno cessato di funzionare** (1).

Ascoli Piceno
Imola
Martina Francia (Lecce)
Bertinovo (Forlì)
Suzzara (Mantova)
Ripatransone (Ascoli Piceno)
Cagliari
S. Severo (Ravenna)
Stradella (Pavia)
Nocera (Foggia)
Frassinello Monferrato (Alessandria).

Bibliografia.

I. Avv. I. Pestellini. — *Le Esposizioni e l' Enologia.* — Firenze, successori Le Monnier, 1884.

II. Id. id. — *Le Cantine sociali per i contadini.* — Firenze, Cellini, 1885.

III. Dott. L. Cardinali. — *Viticoltura, vinificazione e necessità di Cantine sociali nella Provincia d'Ancona.* — Jesi, tip. Rocchetti, 1887.

IV. Avv. I. Pestellini. — *La Cantina sociale.* Lettera ai Fattori e Contadini di Bagno a Ripoli. — Firenze, tip. Bonducciana, 1888.

V. Id. id. — *Sviluppo della Relazione del Consiglio di amministrazione e dei Sindaci sulla Cantina sociale di Bagno a Ripoli.* — Firenze, tip. Bonducciana, 1889.

VI. G. Ghiardi. — *Cantine sociali.* — Venezia, tip. Compositori, 1890.

VII. P. Boletti. — *Trattato popolare di enologia applicata alle Cantine sociali e al commercio del vino.* — Milano, Trevisini, 1890.

VIII. Salvatore Mondini. — *Progetto per l' impianto d' una Cantina sociale in Trapani.* — Giarre, F.lli Cristaldi, 1891.

IX. Prof. Giuseppe Mina. — *Le costruzioni enotecniche, ossia guida pratica per l' impianto di Enopoli e Cantine sociali.* — Hoepli, 1892.

X. Comm. Caracciolo, Prefetto di Palermo. — *Circolare ai Sigg. Sindaci della*

---

(1) Ho creduto opportuno dare anche questo elenco, per comodità di chi in seguito vorrà occuparsi con qualche larghezza di Cantine sociali.

Provincia, perchè promuovano la istituzione di Cantine sociali. — Palermo, luglio 1894.

XI. Avv. A. Priora. — *Relazione sul concorso nazionale delle Cantine sociali a Casalmonferrato.* — Casale, presso il *Giornale vinicolo*, 1895.

XII. V. Puschi. — *Le Cantine sociali.* — Relazione al 2° Congresso degli enofili italiani (Milano, settembre 1894). — Biella, Porrino, 1895.

XIII. Olinto Fanfari. — *Di una Cantina sociale casentinese.* — Arezzo, tip. coop. operaia, 1895.

XIV. V. Puschi. — *Per le Cantine sociali.* — Novara, 1895.

XV. Prof. S. Cettolini. — *Le Cantine sociali in Sardegna.* — Cagliari, tip. Muscas, 1895.

XVI. E. Cavalieri. — *Le Cantine sociali.* — In *Annali d'agricoltura* N. 211. La cooperazione nell'agricoltura italiana. — Roma, Bertero, 1896.

XVII. Enot. F. Ghedini. — *Le Cantine sociali.* — Mestre, 1896.

XVIII. G. Scano. — *Cantine sociali in Sardegna.* — Cagliari, tip. commerciale, 1896.

XIX. *Relazione sul concorso bandito dal Ministero d'agricoltura fra le Cantine sociali del Regno esistenti al 31 dicembre 1897.* — N. 29 del *Bollettino* di notizie agrarie, 1898.

XX. Cav. Avv. I. Pestellini. — *Cantine sociali e Società enologiche.* — Conferenza. — Firenze, 1898.

XXI. V. Niccoli. — *Economia rurale.* — Paragr. 70. In *Nuova enciclopedia agraria.* — Torino, Unione tip. editrice, 1898.

XXII. Prof. A. Marescalchi. — *Per una Cantina sociale nel Monferrato.* — Casale presso il *Giornale vinicolo.*

XXIII. Cav. A. Sinigaglia. — *Intorno alla utilità d'istituire una Cantina sperimentale in Rimini.* — Rimini, tip. Malatestiana, 1899.

XXIV. V. Niccoli. — *Cooperative rurali.* — Milano, Hoepli, 1899.

XXV. *Relazione sul concorso a premi fra le Cantine sociali, bandito col r. Decreto 19 agosto 1895.* — *Bollettino* di notizie agrarie, N. 3, 1899.

XXVI. Ranieri Pini. — *Cantine sociali e cooperazione rurale.* — Conferenza. — Parma, Buffetti, 1900.

XXVII. Prof. A. Marescalchi. — *La Cooperazione nell'industria enologica.* — Casalmonferrato, 1900.

XXVIII. R. Pini. — *Progetto d'impianto di una Cantina sociale a Lucca* — per cura della Cattedra agraria ambulante di Lucca, 1900.

XXIX. Carlo Marani. — *La necessità di una Cantina sociale a Rieti.* — Rieti, Tip. Trinchi, 1900.

XXX. S. Lissone — *Le Cantine sociali.* — Alba, Tip. Sansoldi, 1900.

XXXI. Augusto Moretti. — *Le Cantine sociali in provincia di Brescia.* — Brescia, Tip. della «Sentinella», 1900.

XXXII. Prof. S. Cettolini. — *Le Cooperative agrarie in Sardegna.* — Cagliari, tip. P. Valdès, 1901.

XXXIII. Dott. G. Hinek. — *La crisi vinaria e le Cantine sociali.* — Pisa, 1901.

XXXIV. A. Strucchi. — *Cantine sociali a tipo industriale o a tipo rurale?* — Torino, Tip. V. Bona, 1902.

XXXV. *Relazioni, discussioni e voti ai Congressi enologici, viticoli, ecc.* (Padova, 1888; Udine, 1893; Sambonifacio (Verona), 1899; Milano, 1895; Novara, 1901; Asti, 1902).

XXXVI. *Statuti, Regolamenti e Relazioni annue tecniche e amministrative delle Cantine sociali esistenti in Italia.*

DELLE VACCINAZIONI ANTICARBONCHIOSE IN FRIULI.

Il 22 marzo p. p. in seguito ad invito dei veterinari dott. Romano e dottor Dalan ebbe luogo in Udine una riunione di proprietari e di allevatori di bestiame dei paesi situati lungo il corso delle roggie di Udine-Palmanova allo scopo di prendere accordi sulle vaccinazioni anticarbonchiose.

Il dott. Romano cominciò coll'avvertire i presenti che se anche venissero soppresse le concerie giudicate causa d'infezione dell'acqua della roggia, non si potrebbe dire di esserci liberati dal carbonchio il quale può avere altre fonti, e cita l'esempio della stalla Disnan di Cussignacco, nella quale avvennero parecchi casi di antrace, sebbene l'accorto allevatore abbeverasse il suo bestiame con acqua indubbiamente sana. Fece poi osservare che oltre il danno diretto della perdita dei bovini colpiti dal morbo, sorge quello derivante dalla sospensione parziale o totale dei mercati, giacchè anche per pochi casi la zona potrebbe venire dalle autorità dichiarata infetta. Parlò poi il dott. Dalan che nota nei campagnuoli molta indifferenza alle vaccinazioni; e lo prova il numero scarsissimo di intervenuti alla adunanza dalla vicina frazione di Cussignacco, così spesso attaccata dal morbo, quantunque fosse stato largamente diffuso l'invito. In seguito la discussione si aggirò sulla spesa per la vaccinazione e sul modo di renderla più agevole, sul modo di far propaganda di questo mezzo profilattico, sia colla parola sia coll'esempio, ventilando pure la possibilità di far fronte alle conseguenze di qualche cattivo esito della pratica stessa, ma preoccupò molto l'esigenza del riposo prolungato ritenuto necessario ai vaccinandi. Vi furono parole roventi contro il Consorzio roiale ritenuto responsabile dei guai che derivano dall'inquinamento dell'acqua, mentre i comuni pagano gravi canoni per poter usufruire dell'acqua della roggia a scopo potabile e domestico.

Infine il prof. Petri propone il seguente ordine del giorno, che non viene approvato: "visto che le vaccinazioni per essere efficaci devono essere generali nelle zone infette, visto la difficoltà di persuadere gli allevatori della zona di unirsi spontaneamente per fare eseguire le vaccinazioni del proprio bestiame, si delibera di interessare il Consiglio sanitario provinciale affine di renderla obbligatoria pei centri infetti colle prescrizioni e precauzioni di legge „.

Vi fu poi un'altro ordine del giorno proposto dal conte Caiselli e dal dottor Biasutti che venne approvato ad unanimità, inteso a far sì che dalle autorità competenti con tutta energia e sollecitudine si provveda a togliere le cause accertate di pericolo permanente per l'igiene pubblica oltrecchè per l'economia rurale, che sono principalmente le concerie esistenti lungo il percorso del canale della Roggia.

Da quanto abbiamo brevemente esposto intorno a questa riunione, possiamo dedurre che mentre lo scopo di essa era di accordarsi sul modo migliore di attuare la vaccinazione, ne ebbimo un'esito ben diverso. Colla discussione tenuta, gli allevatori, anzichè rimanere incoraggiati ad usare di questa pratica, si resero più diffidenti ed incerti, ed invece di addivenire a qualche utile conclusione, finirono per scagliarsi contro il Consorzio roiale, quasi questi favorisse il diffondersi dei bacilli carbonchiosi. I proprietari di fondi e di animali lungo il percorso della Roggia, vennero a conoscere in questa adunanza cose che certo non potevano animarli ad accettare le vaccinazioni, e cioè che con esse si poteva incorrere in qualche sinistro causato dalla pratica stessa; che essi avrebbero dovuto tenere gli animali inoperosi per circa un mese, che avrebbero dovuto infine sobbarcarsi ad una non lieve spesa, essendo presumibile che pochi almeno per ora sarebbero stati gli allevatori aderenti. La questione del rischio conseguente alle vaccinazioni costituiva per essi un motivo veramente importante, poichè vi sono paesi, come Lumignacco, nei quali passa qualche anno senza che la malattia comparisca e se dalla vaccinazione avvenisse qualche sinistro, questo porterebbe anche la soppressione dei mercati del luogo.

In proposito a questa possibilità del vaccino Pasteur, d'indurre talvolta il

carbonchio mortale nei bovini, ebbimo a consultare il prof. Mazzini, segretario generale della reale accademia veterinaria italiana, chiedendogli se nel Piemonte ove così largamente venne adottato questo mezzo profilattico, od in altre regioni si avverarono accidentalità e sinistri per modo che non dovrebbesi usare che dove il carbonchio è enzootico; ed il cortese professore ci rispose nel numero 16 del giornale dell'accademia in questi termini: " Le vaccinazioni Pasteur fatte colle dovute regole nei bovini, nella grandissima maggioranza dei casi, come risulta anche da mie personali esperienze sopra migliaia di capi, non danno accidenti mortali, il che non può dirsi per i cavalli e per le pecore „.

Sulla seconda questione che preoccupava i nostri allevatori e cioè sulla necessità di una permanenza inoperosa dei vaccinanti per circa un mese, si volle pure interrogare il detto professore ritenendo che non ci fosse questa necessità, difatti si ebbe la seguente risposta: " Non occorre affatto trattenere in istalla i bovini vaccinati, tranne per i casi che presentano forti reazioni locali, che generalmente scompaiono entro 5-6 giorni; tali reazioni si hanno il più delle volte dopo la prima vaccinazione e meno frequenti dopo la seconda. I proprietari potranno usare degli animali vaccinati *come se non fossero stati vaccinati*, tranne che pei casi con forti reazioni locali (edemi della parte inoculata) o generali (ipertermia. aneressia).

La stagione più propizia per la vaccinazione su vasta scala è quella nella quale gli animali non hanno lavoro; e ciò per evitare i danni eventuali nei casi di reazioni generali e locali che obbligano a tenere in istalla gli animali che presentano tali reazioni „.

Siccome poi qualche giornale ebbe a parlare di un nuovo vaccino contro il carbonchio, che offrirebbe un rischio molto lieve, così abbiamo ricercato se il segretario dell'accademia veterinaria ne sapesse qualche cosa; egli però ci dichiarò che nulla poteva dire del vaccino Melloni, non avendo esperienze proprie personali.

Questa interpellanza per conoscere gli eventuali danni che possono derivare dalla vaccinazione, e se sia migliore sotto questo punto di vista il vaccino Melloni, ci procurò una scritta del dottor Prospero Airoldi, preparatore del vaccino Pasteur all'istituto sieroterapico di Milano, della quale crediamo opportuno riferire qualche parte, perchè basata su dati di fatto e non sospetta di interesse personale. Egli accenna come è da quindici anni che colle sementi mandate dalla Francia egli prepara il vaccino Pasteur con ottimi risultati, mentre quelli del vaccino Melloni non si conoscono, aggiunge poi che per non essere tacciato di agire per proprio interesse ha sempre taciuto, ma ora è necessario che parli, anzi ha in animo di pubblicare un opuscolo sui risultati di questa vaccinazione. Egli dice inoltre che ci può garantire (e ciò starebbe in perfetta armonia con quanto ci riferì il dott. Mazzini) che il vaccino Pasteur non ammazza nessun animale, specialmente se si tratta di bovini da inocularsi a scopo profilattico. Per meglio convincere i nostri agricoltori si proponeva di venire, senza compenso alcuno, in Udine a tener loro una conferenza per provare come non ci sia nulla di vero negli effetti cattivi da taluno attribuiti al vaccino Pasteur e fare una pubblica e gratuita vaccinazione che servisse di esempio per i proprietari d'animali.

Per avere un'idea della preferenza che si dà al vaccino Pasteur, il dottor Airoldi espone che ogni anno fornisce ai veterinari italiani, compresi pur quelli del veneto, un materiale per 260 mila vaccinazioni, e nel mese di marzo scorso mandò vaccino per più di 25 mila ovini, 5 mila bovini e 200 equini senza aver avuto alcun sinistro.

Dal fin qui detto dobbiamo concludere dunque che, nelle località ove si presentano casi di carbonchio, gli agricoltori al chiudersi della stagione autunnale o nel febbraio seguente, potrebbero con animo sicuro sottoporre i loro bovini alla vaccinazione Pasteur, collo scopo di prevenire la comparsa della terribile malattia. Si dovrebbero assoggettare a questo provvedimento specialmente gli animali che sono ricoverati in stalle sospette per aver avuto precedenti casi di carbonchio, perchè in esse oltre il pericolo comune alle altre dell'uso dell'acqua di roggia, c'è quello che vi possano sussistere spore carbonchiose sfuggite alla disinfezione.

Abbiamo ringraziato il dott. Arioldi

della sua esibizione, rimettendo in ogni caso la sua venuta qui in stagione più opportuna e quando i proprietari saranno più disposti a sottoporre i loro bovini al rimedio preservativo.

Stimiamo utile l'aver informato di tutto ciò i nostri agricoltori per toglier loro quelle preoccupazioni e quei timori che avessero potuto sorgere nel loro animo per distoglierli ad usare di questo benefico provvedimento, avvertendoli poi che se il carbonchio avesse a riprodursi e a diffondersi, la r. Prefettura avrebbe il diritto di imporre le vaccinazioni d'ufficio senza riguardo ne' ai lavori campestri nè alla spesa.

Dott. T. Zambelli.

PRODUZIONE E CONSUMO DEI CONCIMI MINERALI NEL MONDO NEL 1900.

PREMESSA.

Sotto il titolo: Produzione e consumo dei concimi minerali nel mondo nel 1900, l'illustre prof. L. Grandeau ha raccolto una larga messe di dati e notizie su quelle materie fertilizzanti, che da più d'un ventennio danno vita ad un commercio cospicuo e ad industrie fiorenti.

Leggendo tale lavoro, m'avvidi che sarebbe stata cosa utile il farne un largo riassunto, se questo non avesse obbligato ad ommettere tavole, nelle quali trovano posto elementi statistici importanti; pensai allora di chiedere il permesso della traduzione, che vennemi gentilmente accordato e del quale porgo vive grazie.

Pur essendo persuaso che la conoscenza della lingua francese è notevolmente diffusa, credo che la versione nel nostro idioma renderà maggiormente note le poche, ma importanti pagine ricche di dati recentissimi, dettate dal chimico che fa onore alla Francia; le quali ci dimostrano come le altre nazioni facciano larghissimo uso dei vari materiali fertilizzanti, che sono destinati a ridonare ai terreni quanto viene loro tolto coi raccolti.

Questa pubblicazione poi trova posto conveniente nel *Bullettino* di codesta Associazione agraria, che ha sempre propugnato l'esteso impiego dei concimi artificiali, servendosi di pubblicazioni popolari, conferenze, campi di dimostrazione, ecc. ecc. Trova qui ripeto un posto adeguato, anche perchè il Friuli nostro è una delle regioni in Italia, dove forse maggiormente venne accolto con slancio dai proprietari e dagli stessi coloni, il sistema di rifornire il suolo di

quelle materie che sono indispensabili a mantenere elevata la potenzialità produttiva della terra.

Credo quindi non sarà tempo male impiegato, per chi si occupa della scienza d'aumentare i raccolti, la lettura delle pagine che seguono, meditando le cifre delle varie tavole. Esse ci dicono tra altro, non solo quanto poco, malgrado l'attiva propaganda dei più intelligenti e malgrado i risultati pur ottenuti, sia diffuso ancora in Italia l'uso delle concimazioni chimiche in confronto agli altri paesi, ma quanto si potrebbe avanzare su questa via per mettersi nelle condizioni delle regioni più agronomicamente progredite. Se quanto scrive il sommo Grandeau potesse servire a decidere gl'incerti, a spingere maggiormente i volonterosi ed a indurre quelli che più fanno, a fare ancor meglio, sarei soddisfatto dell'opera mia, più che modesta.

Udine, aprile 1902.

Dott. Domenico Rubini.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI.

La produzione vegetale s'è, durante l'ultimo quarto del secolo decimonono, notevolmente accresciuta in quasi tutti i paesi civili e specialmente nel vecchio continente. Raffrontando dopo un ventennio le medie dei raccolti di quei cereali che sono i più importanti dal punto di vista dell'alimentazione dell'uomo, si rileva un'accrescimento considerevole dal 1882 al 1898 come indica la tabella seguente: (1)

Quantitativo dei raccolti in milioni di quintali metrici (in cifra rotonda).

Periodi quinquennali	Frumento	Segala	Orzo	Avena	Mais
1878-1882	554.500	303.700	176.400	319.700	492.000
1898	735.800	362.300	224.300	434.200	646.300
Aumento	181.300	58.600	47.900	114.500	154.300
Aumento per cento . . .	32.7	19.2	21.7	35.8	31.3

L'aumento totale del raccolto dei cinque cereali è stato in venti anni (dal 1878 al 1898) di 556 milioni e mezzo di quintali, ossia del 30 %.

Oltre ai cereali, anche gli altri raccolti presentano un accrescimento nella stessa proporzione.

---

(1) Queste cifre furono prese dall'importante pubblicazione del Ministero d'agricoltura d'Austria-Ungheria, intitolata: *Das Getreide im Weltverkehr*, con tavole grafiche, 2 vol. in 4°. — Vienna, 1900.

Quest'aumento della massa dei prodotti del suolo può essere dovuto a due cause:

1. Estensione delle colture in terreni prima d'ora incolti;
2. Maggior reddito nelle terre di eguale superfice.

Il primo caso predomina nel nuovo mondo ■ in particolare negli Stati Uniti, nell'Europa orientale e nella Russia europea, dove le superfici coltivate a cereali si sono sempre aumentate.

Nell'Europa occidentale invece, dove le superfici seminate a grano sono diminuite, eccezione fatta per l'avena, è incontestabile che la rendita all'ettaro dev'essersi accresciuta; solo così si può spiegare l'incremento constatato nei raccolti.

Si sa che la fertilità naturale di un terreno aumenta sotto l'influenza del modo di coltura; da una parte: lavori profondi, rotazioni, miglioramenti fondiari, drenaggi, irrigazioni, ecc., dall'altra: arricchimento dovuto a materiali fertilizzanti immessi nel suolo, ed è anzi certo che a quest'ultima causa devesi sopratutto l'accrescimento dei prodotti avuti in quest'ultimo ventennio. Vi è per conseguenza un reale interesse a fare, quanto più esattamente lo comporta un tale studio, il bilancio della produzione e del consumo dei principali concimi nel mondo, ed a stabilire quindi in via approssimativa le quantità di ciascuno degli elementi fertilizzanti impiegati, in rapporto alla superfice totale delle colture nei differenti paesi.

Noi per tanto considereremo successivamente sotto questo doppio punto di vista, le tre grandi categorie di materie fertilizzanti:

1. Concimi fosfatici;
2. Concimi potassici;
3. Concimi azotati.

In questo studio generale non ci occuperemo che dei concimi posti in commercio, senza prendere in esame la valutazione, la produzione e l'impiego dello stallatico, il quale presenta troppi elementi di variazione, perchè sia possibile darne notizie statistiche esatte.

Dividiremo le materie fosfatiche in quattro gruppi:

Fosfati naturali greggi;

Superfosfato;

Scorie di defosforazione (*fosfato Thomas*);

Concimi diversi: fosfato precipitato, ossa, guani, concime crudo di pesce.

I concimi potassici sono forniti quasi interamente dai sali dei giacimenti di Stassfurt; altre minori sorgenti di potassa l'agricoltura le trova nei sali estratti dalle melasse di barbabietole e per una piccola parte dalle acque madri delle saline.

L'azoto minerale invece si porta nel terreno mediante il nitrato di soda del Chilì e in piccola misura col nitrato di potassa ■ col solfato di ammoniaca. Ecco le principali materie fertilizzanti, delle quali cercheremo di fare la statistica, sui documenti raccolti all'esposizione universale, per completare i quali ci aiuteremo coi ragguagli gentilmente forniteci dai direttori di qualche grande industria, che ringraziamo del loro concorso.

I. — CONCIMI FOSFATICI.

Fosfati naturali greggi e superfosfato.

Solo al principio della seconda metà del secolo decimonono, l'impiego dei fosfati naturali macinati ha cominciato ad occupare il suo posto nella concimazione del suolo. Buckland in Inghilterra ed Elia di Beaumont in Francia (1856), hanno attirata, per i primi, l'attenzione sui giacimenti di fosfato di calce. Dopo tale epoca, de Molon e Desailly in Francia impressero all'industria dell'estrazione dei fosfati greggi un tale impulso, che indusse a fare ricerche in vari paesi d'Europa e d'America, conducendo alla scoperta di giacimenti quasi inesauribili.

I quattro grandi centri d'estrazione dei fosfati sono: gli Stati Uniti; la Francia col bacino della Somma; il Belgio, coi bacini di Mons e di Liège; la Tunisia, Gafsa, il Kef, l'Algeria (Tebessa e dintorni). (1) Anche la Norvegia ed il Canadà forniscono una quantità, però assai minore, all'approvvigionamento del mondo in fosfati.

In 21 dipartimento francese si scavano i fosfati greggi, di cui la produzione totale s'eleva a circa 600.000 tonnellate.

Eccettuati i fosfati della Somma, i di cui giacimenti sono quasi esauriti, i fosfati francesi sono, in generale, troppo poveri, per essere impiegati direttamente nella fabbricazione del superfosfato; i fosfati macinati sono principalmente impiegati tali e quali nella concimazione, oppure vengono arricchiti con processi speciali.

I giacimenti d'Algeria e della Tunisia, molto importanti per la loro estensione, vennero scoperti da M. Thomas, veterinario militare durante le sue esplorazioni nell'Africa del nord. Nel 1873 egli constatò l'esistenza del fosfato nella regione sud del Tell (2), e, nel 1886, in seguito ad una missione scientifica nella reggenza, pubblicò i suoi primi lavori sui giacimenti del sud e specialmente su quelli dei dintorni di Gafsa.

Le differenti regioni sopra citate producono attualmente circa 2.500.000 tonnellate di fosfato greggio, che per la sua media ricchezza in fosfato di calce è atto a servire di materia prima nella fabbricazione del superfosfato. La tavola seguente indica quale fu dal 1893 al 1899 e come ripartita approssimativamente per paesi, tale produzione, che va aumentando ogni anno.

---

(1) L'Algeria è il terzo paese del mondo nella produzione dei *fosfati minerali*, di cui sono celebri le cave di Tebessa a Tocqueville nel dipartimento di Costantina, Bona ne è il porto d'imbarco.

Lanzoni. — *Geografia commerciale*, 1902, pag. 557.

(2) In Algeria procedendo dal mare verso l'interno si succedono: una pianura marittima più o meno spaziosa; una regione collinosa, generalmente fertilissima, detta il *Tell;* una prima catena montuosa; l'altipiano più o meno vasto; una regione molto bassa e paludosa in fondo a cui si succedono, in direzione parallela alle montagne, i laghi salati detti *Sciott* a finalmente il deserto di Sahara. — Op. citata, pag. 555.

Tavola I. — Produzione del fosfato greggio in tutto il mondo.

Origine	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899
	tonnellate						
Florida	400.000	500.000	500.000	500.000	560.000	550.000	650.000
Tennessee	—.—	—.—	—.—	40.000	100.000	270.000	500.000
Carolina	500.000	475.000	375.000	275.000	320.000	400.000	400.000
Algeria	6.000	50.000	140.000	150.000	220.000	250.000	400.000
Somma	400.000	400.000	400.000	400.000	420.000	380.000	350.000
Belgio	400.000	400.000	325.000	250.000	250.000	250.000	200.000
Totali . . .	1.706.000	1.825.000	1.730.000	1.615.000	1.870.000	2.100.000	2.500.000

Il consumo del fosfato greggio macinato d'origine francese oscillò per la Francia, dal 1893 al 1900, da 100.000 a 130.000 tonnellate annue, contenenti un per % di fosfato di calce reale dal 30 al 40. I giacimenti dell'Algeria e della Tunisia aumentano sempre più d'importanza, e senza azzardarsi a valutare quanti metri cubi di fosfato si potranno estrarre, è certo che essi bastano da soli ad assicurare ai nostri terreni il quantitativo d'acido fosforico occorrente per una lunga serie d'anni.

Tebessa, Gafsa ed i giacimenti che li circondano, forniscono attualmente già il 20 per % circa della produzione totale del mondo in fosfato greggio. La produzione di Gafsa ha raggiunto nel 1900, circa 170.000 tonnellate.

L'Algeria, che nel 1893 aveva prodotto solo 6132 tonnellate di fosfato greggio, nel 1900 ne ha esportate 276.000; se si aggiunge poi la produzione di Gafsa, nel primo anno in cui i detti giacimenti si cominciarono a sfruttare, si arriva ad un totale di tonnellate 446.800 fornite dalla colonia francese e dalla reggenza di Tunisi.

Secondo la loro ricchezza in fosfato tricalcico i fosfati algerini si dividono nei seguenti quattro tipi principali:

fosfato al 53-58 per %
fosfato al 55-60 per %
fosfato al 58-63 per %
fosfato al 63-70 per %.

Il terzo è il tipo più conosciuto. I prezzi per tonnellata scaricata nei porti di destinazione, hanno variato da franchi 0.60 a 0.71 per unità di fosfato tricalcico, ciò che per fosfati al titolo medio del 60 per %, corrispondente al 27.5 per % d'acido fosforico reale, ne fissa il prezzo d'unità intorno ai 24 centesimi.

La tavola II indica per ogni paese le importazioni del fosfato d'Algeria e della Tunisia durante l'anno 1900.

Tavola II. — Esportazioni di fosfato d'Algeria e di Tunisia nel 1900.

Paesi di destinazione	Tunisia	Algeria				Totale per ogni destinazione
	Compagnia di Gafsa	The Constantine Phosphate C.°	Società francese di Tebessa	Compagnia di Tocqueville	Compagnia del Dyr	
	tonnellate	tonnellate				tonnellate
Francia	46.500	41.828	15.789	18.770	4.775	127.662
Germania.	16.900	33.560	7.495	—.—	8.350	66.305
Inghilterra	60.300	9.775	5.168	15.565	48.940	139.748
Austria	1.300	3.119	1.936	—.—	1.730	8.085
Belgio	—.—	2.950	2.100	2.819	—.—	7.869
Danimarca	0.200	—.—	—.—	—.—	—.—	0.200
Spagna	—.—	1.150	1.500	1.025	3.295	6.970
Olanda	6.200	3.250	2.900	—.—	2.200	14.550
Italia	39.400	17.530	3.561	1.950	3.380	65.821
Giappone	—.—	—.—	5.080	—.—	—.—	5.080
Portogallo	—.—	—.—	0.560	—.—	—.—	0.560
Rumania	—.—	—.—	—.—	—.—	1.750	1.750
Russia	—.—	2.200	—.—	—.—	—.—	2.200
	170.800	115.362	46.089	40.129	74.420	446.800

La cifra di 2.500.000 tonnellate valutante la produzione del fosfato nel 1899 è un massimo che probabilmente non si allontana molto dalla realtà; detraendo da essa 600.000 tonnellate che rappresenterebbero il consumo del mondo in fosfato greggio (macinato), restano 1.900.000 tonnellate per la fabbricazione del superfosfato, corrispondenti a 3.500.000 tonnellate circa di tale concime. Ora, siccome dalla statistica quanto più esatta possibile, la produzione di superfosfato in Europa è indicata per il 1899 in 3.311.000 tonnellate ed il consumo in 3.277.000 tonnellate, eccoci a cifre che corrispondono suppergiù alle precedenti.

I fosfati dell'Africa del nord servono principalmente alla fabbricazione del superfosfato, ma possono anche venire impiegati utilmente allo stato greggio, senza essere stati trattati coll'acido solforico.

Nello spazio di 4 anni constatai eccellenti risultati coi fosfati di Tebessa in un terreno siliceo del Parc des Princes e le prove in grande, fatte dietro il mio suggerimento in Austria ed in non poche coltivazioni della Tunisia e dell'Algeria, ne hanno confermata l'efficacia sino dai primi anni del loro impiego. La tavola III dà in dettaglio, per i singoli paesi, la produzione (1) ed il consumo del superfosfato.

---

(1) Attualmente trovansi in Italia 26 fabbriche di perfosfati, riunite in sindacato, (*Bollettino ufficiale* delle società per azioni. Anno xx, 5 febbraio 1902) senza contare le minori. Oltre a queste vi è la cooperativa di Portogruaro, la quale funziona egregiamente.

Tavola III. — Produzione e consumo del superfosfato nel 1899 nei principali paesi d'Europa.

Paesi	Produzione in migliaia di tonnellate	Consumo		Superficie coltivata in milioni di ettari	Impiego in chilogrammi per ettaro coltivato	
		in migliaia di tonnellate	in migliaia di chilogr. di acido fosforico		superfosfato	acido fosforico
Germania	800	808	121.2	32.5	24.7	3.7
Inghilterra	600	470	75.2	19.5	24.1	3.8
Francia	950	980	147.0	34.0	29.0	4.3
Belgio	280	160	22.4	2.2	73.0	10.2
Austria-Ungheria	140	180	28.8	30.3	6.0	0.9
Olanda	55	35	5.6	2.1	16.6	2.7
Paesi Scandinavi	75	155	24.8	10.6	14.6	2.2
Svizzera	60	82	9.8	2.2	37.3	4.5
Granducato del Lussemburgo	6	2	2.4	0.17	11.6	6.8
Italia settentrionale	300	260	39.0	8.5	30.6	4.6
Polonia russa	16	24	3.8	8.0	3.0	0.5
Province russe dell'est	8	26	4.1	20.0	1.3	0.2
Spagna	15	66	10.7	25.0	2.5	0.4
Portogallo	6	29	4.9	2.6	11.1	1.9
Totali	3.311	3.277	499.7			

La Francia occupa il primo posto nella fabbricazione e solamente il terzo nel consumo: in realtà, sebbene la cifra lorda del consumo del superfosfato in Francia sia la più alta (980.000 tonnellate), tenendo conto della superfice coltivata, l'impiego per ettaro non è che di 29 chilogrammi; mentre sorpassa i 37 chilogrammi in Svizzera ed arriva ai 73 nel Belgio con la stessa superfice. È dunque in quest'ultimo stato, dove si impiega in ragione di ettaro, la maggiore quantità di superfosfato. Vedremo poi in appresso, in quale proporzione le scorie e le altre materie fosfatiche aumentano in ogni paese la ricchezza del suolo in acido fosforico.

Scorie di defosforazione. — Fosfati Thomas.

Prodotto secondario della fabbricazione dell'acciaio col metodo Thomas Gilchrist, le scorie di defosforazione hanno preso nella concimazione del terreno un'importanza sempre maggiore, per gli eccellenti risultati ottenuti con questo nuovo concime fosfatico in tutte le colture ed in tutti i terreni.

Il brevetto di Thomas Gilchrist data dal 1879. Esso ha per oggetto, come si sa, l'ossidazione nelle storte Bessemer del fosforo e della silice delle ghise in presenza di un eccesso di calce o di magnesia (dolomia), che fissa gli acidi fosforico e silicico saturandoli. Il rifiuto che ne deriva, macinato e stacciato, costituisce le scorie di defosforazione, conosciute principalmente in Ger-

mania, sotto la denominazione di fosfato Thomas, dal nome dell'inventore del nuovo processo di fabbricazione dell'acciaio.

Si avrà un'idea dello sviluppo prodigioso della fabbricazione dell'acciaio col processo Bessemer-Gilchrist, gettando uno sguardo alle cifre che seguono, comprendenti quelle regioni, che da sole rappresentano più della metà della produzione totale dell'Europa. Per ogni tonnellata di acciaio, si ottengono circa 250 chilogrammi di scorie, cioè il quarto del peso del metallo fabbricato.

Produzione dell'acciaio Gilchrist-Thomas e delle scorie di defosforazione, in Germania e nel Granducato di Lussemburgo, dal 1879 al 1900:

Anni	Scorie tonnellate metriche	Acciaio tonnellate metriche
1879	420	1782
1880	4326	18180
1881	48000	200000
1882	56400	235132
1883	78960	326909
1884	105600	440000
1885	131500	548252
1886	188200	784212
1887	230320	1167702
1888	272880	1137632
1889	313200	1305887
1890	358320	1493157
1891	427200	1779779
1892	483120	2013484
1893	522480	2177822
1894	562800	2342161
1895	604800	2520326
1896	720960	3004615
1897	776160	3234214
1898	865440	3606737
1899	953570	3973225

Attualmente, la produzione totale delle scorie in Europa sorpassa 1.700.000 tonnellate, rappresentando così quasi la metà del superfosfato consumato nel mondo.

TAVOLA IV. — **Origine, esportazione e consumo (in tonnellate) del fosfato Thomas nel mondo nel 1899. — Produzione dei diversi paesi.**

Nome dei paesi consumatori	Inghilterra	Francia	Belgio	Austria-Ungheria	Germania	Stati Scandinavi e Russia (scorie Siemens Martin)	Consumo totale per paese
Inghilterra	128.000	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	128.000
Francia	30.000	95.000	4.000	—.—	41.000	—.—	170.000
Belgio	—.—	12.000	73.500	—.—	3.500	—.—	89.000
Austria-Ungheria	—.—	2.000	—.—	63.000	27.000	—.—	92.000
Germania	24.000	42.000	22.000	—.—	801.500	6.000	895.500
Norvegia	11.500	1.000	—.—	—.—	2.500	—.—	15.000
Svezia	27.000	11.000	6.000	—.—	4.000	10.000	58.000
Danimarca	7.000	—.—	4.000	—.—	500	—.—	11.500
Finlandia	12.500	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	12.500
Olanda	—.—	1.000	3.500	—.—	36.000	—.—	40.500
Granduc. Lussemburgo	—.—	2.000	—.—	—.—	8.000	—.—	10.000
Svizzera	—.—	—.—	—.—	—.—	22.000	—.—	22.000
Italia	3.000	—.—	14.500	—.—	39.000	—.—	56.500
Spagna e Portogallo	—.—	—.—	1.500	—.—	3.000	—.—	4.500
Provincie russe dell'est	12.000	—.—	1.000	—.—	5.000	1.000	19.000
Polonia russa	—.—	—.—	—.—	—.—	9.000	2.000	11.000
America centrale	2.500	—.—	—.—	—.—	500	—.—	3.000
Africa	2.500	—.—	500	—.—	500	—.—	3.500
Australia	6.000	—.—	—.—	—.—	3.000	—.—	9.000
Asia	1.000	—.—	500	—.—	3.000	—.—	4.500
Totali	267.000	166.000	131.000	63.000	1.009.000	19.000	1.655.000

La tavola IV indica la produzione, l'origine ed il consumo delle scorie in ogni paese nell'anno 1899. L'ultima colonna riassume il consumo totale per ogni paese.

L'Inghilterra è il solo stato d'Europa, dove la produzione delle scorie sia superiore di molto ai bisogni.

Per poter ben precisare l'aumento dell'impiego del fosfato Thomas nei principali paesi d'Europa in questi ultimi anni, ho riunito nella tavola V le seguenti indicazioni:

1. Consumo in tonnellate nel 1897, 98 e 99.
2. Superfice totale coltivata nei differenti paesi d'Europa.
3. Consumo in chilogrammi per ettaro coltivato in ciascuno dei paesi.

TAVOLA V. — **Consumo del fosfato Thomas nei principali paesi d'Europa.**

Paesi	Superficie coltivata in milioni di ettari	Consumo in tonnellate metriche			Consumo per ettaro in chilogrammi		
		1897	1898	1899	1897	1898	1899
Germania	32.5	755.000	779.000	895.000	23.2	24.0	27.5
Inghilterra	19.5	108.000	135.000	128.000	5.5	6.9	6.0
Francia	34.0	119.000	140.000	170.000	8.5	4.1	5.0
Belgio	2.2	69.000	83.000	89.000	31.3	37.7	40.5
Austria-Ungheria	30.3	61.000	74.000	92.000	2.0	2.4	3.1
Olanda	2.1	35.000	40.000	40.500	16.7	19.0	19.3
Norvegia	2.2	12.000	14.000	15.000	5.5	6.4	6.8
Svezia	3.4	38.000	47.000	58.000	11.2	13.8	17.1
Danimarca	2.6	8.000	10.000	11.500	3.1	3.8	4.4
Finlandia	2.4	7.000	13.000	12.500	2.9	5.4	5.2
Svizzera	2.2	16.000	20.000	22.000	7.3	9.1	10.0
Granducato del Lussemburgo	0.17	9.000	10.000	10.000	52.9	58.8	58.8
Italia settentrionale	8.5	36.000	50.000	56.500	4.2	5.9	6.7
Polonia russa	8.0	2.000	6.000	11.000	0.3	0.8	1.4
Province russe dell'est	20.0	11.000	14.000	19.000	0.55	0.7	0.96

Il raffronto di queste cifre ci permette di concretare la tavola VI che mostra chiaramente l'aumento o la diminuzione dell'impiego delle scorie per l'agricoltura nei vari paesi d'Europa dal 1897 al 1899.

TAVOLA VI. — **+ aumento o — diminuzione del consumo del fosfato Thomas.**

Paesi	In tonnellate metriche		In chilogrammi per ettaro	
	dal 1898 al 1899	dal 1897 al 1899	dal 1898 al 1899	dal 1897 al 1899
Germania	+ 116.500	+ 140.500	+ 3.5	+ 4.3
Inghilterra	— 7.000	+ 20.000	— 0.9	+ 0.5
Francia	+ 30.000	+ 51.000	+ 0.8	+ 1.4
Belgio	+ 6.000	+ 20.000	+ 2.8	+ 9.2
Austria-Ungheria	+ 19.000	+ 32.000	+ 0.7	+ 1.1
Olanda	+ 0.500	+ 5.500	+ 0.3	+ 2.6
Norvegia	+ 1.000	+ 3.000	+ 0.4	+ 1.3
Svezia	+ 11.000	+ 20.000	+ 3.3	+ 5.9
Danimarca	+ 1.500	+ 3.500	+ 0.6	+ 1.3
Finlandia	— 0.500	+ 5.500	— 0.2	+ 2.3
Svizzera	+ 2.000	+ 6.000	+ 0.9	+ 2.7
Granducato del Lussemburgo	—.—	+ 1.000	—.—	+ 5.9
Italia settentrionale	+ 6.500	+ 20.500	+ 1.6	+ 1.8
Polonia russa	+ 5.000	+ 9.000	+ 0.6	+ 1.1
Province russe dell'est	+ 5.000	+ 8.000	+ 0.25	+ 0.4

Accrescimento del consumo del fosfato Thomas dopo il suo impiego come concime.

Anni	Diffusione totale in Europa		Parte della Germania in questo consumo	
	in tonnellate di scorie	in chilogrammi d'acido fosforico	in tonnellate di scorie	in chilogrammi d'acido fosforico
1883	5.000	1.0 milioni	5.000	1.0 milioni
1886	205.000	36.9 —	130.000	23.4 —
1890	480.000	86.4 —	358.000	64.5 —
1893	670.000	113.9 —	480.000	81.6 —
1896	1.020.000	173.4 —	617.000	104.9 —
1899	1.655.000	264.8 —	895.000	143.3 —

Il consumo va crescendo dappertutto. Riportandosi colla mente al momento in cui le scorie furono introdotte nell'agricoltura si constata ancor meglio il rapido impulso che la nuova sorgente di acido fosforico ha preso in 15 anni.

Dopo il 1893 l'uso delle scorie si generalizzò grandemente ed è interessante constatare quale fu in 6 anni (dal 1893 al 1899) lo sviluppo del consumo e a quanto per ettaro esso corrisponda facendone un'ipotetica ripartizione sulle superfici coltivate dei differenti paesi: tuttociò rilevasi dalla tavola VII.

Tavola VII. — Consumo e ripartizione del fosfato Thomas dall'anno 1893 nei principali paesi d'Europa.

Paesi	Superficie coltivata in milioni di ettari	Consumo in tonnellate			Impiego in chilogrammi per ettaro di superficie coltivata		
		1893	1896	1899	1893	1896	1899
Germania	32.5	480.000	611.000	895.000	14.8	18.8	27.5
Inghilterra	19.5	62.000	88.000	128.000	3.2	4.5	6.5
Francia	34.0	22.000	95.000	170.000	0.7	2.8	5.0
Belgio	2.2	35.000	62.000	89.000	16.0	28.1	40.5
Austria-Ungheria	30.3	1.000	24.000	92.000	—.—	0.8	3.1
Olanda	2.1	6.000	27.000	40.500	3.0	12.9	19.3
Norvegia	2.2	1.000	9.000	15.000	0.4	4.1	6.8
Svezia	3.4	20.000	30.000	58.000	6.0	9.0	17.1
Danimarca	2.6	1.000	7.000	11.500	0.4	2.7	4.4
Finlandia	2.4	1.000	6.000	12.500	0.4	2.5	5.2
Svizzera	2.2	7.000	11.000	22.000	3.2	5.0	10.0
Granducato del Lussemburgo	0.17	4.000	6.000	10.000	23.6	35.3	58.8
Italia settentrionale	8.5	8.500	22.500	56.500	1.0	2.6	6.7
Polonia russa	8.0	600	2.000	11.000	0.1	0.3	1.4
Provincie russe dell'est	20.0	1.900	10.000	19.000	0.1	0.5	1.0

Il Granducato del Lussemburgo, il Belgio e la Germania occupano i primi posti nella classificazione dei paesi, riguardo alla quantità di scorie consumate in media su ogni ettaro coltivato. La sola Germania consuma quasi la metà delle scorie prodotte dall'industria metallurgica europea. Per completare questo colpo d'occhio generale ho riassunto nella tavola VIII, su documenti avuti da buona fonte, i dati relativi al movimento del commercio delle scorie durante le annate 1898 e 1899 nei principali paesi di produzione e di consumo.

TAVOLA VIII. — **Produzione, consumo e stock del fosfato Thomas.**

Osservazioni	Inghilterra	Francia	Belgio	Austria Ungheria	Germania	Stati scandinavi	Totali
1.° — *Movimento in tonnellate nel 1898-1899.*							
Produzione nel 1898 . .	242.000	167.000	111.000	56.000	863.000	10.000	1.449.000
Stock al 1° gennaio 1898	135.000	5.000	10.000	14.000	237.000	—.—	401.000
Disponibile nel 1898 . .	377.000	172.000	121.000	70.000	1.100.000	10.000	1.850.000
Utilizzazione nel 1898 .	258.000	161.000	111.000	51.000	870.000	10.000	1.461.000
Stock al 1° gennaio 1899	119.000	11.000	10.000	19.000	230.000	—.—	389.000
Produzione nel 1899 . .	253.000	162.000	133.000	54.000	881.000	10.000	1.493.000
Disponibile nel 1899 . .	372.000	173.000	143.000	73.000	1.111.000	10.000	1.882.000
Impiego nel 1899	267.000	166.000	131.000	63.000	1.109.000	10.000	1.646.000
Stock al 1° gennaio 1900	105.000	7.000	12.000	10.000	102.000	—.—	236.000
2.° — *Raffronto della produzione e del consumo nel 1898-1899.*							
Produzione nel 1898 . .	242.000	167.000	111.000	56.000	863.000	10.000	1.449.000
» nel 1899 . .	253.000	162.000	133.000	54.000	881.000	10.000	1.493.000
Aumenti in tonnellate	11.000	—.—	22.000	—.—	18.000	—.—	51.000
Diminuzione in tonnel.	—.—	5.000	—.—	2.000	—.—	—.—	7.000
Aumento per %	4.5 %	—.—	19.9 %	—.—	2.1 %	—.—	3.4 %
Diminuzione per % . .	—.—	3.0 %	—.—	3.6 %	—.—	—.—	—.—
Consumo nel 1898 . . .	258.000	161.000	111.000	51.000	870.000	10.000	1.461.000
» nel 1899 . . .	267.000	166.000	131.000	63.000	1.009.000	10.000	1.646.000
Aumento in tonnellate	9.000	5.000	20.000	12.000	139.000	—.—	185.000
» per %	3.3 %	3.1 %	18.0 %	23.5 %	16.0 %	—.—	12.7 %

Si vede (tavola VIII) che l'aumento del consumo di fosfati Thomas in Europa è stato, nel 1899, superiore del 13 per % circa, in confronto all'anno precedente. Dai ragguagli raccolti, l'annata 1900 presenterebbe un aumento nel consumo per lo meno eguale a quello dell'anno 1899. Le innumerevoli esperienze compiute in diversi luoghi e condotte con la massima cura, sia da agronomi francesi come stranieri, ebbero per risultato di far constatare le

scorie come superiori in generale al superfosfato, specialmente nei terreni silicei, argillosi, torbosi e di pari efficacia nei terreni calcarei. Spiegasi in tal modo lo straordinario sviluppo nell'impiego delle scorie per l'agricoltura. La composizione media del fosfato quadribasico di calce (4 equivalenti di calce per uno di acido fosforico, uniti a silicato di calce) che costituisce la massa delle scorie, può essere rappresentata come segue:

Analisi elementare.

Acido fosforico	19.03
Acido silicico	8.20
Ossido di maganese	5.24
Protossido di ferro	8.06
Perossido di ferro	5.14
Calce	49.90
Solfo	0.60
Magnesia	3.40
Allumina e sostanze non dosate	0.43
Totale	100.00

Composizione calcolata dopo l'analisi.

Fosfato quadribasico	49.02
Silicato di calce	15.85
Ossido di maganese	5.24
Protossido di ferro	8.06
Perossido di ferro	5.14
Calce libera	11.00
Solfato di calce	1.35
Magnesia	3.40
Allumina e sostanze non dosate	0.94
Totale	100.00

Il fosfato Thomas è utilizzato direttamente dalla vegetazione, non ha bisogno di subire alcuna trasformazione per essere assimilato dalla pianta, i frammenti di scorie si disgregano più o meno rapidamente nel terreno sotto la doppia influenza della carbonatazione della calce e dell'ossidazione del protossido di ferro ch'essi contengono. Perciò questo materiale fertilizzante s'impiega con buon esito tanto nelle colture primaverili quanto nelle autunnali. Nelle praterie, dove dà risultati straordinari, si sparge in copertura in autunno od in primavera, oppure dopo il primo taglio, nel qual caso fa sentire in modo notevole la sua influenza anche sul secondo. Per le altre colture si sotterra coll'ultima aratura d'autunno o di primavera, secondo la natura dei raccolti.

Il titolo medio del fosfato Thomas in acido fosforico, oscilla tra il 14 e il 18 %. Molte scorie però ne contengono sino al 20 ed al 21 %. L'unità d'acido fosforico totale è la base per fissare il valore di questo concime. In Germania le si sostituisce frequentemente il titolo in acido fosforico solubile in acido citrico.

Però in Francia e nel Belgio prevale il primo sistemà.

Concimi fosfatici diversi.

Il superfosfato minerale e le scorie di defosforazione non sono, all'infuori dello stallatico, le sole sorgenti alle quali l'agricoltore ha ricorso per sostituire al terreno una parte ben piccola ancora dell'acido fosforico che vi attingono i raccolti. Un certo numero di rifiuti industriali e di prodotti naturali concorrono a questa restituzione. La tavola IX dà la quantità delle diverse materie fosfatiche attualmente impiegate in Europa, indicando altresì la distribuzione di esse per ettaro di superficie coltivata ed il peso in acido fosforico corrispondente.

TAVOLA IX. — **Consumo in concimi fosfatici diversi** (1) **nel 1899 nei principali paesi d'Europa.**

Paesi	Consumo		Superficie coltivata in milioni di ettari	Impiego in chilogrammi per ettaro coltivato	
	in tonnellate metriche	in milioni di chilogr. di acido fosforico		di concimi fosfatici	di acido fosforico
Germania	160.000	31.0	32.5	5.0	1.0
Inghilterra	35.000	4.5	19.5	1.8	0.35
Francia	300.000	57.0	34.0	9.0	1.7
Belgio	20.000	3.0	2.2	9.0	1.35
Austria-Ungheria	50.000	9.0	30.3	1.6	0.3
Olanda	2.000	0.35	2.1	1.0	0.15
Svizzera	6.000	1.1	2.2	2.7	0.5
Italia settentrionale	15.000	1.5	8.5	1.8	0.15
Polonia russa	500	0.1	8.0	0.06	0.01
Province russe dell'est	2.500	0.5	20.0	1.25	0.02
Portogallo	3.500	0.3	2.6	1.3	0.11

Riassunto generale del consumo attuale dei concimi fosfatici in Europa. Riassumendo le quantità delle diverse materie fosfatiche, che l'agricoltura consuma attualmente (superfosfato, scorie, polvere d'ossa, fosfato naturale, fosfato precipitato, ecc.) e calcolando per ciascuna di queste categorie in base alla loro composizione, il quantitativo di concime fosfatico e quello di acido fosforico reale che esse portano annualmente nei terreni di Europa, si può farsi un'idea approssimativa del margine considerevole riservato ancora all'industria dei concimi fosfatici. La tavola X riassume il consumo dell'Europa nel 1899-1900 in concimi fosfatici.

---

(1) Fosfati minerali, fosfato precipitato, polvere d'ossa, guano, superfosfato di guano e di ossa.

TAVOLA X. — **Distribuzione del consumo totale nel 1899 dei concimi fosfatici nei principali paesi d'Europa.**

Paesi	Consumo in tonnellate metriche di concimi fosfatici					
	Fosfato Thomas	Superfosfato	Concimi fosfatici diversi	Totali	Superficie coltivata in milioni di ettari	Impiego per ettaro in chilogr.
Germania	895.500	808.000	160.000	1.863.500	32.5	57.3
Inghilterra	128.000	470.000	35.000	633.000	19.5	32.5
Francia	170.000	980.000	300.000	1.430.000	34.0	42.6
Belgio	89.000	160.000	20.000	269.000	2.2	122.3
Austria-Ungheria	92.000	180.000	50.000	322.000	30.3	10.6
Olanda	40.500	35.000	2.000	77.500	2.1	37.0
Stati Scandinavi	97.000	155.000	45.000	297.000	10.6	28.0
Svizzera	22.000	82.000	6.000	110.000	2.2	50.0
Granducato del Lussemburgo	10.000	2.000	—.—	12.000	0.17	70.6
Italia settentrionale	56.500	260.000	15.000	331.000	8.5	39.0
Polonia russa	11.000	24.000	500	35.500	8.0	4.4
Province russe dell'est	19.000	26.000	2.500	47.500	20.0	2.3
Spagna e Portogallo	4.500	95.000	3.500	103.000	27.6	3.7
Totali	1.684.500	3.277.000	639.500	5.531.000		

La tavola XI dà la ripartizione del consumo in acido fosforico.

TAVOLA XI. — **Consumo (in milioni di chilogrammi) d'acido fosforico nei principali paesi d'Europa.**

Paesi	Sotto forma di					
	Fosfato Thomas		Superfosfato	Concimi fosfatici diversi	Totali	Superficie coltivata in milioni di ettari	Impiego dell'acido fosforico all'ettaro in chilogr.
Germania	895,5 a 16 % (1)	= 143.3	121.2	31.0	295.5	32.5	9.1
Inghilterra	128.0 a 14 »	= 17.9	75.2	4.5	97.6	19.5	5.0
Francia	170.0 a 15 »	= 25.5	147.0	57.0	229.5	34.0	6.8
Belgio	89.0 a 17 »	= 15.3	22.4	3.0	39.7	2.2	18.0
Austria-Ungheria	92.0 a 18 »	= 16.6	28.8	9.0	54.4	30.3	1.8
Olanda	40.5 a 17 »	= 6.9	5.6	0.4	12.9	2.1	6.1
Stati Scandinavi	97.0 a 17 »	= 16.6	24.8	8.0	49.3	10.6	4.6
Svizzera	22.0 a 17 »	= 2.7	9.8	1.1	14.6	2.2	6.6
Granduc. Lussemburgo	10.0 a 14 »	= 1.4	0.3	—.—	1.7	0.17	10.0
Italia settentrionale	56.5 a 16 »	= 9.0	39.0	1.5	49.5	8.5	5.8
Polonia russa	11.0 a 15 »	= 1.6	3.8	0.1	5.5	8.0	0.7
Province russe dell'est	19.0 a 17 »	= 3.2	4.1	0.5	7.8	20.0	0.4
Spagna e Portogallo	4.4 a 18 »	= 0.8	15.6	0.3	16.7	27.8	0.6

(1) D'acido fosforico totale.

Eccettuato il Belgio ed il Lussemburgo, dove le superfici coltivate sono esigue al confronto della Germania, della Francia e dell'Inghilterra, è il primo di questi tre grandi paesi che ha veduto accrescersi rapidissimamente ed in grande misura l'importazione nei suoi terreni dei concimi fosfatici come lo mostra la tavola XII.

TAVOLA XII. — **Aumento del consumo d'acido fosforico in Germania dal 1893.**

Qualità dei concimi	Consumo in milioni di tonnellate			Consumo in milioni di chilogrammi di acido fosforico		
	1893	1896	1899	1893	1896	1899
Fosfato Thomas	480	617	895.5	81.6	104.9	143.3
Superfosfato	600	680	808.0	90.0	102.0	121.2
Concimi fosfatici diversi .	100	130	160.0	15.0	19.5	31.0
Totali	1.180	1.427	1.863.5	186.6	226.4	295.5

Insomma la produzione e l'utilizzazione agricola in Europa dei fosfati di tutte le qualità è più che raddoppiata nell'ultimo decennio. Oggidì sorpassa la cifra di cinque milioni e mezzo di tonnellate metriche (tavola X) e non è da porsi in dubbio, che l'accrescimento delle rendite in cereali ed in altri prodotti agricoli che si constata a gradi diversi presso tutte le nazioni del continente, non sia dovuta alla restituzione, ben incompleta ancora, ma insensibile, dell'acido fosforico esportato dai raccolti.

(Continua)

LE CORSE IN UDINE.

Cenni storici.

Prima del XIII secolo non si hanno notizie sicure sulla istituzione delle corse in Friuli. Nei secoli antecedenti si parla soltanto d'invasioni, di guerre, gualdane, tornei, e giostre avvenute in occasione di vittorie ottenute, di sponsali illustri celebrati e di paci stipulate: cosa naturale quando si pensi all'indole bellicosa dei nostri progenitori cresciuti sotto gli usi dei Longobardi e dei Franchi, ed al bisogno di esercitare alle armi la gioventù d'allora richiesto da quei tempi semi barbari e burrascosi.

Coll'avanzarsi però di una nuova civiltà offerta specialmente dai governi Patriarcale e Veneto questa specie di esercizi andò gradatamente perdendo di interesse fino a cedere il posto agli spettacoli delle corse.

Per avere notizie attendibili di queste, conviene risalire, secondo il parere di Gian Domenico Cicconi, ai tempi del Patriarcato d'Aquileia e probabilmente sotto il noto Patriarca Raimondo della Torre che risiedette nella Diocesi dal 1273 fino al 1300: la storia però non incomincia a registrare tali spettacoli che nel 1334.

Gli antichi costumi delle corse al Pallio in Udine erano alquanto curiosi, e il merito di averli cronologicamente raccolti spetta al compianto co. Nicolò

Mantica, il quale ne fece al tempo in cui era consigliere comunale una erudita e vasta relazione che servì pure di base ai presenti brevi cenni.

Oltre al nome di *Brávia* dicevansi le corse equestri e pedestri, *Corse al Pallio* o semplicemente *Pallio*, perchè al vincitore, in luogo di dare, come oggi si fa, un premio in denaro, veniva dato, seguendo l'uso greco e romano, un pezzo di panno scarlatto o di velluto cremisino che raggiungeva talvolta un prezzo elevatissimo. Erano, come si sa, le corse di due specie, equestri e pedestri: le prime riguardavano quelle dei sedioli o biroccini, quelle dei carrettoni, dei barbari, dei cavalli d'aratro e dei fantini; le seconde invece, fatte allo scopo di rinvigorire la gioventù riguardavano le corse a piedi C'erano pure le corse degli asini.

È facile supporre che se le corse ebbero in Udine un grande incremento, lo dovettero in gran parte al cavallo friulano il quale possedendo i caratteri del veloce e resistente trottatore offrì in ogni secolo, campo all'ammirazione degli appassionati allevatori e del popolo tutto.

Ancora oggi, benchè tardi, si ricordano le gesta di *Lilla*, *Rondino*, *Diana*, *Falcone*, *Stornello* e *Zingara*, i quali raccolsero larga messe di premi nei migliori ippodromi d'Italia e d'Europa gareggiando e bene spesso vincendo gli stessi trottatori inglesi e russi (Caviglia).

Forte, veloce, elegante, infatti, il cavallo friulano fu oggetto di grande ammirazione fin dai tempi antichi. Omero lo ricorda nell'*Illiade* (vers. 825), Strabone nel libro V della sua *Geografia*, Euripide nella sua tragedia l'*Ippolito* e Marziale nel verso:

Et tu Ledaeo Aquileia Timavo
Hic ubi septenas Cyllarus haesit aquas:

allorquando cioè fa dissertare Cillaro il famoso destriero di Polluce alle fonti del Timavo dove sorgeva un tempio a Diomede Tracio, cui quel popolo allevatore di generosi corsieri era solito ciascun anno immolare un bianco puledro. Alla stessa guisa ne parla Polibio il quale dipinse il progenitore del nostro cavallo come un'arma formidabile che valse a render temuti verso i Romani i primi abitatori del Tagliamento e dell'Isonzo. Molti altri autori, nei secoli successivi, ne tessero le lodi e raccontarono le molteplici vicende alle quali soggiacque la primitiva razza friulana, cominciando dalla discesa dei Goti e andando fino all'ultima invasione mussulmana del 1499, epoca nella quale una falange enorme di Turchi con diecimila cavalli, discese in Friuli per l'Isonzo ardendo e devastando ovunque.

Non essendo però mia intenzione di fare la storia del cavallo friulano, abbandono questo argomento per ritornare alle corse in Udine, l'istituzione delle quali valse " non poco nel medio evo a promuovere il miglioramento della razza equina ed a procacciare anche fuori di paese rinomanza ai puledri allevati nei paludi di Aquileia e della Tissana „. (Antonini).

Era singolare il costume di girare la vigilia delle corse per le vie della città portando in cima a lunghe pertiche i premi che dovevano distribuirsi il giorno appresso, onde mostrarli al pubblico e stimolarne l'interessamento. Gian Domenico Cicconi così dice in un articolo pubblicato nel 1853 sull'*Annotatore friulano*: " Accostumavasi la sera antecedente allo spettacolo e nel successivo mattino portare in giro per la città i premi esposti sopra lunghe aste con accompagnamento di trombe e pifferi, ed ai suonatori come pure ai membri o seguaci della mostra regalavasi il *licoffio*, da *licôf* voce friulana che significa allegra merenda data per oggetto speciale „. Evidentemente il corteo doveva riescire caratteristico, data anche l'originalità di quei tempi: una turba di ragazzi donne e uomini del popolo, tutti appassionati per simili spettacoli, doveva naturalmente seguirlo facendo critiche e pronostici spiritosi circa la civetta e la porchetta che, sappiamo, venivano date ironicamente in premio all'ultimo arrivato nella corsa equestre o pedestre: da questa usanza curiosa che resta ad attestare il buon umore dei nostri avi, derivò poscia quel detto *pigliar la porchetta* che rimase per molto tempo nel linguaggio delle corse cittadine. Oltre poi a questa specie di *réclame* chiassosa, le corse venivano annunciate per mezzo di avvisi stampati,

di dimensioni minuscole, ▪ perciò molto dissimili dagli odierni lenzuoli, più o meno artistici, ma pur sempre adorni di fiori e screziature di stile floreale: per questi avvisi venivano preventivate nel bilancio delle corse *lire venti* pel tipografo.

La sera dello stesso giorno in cui si facevano le corse, dopo finite queste, la Commissione giudicatrice aveva ordinato un' altra processione obbligatoria. Essa stabiliva che si dovesse *al tutto seruare che li Caualli con li Ragazzi sopra, accompagnino per la Città il Cauallo primo che haurà uinto il Pallio, con quell' ordine col quale saranno uenuti l'un dopo l'altro nel corso, fin alla casa del vincitore sotto pena di Duc. XXV da essere irremisibilmente tolti al Patron del Cauallo che non haurà quell'ordine servato.* Di quest' usanza rimangono forse ancor oggi le traccie nel giro di prammatica che fino ▪ pochi anni fa i corridori facevano nel nostro giardino dopo aver ricevuto il premio.

La Commissione giudicatrice dei premi era composta di tre, quattro ▪ talvolta cinque individui, tutti del resto scelti fra le autorità politiche ▪ militari, o fra i nobili della città. Nel 1405 il *Cameraro.* i due Procuratori del Comune, con altri tre cittadini, formavano la Commissione che doveva registrare i cavalli e i pedoni destinati a correre al Pallio il giorno di S. Giorgio. Ordinariamente questa giurìa era coadiuvata da un marescalco, il quale aveva molta voce in capitolo come persona a quel tempo la più competente in simili questioni. Due dei detti giudici stavano all'ora delle corse al punto di partenza ▪ due altri alla meta: essi erano arbitri assoluti dell'aggiudicazione dei premi tanto per la corsa dei pedoni come per quella dei cavalli. Questa Commissione aveva oltre a ciò l' incarico della scelta e scritturazione dei corridori, ▪ a tal uopo essa riunivasi nel Palazzo Pubblico nelle ore pomeridiane del giorno precedente alle corse.

" I corsieri partivano dal luogo denominato la *Madonnetta*, fuori porta Aquileia, e la meta era nel fondo di Mercatovecchio, circa a due chilometri dalla mossa. I magistrati, i presidenti al Pallio e i notabili cittadini assistevano sopra appositi ornati palchi eretti nel Mercato vecchio,..... ▪ per qualche tempo il Luogotenente Veneto colla sua corte, usò godere lo spettacolo dal verone della Torre sopra la porta interna d'Aquileia, ora demolita. Per lo più il gran palco erigevasi presso il Monte di Pietà. Sbarrate le strade confluenti in quella principale che mette da porta Aquileia..... per contrada del Duomo ▪ Piazza Contarena al Mercato vecchio, come pure i porticati che in gran parte la fiancheggiano, rimaneva interamente sgombra ai corridori la carriera stradale. Il popolo spettatore stava affacciato alle finestre delle case od accalcavasi nei portici. (N. Mantica).

L'ultima volta che le corse si fecero con partenza all'*Ancona* o *Madonnetta* e coll'arrivo in fondo Mercatovecchio fu il 10 agosto 1794, dopo la quale epoca vennero trasportate al nostro Giardino Grande ora Piazza Umberto I.

Durante le corse, al punto delle mosse, a quello d'arrivo e in diversi altri lungo il percorso, si usava sparare una certa quantità di mortaretti: la campana di Cussignacco e quella del Castello, seguendo un metodo d'avviso l'origine del quale risale al 1200, suonavano al momento della partenza che avveniva, come ho detto, al luogo denominato la *Pietra* fuori Porta Aquileia: nello stesso tempo il *trombetta della città* dava il segnale decisivo. Allora si lasciavano andare le corde o la barriera ed i cavalli si spingevano a tutta possa con grande interesse del popolo minuto che stava assiepato o sotto i portici laterali o negli sbarri delle vie che incrociano il percorso.

Una squadra di venticinque bombardieri comandati da un maggiore, era addetta al mantenimento dell' ordine pubblico: ▪ tale scopo essi erano coadiuvati da 12 soldati di cavalleria comandati da un caporale, alla dipendenza di un tenente, che avevano pure l'ufficio di sgombrare il percorso stradale. In tale occasione tanto quelli che questi venivano pagati, ed alle autorità superiori ed alla Commissione veniva offerta della cioccolata e del malvasia.

Il seguente manifesto del 1788 dà un' idea dei costumi, leggi, e pene sta-

bilite per chiunque avesse trasgredito agli ordini della Serenissima:

Udine, 10 agosto 1788.

Proclama per le corse al Pallio.

" Che nessuno ardisca di pregiudicare alla libertà dei Barbari con bacchette, bastoni, scuriade, o in qualche altra forma o modo che potesse causar la minima alterazione nel di loro corso.

" Che nel tempo della Corsa debba chiunque custodire in casa i propri cani, particolarmente da macellaio: onde da latrati, insecuzioni ▪ incontri di questi, non possano li Cosridori ricevere vantaggio o scapito alcuno, in pena di essere li Contraffacenti arrestati sul fatto, o di soggiacere ▪ quel castigo, che da sua Eccellenza sarà giudicato conveniente alla Trasgressione.

" Che nell'ora destinata al Corso, alcun Carrozziere ▪ Carradore con carrozza, carro o sedie, ▪ neppur alcuna persona ▪ Cavallo, che non abbia a farsi lecito di transitare nella strada destinata al Corso stesso, massima al tempo che li Nobili Signori Giudici alle Mosse devono andare ▪ ritornare da quelle; onde non sia impedito ai medesimi il libero transito, ▪ ritorno dalle stesse, ▪ molto meno nell'atto del Corso predetto vi sia chi ardisca passare dall'una all'altra parte di quella strada, in Pena ed arbitrio di Sua Eccellenza.

" Che al sito delle Mosse nessuno possa trattenervisi, fuorchè li cavalieri destinati e le persone credute necessarie all'assistenza, ma debba ognuno rimanere nella dovuta diligenza, mentre si proibisce ▪ chi si sia il transitare e fermarsi in detta Strada, in tutto il tempo necessario all'adempimento di questo spettacolo sotto le pene sopra cominate.

" Che non possa chi si sia dentro o subito fuori delli due Portoni del Borgo d'Aquileia ▪ sopra li rispettivi Ponti, ingombrare la strada del Corso dopo seguite le Mosse ▪ prima che li Signori Giudici alle stesse, siano ritornati alla Meta per ratificarle „.

È a credersi però che ad onta di un tanto spauracchio, il popolo irrompesse nella strada subito dopo il passaggio dei cavalli per correre in Mercatovecchio dove facevasi la classificazione ▪ la distribuzione dei premi.

Ordinariamente nella scelta dei cavalli che dovevano correre al Pallio, si rispettavano certi pregiudizi che consistevano nell'ammettere od escludere corridori di razza, sesso, valore, altezza differenti: talchè verso i cavalli così detti *Ebrei*, come del resto verso tutti quelli che non erano d'origine friulana, o non domiciliati da un certo tempo in Friuli, si usava praticare una specie di *boicottaggio*, giustificato qualche volta, ma più spesso suggerito dall'egoismo o dal momento politico che si attraversava. Così in un editto dal 1488 si legge che correranno *Caualli piatti et Roncini dei Cittadini de questa Terra* ▪ che *ogni Cauallo dei ditti Cittadini possa correre al Pallio purchè* ▪ *quel tempo uorrà far correr, non exceda il valor di Duc. Dieci, et si staga al Zuramento del Patron, si ditto Cavallo excede il pretio di Duc. X.* — E in altro capitolo dell'anno 1589, si legge che potrà essere ammesso a *correr al Pallio dei Roncini ciascun Cauallo che non sia di maggior costo di Scudi 100, eccettuati sempre i Caualli Barbari, Zanetti, Suriani, Turchi et nati di Caualle Barbare, Zanette, Suriane o Turche. Et parimente possono correr al Pallio dei Caualli Carettoni, Caualli che non siano di maggior costo di Ducati Quaranta. Et al Pallio di Cavalli d'aratro correr possano Caualli che non excedano il costo di Talleri uinti.*

Altre volte specie nelle corse dei barbari, i cavalli per essere ammessi a correr al Pallio dovevano esser notificati sotto il nome di qualche nobile friulano del tempo.

Nel 1490 poi, non vennero ammessi a correr al Pallio *che cavalli alti più di otto quarte misurandosi dalla corona dell'unghia, fino alla croce del guidalesco.* Era questo forse un subdolo ritrovato per escludere i cavalli stranieri ▪ favorire la razza nostrana, giacchè si conosceva bene che i cavalli friulani non avrebbero sorpassato questo limite, variando la loro taglia fra metri 1.50 e 1.60.

Se ancora un cittadino possedeva un cavallo di origine straniera, prima di poter presentarlo al Pallio era obbligato a dimostrare che detto cavallo gli apparteneva almeno da un anno. E a questo proposito leggi e pene erano

stabilite pei contravventori e truffatori. Così ogni cittadino che correva al Pallio era *obbligato a zurar per Sagramento che lo Cauallo era suo proprio, et non aveva con qualuncha persona fatta alguna conuention in fraude: era eziandio obbligato a tener detto Cauallo a sue spese al mancho per un anno in caso che per lo auanti non lo hauesse tignudo per tanto tempo.* — Nel 1555 il Consiglio minore delibera *che i cavalli degli Ebrei non siano ammessi ai Pallj e quelli che venissero comperati da questi, per un anno non possano correr:* e se avveniva che qualcuno avesse fatto correr un cavallo che suo non fosse, ma che dopo il corso fosse tornato al dominio del padrone, cadeva quel tale *nella pena di Duc. XXV da esser irremissibilmente tolta et applicata, come nello statuto sopra ciò disponente: il padron del Cavallo che sarà stato secondo nel corso, se per avventura fosse stato primo, il Cavallo del sopra detto non vero padrone, habbia attione di domandar il Pallio.*

Volendo dunque giudicare sotto un punto di vista, diremo così egoistico, erano queste esclusioni abbastanza giustificate, perchè oltre a favorire l'allevamento di buoni cavalli nel territorio della Repubblica, si procurava in certo qual modo che i premi restassero in casa a favore dei sudditi devoti.

Quanto costava al comune uno di questi spettacoli?

Una nota delle spese, curiosa per la sostanza e per la lingua, del 13 agosto 1788 ci offre il modo di determinarlo. A titolo di curiosità la riportiamo integralmente:

Laus Deo 1788 — 13 Agosto Udine.

Nota delle spese incontrate come il consueto nella Corsa al Pallio.

Nelli due premi, primo e secondo	lire	930
Al signor Cancelliere della Città	„	24
Al Vicecancelliere		16
Al famulo (?) del comune signor Santo		8
Alli Degani per far condur la giara		60
Al Trombetta della Città	„	6
Alli Bombardieri N. 25	„	38
Al Maggior dei Bombardieri sq.ª Quarta	„	22
Per fattura delle bandiere	lire	4
Per pitturarle, contadi al Molinari Pittor	„	8
Al negozio Simonatti per e fiocco	„	18
Per li numeri, dei cavalli, in tela	„	4
Per nollo dei fornimenti dei palchi dei Giudizi	„	4
Per lo sbaro dei mortaletti		4
Al tapeziere per corda, cordine, fattura	„	28
Al Tenente di Cavalleria — ciocolata N. 6	„	24
Al Caporal di Cavalleria	„	8
Ai soldati di cavalleria N. 12	„	24
Contadi al Marescalco	„	4
Al Marangon per robba e fattura	„	250
In carraggi per condur il legname	„	10
Al Barbaresco Antonio Moro per cavallo e manzia		36
Al Uffizial della Città		18
Al Stampatore		20
Al agente del Casin per scoder la coleta	„	22
Spese generalli		36
Somma	lire	1626

f. Pontoni, *presidente.*

Se volessimo ancora indagare quali fossero nei tempi andati gli scopi delle corse, dovremmo concludere che essi erano molti, suggeriti non soltanto da un forte egoismo politico che si rispecchia in molti punti dei diversi programmi tanto sotto i Patriarchi quanto sotto la Repubblica Veneta, ma ancora dal desiderio di migliorare la razza equina nostrana. Ciò potrà parere strano se non impossibile, ma documenti dell'epoca dimostrano come questo senso sia stato vivo nella mente di tutti, popolo, Comune e Repubblica Veneta. Nel 1488 infatti l'ordinamento delle corse fra altro diceva che *correranno Caualli piatti et Roncini dei Cittadini di questa Terra: Azochè se delettano de tegnir boni Caualli;* e subito dopo nel 1494 si aggiungeva che *affinchè i cittadini tengano buoni Caualli in servizio della Serenissima Signoria in tempo di guerra non potranno correr caualli forestieri che non fossero in mano dei cittadini da almeno tre mesi.* — Un'altro scopo, corollario inevitabile, era quello di aumentare l'afflusso dei corridori e spettatori nella nostra città onde infon-

dere maggior vita al commercio locale.

Senonchè, nel 1508 Venezia sospese ogni spettacolo nel territorio della Repubblica, perchè trovossi in quell'anno impegnata nella guerra contro la *Lega di Cambrai* nella quale erano uniti contro la Serenissima, Luigi XII, l'imperatore Massimigliano, il re Cattolico, il papa Giulio II, gli Estensi ▪ i Gonzaga, collo scopo di dividersi tra loro gli stati continentali di Venezia. E due anni dopo la stessa Repubblica per ricuperare i territori perduti, entrò a far parte della *Lega Santa* bandita dallo stesso Giulio II il quale alleato prima dei francesi, si schierò contro allo scopo di ricacciarli dalla penisola. La lotta quindi fu lunga e solo nel 1555 Venezia si trovò libera ▪ in grado di rimettere in vigore nel suo territorio gli antichi divertimenti. Questo fu uno dei periodi più lunghi di sospensione delle corse nella nostra città perchè eccettuato questo ▪ qualche altro, le corse furono si può dir continue dal 1334 all'epoca nostra. E le ragioni storiche per cui non vi fu provincia d'Italia in cui nel medio evo le corse fossero in fiore come nella nostra, si debbono ricercare nel fatto che il Friuli dopo le ultime invasioni barbariche d'oriente, si trovò meno esposto alla buffera che sconvolse la penisola, ▪ sempre difeso dalla sua posizione geografica la quale gli permetteva di non risentire che indirettamente l'influenza delle guerre d'occidente che per tanti secoli infestarono il nostro paese. L'indipendenza nella quale la Repubblica Veneta si mantenne per tanti secoli, è un'altra ragione, anche importante, che valse a tener in vita le cosse nel nostro Friuli.

Pare che i cavalli friulani facessero nelle guerre sopra accennate, ottima prova, perchè non appena si fu ristabilita la pace, Venezia bandì nuovamente qnesti spettacoli. Nel 1555 infatti in un programma stabiliva di rimettere in vigore le corse al Pallio ▪ *far correre cavalli delle Terre, Castella e luoghi di tutta la Patria del Friuli ..... per honorevolezza di questa Città, et perchè maggiore ne sia il concorso.* Conveniva infatti risvegliarne l'allevamento tanto più che durante queste guerre una decimazione ragguardevole doveva essere avvenuta in seno ▪ questi animali.

In base á questi fatti dobbiamo quindi ammettere che le corse cittadine esercitarono in ogni tempo un grande ascendente sull'allevamento di buoni cavalli nella nostra provincia, e sulla formazione di un tipo di corridore caratteristico per velocità ▪ resistenza, quale fu appunto il friulano, in tanta rinomanza salito nei passati tempi ed ora disgraziatamente scomparso.

Ed ora quali furono le cause di una così rapida decadenza dell'istituzione delle corse? Mi limiterò ▪ citarne una o due soltanto che mi sembrano le più importanti.

La posizione geografica della nostra provincia e l'indipendenza lungo tempo durata dalla Repubblica Veneta, valsero ▪ proteggere il Friuli da ogni sinistra influenza politica ▪ quindi alla conservazione delle corse. (1)

Infatti se prima l'isolamento in cui si trovava il Friuli serviva loro di scudo, collo svolgersi poi di una nuova cività, col moltiplicarsi dei mezzi di comunicazione e colla scomparsa delle molteplici barriere che facevano della nostra patria infiniti staterelli, il Friuli venne a mettersi a livello di tutte le altre provincie d'Italia. In tale posizione quindi non volendo aumentare le proprie risorse, ▪ riposando sugli allori, per la concorrenza delle città contermini come Padova, Treviso, Verona, ecc., venne ▪ perdere il primato di questi spettacoli ▪ l'alta fama ▪ cui era pervenuto per lungo andare di secoli.

D'altra parte per lo stretto legame che nei secoli scorsi questi spettacoli ebbero col cavallo friulano, si può dire che essi andarono in Udine perdendo d'interesse col lento scomparire della nostra razza equina. Con questa scomparsa infatti venendo ▪ mancare quel vanto di essere i produttori, diremo così privilegiati, di una razza di cavalli tanto rinomata, cademmo in uno stato di delusione ▪ apatia. È vero tuttavia che molti furono gli sforzi fatti per reintegrare il valore del nostro cavallo, ma tutti inutili; e le stesse corse prima sostenute dalla sua valentia, più tardi

---

(1) E queste stesse cause, verso la metà del secolo testè tramontato, contribuirono alla loro rapida decadenza.

fatte per sorreggerlo non valsero pressochè a nulla.

" Fin dal 1874, dice il dott. Zambelli, (1) il Comune di Udine si fece interprete delle raccomandazioni fatte dalla Commissione ippica provinciale, e stabilì che le Corse fossero dirette a giovare all'industria ippica nostrale e non a servire di puro spettacolo; perciò venne istituita una Corsa per soli cavalli nostrali. Si andarono in seguito abolendo le Corse al galoppo dette dei fantini, parodia ridicola delle Corse inglesi, per sostituire le Corse al trotto, e si videro sul nostro Pallio disputarsi la palma distintissimi cavalli friulani, russi, americani.

Il civanzo del fondo per i concorsi ippici provinciali che avea raggiunto la cifra di diecimila lire, venne consegnato al municipio di Udine per la fondazione di una Corsa al trotto, d'incoraggiamento con premi continuativi per 10 anni, alla quale potevano correre i proprietari di cavalli della zona friulana e nella qnale il Consiglio provinciale volle con poco savio intendimento fossero comprese anche le province di Trieste e Gorizia „.... Nell' agosto del 1898 scadde l' ultima delle dieci corse prestabilite che come tutte le altre ebbe un esito *assai problematico* per lo scopo per il quale furono istituite.

Ed è naturale; così doveva accadere.

Le corse ed il cavallo friulano erano due naufraghi tra l' onde dell' oceano che si prestavano inutile mutuo soccorso; giacchè ambedue per cause diverse erano votati a lentamente scomparire. Il cavallo friulano avrebbe avuto forse bisogno oltre che delle corse, di altri aiuti e di altre poderose energie che invece gli si schierarono decisamente contro.

Tali sono, la ripartizione di beni comunali fatta dall'Austria per procacciarsi la benevolenza dei popoli soggiogati, il grande sviluppo delle ferrovie in ogni punto della nostra provincia per cui venne di molto a scemare l'importanza del cavallo friulano come mezzo veloce di trasporto, e la contrarietà del governo per tale razza di cavalli a causa della loro piccola taglia, del colore del mantello e del tardo loro sviluppo.

E le corse, oltre che del cavallo friulano, il quale vinto più tardi dai famosi trottatori, inglesi, russi e americani, non poteva più, come in passato, bastare a sostenerle, avrebbero avuto bisogno di mettersi al pari delle città consorelle con sacrifizi gravi e con enorme sperpero di danaro, per non rimanere soffocate dalla concorrenza.

Sacrifizi del resto poco ricompensati, perchè, o presto o poi, le corse avrebbero dovuto scomparire, come accennano a fare, giacchè così succede di tutte le istituzioni che non hanno carattere pratico e non rispondono ad un vero bisogno sociale. Oggidì le corse sono divenute uno *sport* e sono in mano di dilettanti; ciò è giusto, quando si pensi che i zootecnici in ben altre questioni sono chiamati: essi devono portare il loro valido aiuto all'agricoltura fonte inestinguibile di sociale benessere.

UMBERTO SELAN.

(1) T. ZAMBELLI. — *Concorso veterinario di Torino, 1898.*

FRA LIBRI E GIORNALI.

Cooperazione e speculazione.

Contro nuove fabbriche di concimi.

Nel nostro supplemento settimanale l' *Amico del Contadino* abbiamo avuto occasione di riferire sulla *Società anonima italiana pel commercio dei concimi chimici*, costituitasi recentemente a Milano.

Questa Società ora si prepara ad una lotta colla nostra Cooperativa che agricoltori friulani e della vicina provincia di Venezia hanno fondato per produrre perfosfati ad essi occorrenti.

Ma non soltanto contro di noi dirige i suoi sforzi il nuovo *trust* dei *concimi*,

esso ha di mira di combattere ogni tentativo per la costituzione di nuove Società cooperative; e venuto a cognizione che a Rimini si intendeva costituire una Società consimile alla nostra, diramò largamente una circolare di cui tratta molto bene nel seguente articolo pubblicato nell' *Agricoltura Moderna* il chiarissimo nostro amico prof. Alpe, insegnante nella r. Scuola superiore di agricoltura di Milano.

*
* *

Questa rivista aveva dato la notizia della costituzione di una *Società anonima generale italiana pel commercio dei concimi chimici* con sede in Milano, avvenuta il 21 gennaio p. p. La notizia era stata data alla *cronaca* del n. 5 senza commenti: era data anche nella rubrica dei *mercati* del n. 4 con qualche considerazione piuttosto benevola coll'accenno, che allora mi sfuggì, del come la nuova società si proponesse di *impedire il sorgere di nuove fabbriche.*

Oggi quest'ultimo fine ha preso corpo mi pare sia di una gravità impressionante. Ha preso corpo mediante una circolare a stampa del 1° marzo p. p. firmata dal presidente della Società da due vice-presidenti di zona, diramata largamente sopratutto nel Riminese, dove la Cassa di risparmio di Rimini offriva un premio di 50.000 lire a quell' associazione cooperativa che avesse fatto sorgere una fabbrica di concimi chimici nel Comune.

Vediamo che vi si dice. Si efferma che questa unione della quasi totalità dei fabbricanti di concimi chimici d' Italia ha il fine di *favorire il più possibile l'agricoltura* di impedire al tempo stesso la rovina di una industria che, specialmente in Italia, potrebbe e dovrebbe essere *una delle fonti principali della ricchezza nazionale.* Notiamo, incidentalmente, che il prof. Raineri, direttore della Federazione italiana dei consorzi agrari, nella sua bella monografia pubblicata dalla Società degli agricoltori italiani, calcolava in 27 milioni di lire circa il consumo complessivo di concimi chimici verificatosi nell'anno 1889 in Italia, dei quali meno di 20 milioni rappresentati dai perfosfati minerali d'ossa. Siamo dunque ben lontani dal poter considerare tale industria una delle fonti *principali* della ricchezza nazionale. Ma essa ha diritto a vivere, è bene che viva prosperi se, per giungere a ciò, ha ritenuto necessario un'intesa delle varie fabbriche, una specie di *trust*, non vi è da ridire: la *struggle for life* è sempre stata di questo mondo ed ora si accentua maggiormente sotto lo stimolo delle concorrenze schiaccianti in tutti i rami della produzione.

Questo basterebbe giustificare, anche agli occhi degli agricoltori, la nuova Società la quale però insiste sulla utilità che dalla sua azione potrà derivare all' agricoltura. Colla sfrenata concorrenza passata erano possibili, secondo essa, le sofisticazioni, il sospetto sulla merce nazionale e quindi il rivolgersi all'industria estera, anche prezzi più elevati, o l'abbandonarne l' uso. Di tutto ciò veramente non credo che nessuno si fosse accorto; anzi il consumo aumentava, nuove fabbriche sorgevano l' importazione di concimi dall'estero scemava. Oggi si è avuto come primo effetto del *trust* un lieve aumento di prezzo. Ma questa conseguenza insignificante bisogna contrapporre, a detta della circolare in discorso, per il consumatore " considerevolissimi vantaggi, quale, per non accennare altri, l'assoluta sicurezza della perfezione del prodotto della genuinità del titolo del concime comperato, non avendo egli più di fronte un singolo fabbricante, ma bensì la Società di tutti i fabbricanti collettivamente impegnati alla più scrupolosa manutenzione (!) del contratto „. Non è molto lusinghiera pei singoli fabbricanti questa affermazione, poichè fa ripensare al passato e ammette che quella *assoluta sicurezza* sulla genuinità ecc. non esistesse. Ma chi parla sono i rappresentanti degli industriali — è cosa che riguarda questi e tiriamo via. Piuttosto dirò che ormai la grande maggioranza degli agricoltori si è abituata a far controllare, direttamente o per mezzo dei sindacati e consorzi agrari, i concimi che acquista e difficilmente smetterà. Quindi il *considerevolissimo* vantaggio sfuma.

Ne rimane un altro però. Il prezzo attuale " è *il minimo possibile nelle attuali condizioni di produzione* „; il che voglio ammettere.

Si aggiunge: " sarebbe assurda illusione il ritenere due nuove fabbriche,

non appartenenti alla Società, potrebbero praticare prezzi minori „. E si portano dei motivi per concludere che i prezzi cui potrà vendere la Società " porterebbero in breve a sicura rovina qualunque fabbrica di nuovo impianto od anche qualunque vecchia fabbrica che si trova isolata „. Siamo nel campo economico; chi scrive avrà ragione o torto a seconda delle condizioni nelle quali la fabbrica, con tanta fraterna sollecitudine messa sull'avviso, sorgesse o vivesse.

Ma... *in cauda venenum.* La fabbrica vecchia o nuova " dovrebbe pur sempre temere che la Società nostra aggravasse in di lei danno la lotta coll'arme della concorrenza... „. La sincerità è una bella cosa; però questa minaccia è una cosa brutta e mostra quanto rigorosamente la nuova società tenga fede a uno dei *precipui* scopi, a quello di *favorire il più possibile l'agricoltura.* Alla larga di codesti favori! E la tenerezza per gli interessi degli agricoltori non termina qui. " Tutto questo la S. V. Ill.ma ci auguriamo tenga presente nel non improbabile caso fosse richiesta di fornire capitali o di vincolarsi per determinati consumi, onde render possibile il sorgere di qualche nuova fabbrica di concimi chimici destinata sui programmi a dare ai capitalisti chi sa quali benefici ed ai consumatori chi sa quali risparmi, *ma in realtà creata soltanto ad assicurare qualche propina o qualche impiego ai promotori, a vivere breve ed inonorata vita, ed a porsi in liquidazione non appena dilapidato il capitale sottratto al risparmio* „.

La Cassa di risparmio di Rimini può essere soddisfatta di questa entusiastica accoglienza fatta alle sue 50 mila lire! L'amico ing. Leopoldo Tosi ed i suoi egregi colleghi del Comizio agrario di quella città e il titolare di quella cattedra ambulante di agricoltura, dottor Frizzati, sono avvertiti: essi lavorano a fondare la fabbrica di concimi per le *propine*, per avere un *impiego*, per *dilapidare* i risparmi dei buoni riminesi!

Sono cose cui non presterei fede se non avessi sott'occhio la circolare della Società pel commercio dei concimi, ecc. Sono cose che farebbero ridere se non muovessero a sdegno!

On. Luzzatti! Voi correte l'Italia a suscitare energie nuove a pro' dell'agricoltura, a destare lo spirito cooperativo, a frustare blandamente gli istituti di credito perchè vengano in aiuto delle sane iniziative allietate dal sole fulgido della cooperazione.

Vi coadiuvano, in quest'opera di apostolato, schiere di giovani riscaldati al fuoco della vostra parola ispirata, giovani votati alla propaganda per la redenzione delle terre italiane. Casse di risparmio e banche, scosse dal nuovo verbo, si accingono ad ascoltare il vostro consiglio. Ebbene, no! Voi siete in errore. Dei Morgan, dei Vanderbilt in sessantaquatresimo vi dicono: Alto là! Di qui non si passa.

La Romagna, le Marche vogliano finalmente fabbricarsi in casa i concimi, certe che il consumo aumenterà: nossignori, devono acquistarli a Firenze o a Ferrara ed ai prezzi che piacerà a quei filantropi, a quegli amici dell'agricoltura che, colla loro circolare, si sono anche impancati a maestri di quella scienza economica che tutti conoscono ma in nome della quale, in buona fede o no, si dicono da pochi anni in qua tanti spropositi.

E di questo *trust* dalla voce grossa, dalle minaccie volgari, fanno parte fabbriche che dovevano essere *degli agricoltori.* Del Consiglio d'amministrazione di questo *trust*, resosi ad un tratto antipatico con simili *ukase* sono persone riverite e onorate come apostoli infaticabili della cooperazione rurale.

Amo credere, voglio credere, che queste non sappiano del tiro giocato nel Riminese e forse altrove. Se così non fosse bisognerebbe abbrunare le bandiere su cui sta scritto *uno per tutti, tutti per uno*, le bandiere che sventolano gloriose nelle vallate alpine come sulle cime dell'Appennino, e che già s'innalzano giù giù nell'Italia meridionale a redimere i disgraziati fratelli agricoltori di quella regione.

Ma i *forti* romagnoli non debbono mostrarsi immeritevoli della tradizionale qualifica. Raccolgano la sfida e lottino colle fede che vien dal convincimento di compiere un'opera buona. La vittoria dovrà loro arridere perchè il buon diritto ha sempre ragione della forza brutale.

Nel N. 19 dello stesso autorevole periodico veniva poi riportata con lusinghiere espressioni per la nostra *Fabbrica cooperativa di perfosfati*, la lettera che facciamo seguire:

Udine, 5 maggio 1902.

Carissimo Alpe,

Ho letto con molto interesse il tuo articolo " Contro le nuove fabbriche di concimi „ in cui metti in rilievo la condotta della nuova *Società italiana pel commercio dei concimi chimici* di fronte alle società cooperative che volessero sorgere.

Credo opportuno aggiungere un'altra notizia che probabilmente non era a tua cognizione.

Come sai, per iniziativa dell'Associazione agraria friulana si è costituita fra i nostri agricoltori una Società cooperativa per la produzione dei perfosfati ad essi occorrenti. La fabbrica è sorta ed ha cominciato a funzionare nell'agosto 1901; però, volendo condursi con prudenza, lasciò incompleta la sua produttività a fine di vedere in qual modo i soci (che sono liberi anno per anno, di determinare entro speciali limiti la quantità di perfosfato ad essi occorrente) stabilivano il loro consumo.

Per l'autunno 1901 abbiamo potuto soddisfare interamente alle domande dei soci; per la primavera 1902 molte richieste, venute però fuori tempo, non si poterono accettare.

Per l'autunno 1902 ci arrivarono domande in tempo per quantità molto superiori alla potenzialità attuale della fabbrica.

Perciò l'amministrazione si trovò nella necessità di decidere il completamento, per il quale del resto si erano fatti più di $^3/_4$ di spesa.

Questo per poter soddisfare agli impegni statuari verso i soci.

Intanto sorgeva la nuova Società dei commercianti, colla quale pure la nostra cooperativa ebbe trattative per vedere se, salvo il carattere cooperativo della nostra fabbrica e con piena tutela dei diritti dei nostri soci, era possibile un accordo. Ma la nuova società o " trust „ che si voglia chiamare, esigeva che la nostra fabbrica non si completasse nemmeno per il minimo quantitativo al quale per ogni azione il socio ha diritto.

Erano ancora pendenti le trattative su questa base quando si manifestarono nell'ambito dove si trovano i nostri soci delle offerte bassissime fatte evidentemente allo scopo di disordinare l'opera nostra.

Il più bello, (o il più brutto) è che la lotta, la quale pare voglia ingaggiarsi contro di noi, dovrà sopratutto essere sostenuta con perfosfati provenienti da Loreo, cioè da una delle fabbriche degli agricoltori italiani la cui Società era sorta con bandiera cooperativa e della quale la nostra Associazione è socia cón una caratura di 50,000 lire.

Non faccio commenti: solo ti espongo la cosa perchè se lo credi, te ne possa servire nell'opera così plausibilmente iniziata nell'interesse della cooperazione.

Ti stringe affettuosamente la mano il tuo affezionatissimo

F. Viglietto.

NB. — Come sai, fu quì il prof. Frizzati mandato dalla Cattedra di Rimini per istudiare l'organizzazione e il funzionamento di una cooperativa per la fabbrica perfosfati, che si vuole colà impiantare. Da cooperatori sinceri, abbiamo

favorito al suddetto incaricato tutti i dati amministrativi e tecnici che gli potevano occorrere, dichiarandoci pronti per quanto possiamo a facilitare l'opera sua.

La nostra *Fabbrica cooperativa di perfosfati* diramò il 26 maggio 1902 la seguente circolare a tutte le istituzioni cooperative del veneto:

La nostra Fabbrica cooperativa di produzione e consumo di Perfosfati — alla cui origine porse occasione e motivo, or sono due anni appena, l'artificiale rincaro dei prezzi determinato da un Consorzio di fabbricanti allora formatosi — non ha potuto aderire al nuovo Consorzio o, com'esso s'intola, alla *Società anonima generale italiana pel commercio dei concimi chimici*, di recente costituitasi in Milano, alla quale partecipano quasi tutti i fabbricanti di concimi chimici in Italia. Ciò è avvenuto perchè le condizioni, che per la eventuale adesione si esigevano da noi, erano tali che ci avrebbero non solo reso impossibile il mantenimento degli impegni assunti con lo Statuto verso i soci, ma compromessi quegli intenti di cooperazione dai quali i promotori della nostra Fabbrica attinsero inspirazione e nei quali riposero e ripongono la più fondata fiducia di successo.

Il nostro atteggiamento si presentava giusto, coerente, equo, e ci pareva non dovesse dar appiglio nè a lagni, nè a rappresaglie. Tale però non parve alla neo-costituita Società, che con la Circolare 1 marzo 1902 ci offende e ci minaccia.

Fieri di essere convinti cooperatori, sdegniamo raccogliere le insulse e gratuite insinuazioni.

Raccogliamo invece le minaccie, non già per ritorcerle, ma perchè servano a noi ed ai nostri amici affine di conoscere quali siano i nostri avversari, quali i mezzi e le armi che useranno nella lotta; perchè c'insegnino a stringere sempre più unite le vive forze della cooperazione.

Il partito preso da coloro che si propongono di combatterci potrà essere discutibile in linea commerciale, ma riesce certamente antipatico e censurabile dal lato morale, come quello che, abusando della potenza del capitale, tende ad osteggiare e comprimere il principio della cooperazione, unica e sola difesa dei minacciati in-

teressi degli agricoltori, con lo scopo di poter, in un prossimo avvenire, rendersi padroni del mercato e imporre le condizioni meglio desiderate.

Non ci dissimuliamo le difficoltà nè lievi, nè poche che dovremo affrontare; ma impavidi e sereni andiamo incontro al cimento, sicuri che, anche da questa prova, il principio della cooperazione riuscirà vincitore e darà così novella dimostrazione della sua efficacia e del suo alto valore.

E questa efficacia e questo valore indubbiamente appariranno e vinceranno se, quanti la cooperazione annovera sinceri fautori, scienti della imminente minaccia, accorreranno solleciti e volenterosi dove è più sentito ed urgente il bisogno di aiuto.

Ed è su questo aiuto morale che noi contiamo con piena sicurezza, ed anzichè insistere in un appello, che ci sembra superfluo, preferiamo indicare alcuni fra i mezzi e i modi, che, a nostro avviso, potrebbero essere praticamente attuati contro le minaccie della *Società pel commercio di concimi chimici:*

1.° Intensificare la propaganda a favore della cooperazione mediante conferenze, pubblicazioni, ecc.:

2.° Sorvegliare e controllare in ogni minuto particolare l'azione pratica dei fabbricanti consorziati:

3.° Promuovere rapporti di stretta solidarietà fra le istituzioni cooperative aventi scopi eguali od affini:

4.° Inculcare l'obbligo alle Società cooperative di non acquistare merce dalla *Società pel commercio dei concimi chimici*, se non in caso di riconosciuto e notevole vantaggio.

La preghiamo perciò di tenerci dettagliatamente informati di quanto Ella e la istituzione da Lei presieduta, sarà per fare in ordine ai quattro punti sopra indicati.

Sicuri dell'appoggio di tutte le istituzioni agrarie, cooperative o no, pel vantaggio delle quali ingaggiamo la lotta, stiamo attendendo le notizie che Ella vorrà cortesemente fornirci.

Con tutta stima

Il Presidente
D. Pecile.

BIBLIOGRAFIE

E. Ottavi e A. Mareschalchi. — Guida vinicola del Piemonte e dell' Oltrepò. — Casa agricola Fratelli Ottavi, Casalmonferrato, 1902.

Corredata da carte stradali e da interessanti nozioni tecniche, sui tipi di vino piemontesi, questa Guida riescirà preziosa per quanti hanno rapporti di affari nella regione Piemontese e nel cosidetto Oltrepò pavese. Essa porta per ogni regione vinicola, l'indicazione dei paesi maggiormente interessati nei riguardi della produzione, dei tipi di vino che vi si producono, degli usi commerciali in vigore, le tariffe dei mediatori, facchini, commissionari, dei trasporti su carri, ecc. e dà l'elenco dei produttori e negoziauti di vino, delle fabbriche di botti, delle distillerie di vinaccie, ecc.

Bibliografia delle più importanti opere italiane e straniere riguardanti l' agricoltura. U. Hoepli, Milano, 1902.

L'editore Ulrico Hoepli, che ha già raccolto nella serie dei suoi 700 Manuali più di cento volumi su argomenti d'agricoltura pubblica ora un catalogo contenente l'elenco di oltre 4000 epere, che riguardano le colture agrarie e le scienze affini.

Questa bibliografia è un lavoro di utilità grandissima e degno di venir segnalato agli agricoltori come una fonte inesauribile e sicura alla quale ognuno può attingere e trovare un libro che lo interessi.

Ing. prof. V. Niccoli. — Costruzione ed economia dei fabbricati rurali. — Milano, Ulrico Hoepli, editore, 1902.

Esaurita la prima edizione di questo manuale pratico dell'ing. V. Niccoli, professore nella R. Scuola superiore di agricoltura di Milano, esce ora la seconda, ampliata, nella quale, oltre alla parte propriamente *economica*, è svolta anche con assai maggior lunghezza di considerazioni e di dati la parte *costruttiva*.

In tre distinte parti tratta della *posizione del fabbricato rurale*, delle *norme tecniche di costruzione*, *del prezzo d'uso dell'ampiezza* e della *disposizione*. Ricca specialmente la seconda parte, nella quale, premesse alcune generalità costruttive ed economiche, si passano via via in rassegna le case di abitazione, le scuderie, le stalle, i porcili, gli ovili, e, con la particolare larghezza richiesta, i fabbricati per l' industria enologica, casearia, ed olearia.

L'ottima edizione, ricca di numerose figure, dovrebbe venire consultata da ogni proprietario e da ogni ingegnere prima d'intraprendere la costruzione di fabbricati d'indole agraria.

Nuova raccolta di manuali di agricoltura. — Firenze, Casa editrice G. Barbèra, 1902.

Al **cav. Vittorio Stringher,** egregio nostro concittadino, che per la sua estesa erudizione è da annoverarsi tra i più chiari cultori delle discipline agrarie, è stata affidata la direzione della **Nuova raccolta di manuali di agricoltura**, intitolata al grande agronomo Pietro Cuppari.

A questa lodevole impresa che abbraccerà tutti i rami dell'agricoltura e delle scienze ad essa ausiliarie, è assicurata la collaborazione di spiccate autorità nel vasto campo delle scienze grarie.

La *Raccolta* si è iniziata in questi giorni; la prima puntata — *Manuale di Idraulica Rurale* — stampata in elegante volume con i nitidi tipi della Casa editrice G. Barbèra di Firenze, è dovuta all'*ing. V. Niccolini*, professore nella R. Scuola superiore di agricoltura di Milano.

L'A. dopo chiariti ed illustrati gli intendimenti e l' importanza dell' idraulica agraria e dopo un breve richiamo agli elementi dell' idrostatica dell' idrodinamica generale, e dei fatti e fenomeni dell'origine e della circolazione dell'acqua che più interessano l' agricoltore, passa a trattare diffusamente in diversi capitoli densi di ammaestramenti pratici,

gli importanti argomenti del governo agrario delle acque e della difesa dei fondi dalle acque.

Crediamo doveroso richiamare l'attenzione dei nostri agricoltori sopra questo volume per i suoi grandi pregi intrinsechi, per il valore e l'autorità di chi lo scrisse, e di più perchè il tema che vi è svolto, assume per la nostra regione una speciale importanza nei riguardi dello studio dell' irrigazione, della bonificazione dei terreni e della difesa dalle acque correnti.

Seguiranno prossimamente altri volumi dovuti ad autorevoli scrittori, sugli importanti argomenti della *cooperazione rurale*, degli *usi agrari delle acque* e dell'*alimentazione del bestiame*; due guide per la *scelta* e *apprezzamento del bestiame* e per l'*industria stalloniera*; pel dicembre il **cav. Vittorio Stringher**, pubblicherà l'*Annuario dell'agricoltore* in cui saranno raccolte notizie di utilità pratica su tutte le istituzioni italiane che riguardano l'agricoltura, conterrà una cronaca dei principali fatti agronomici dell'annata, una rassegna legislativa, notizie statistiche riguardanti la produzione e il commercio dei prodotti agrari, tariffe doganali e di trasporti, ecc., insomma sarà questo un *vade-mecum* indispensabile per ogni agricoltore istruito.

Il moltiplicarsi delle opere riguardanti le scienze agronomiche informate a indirizzo pratico, ma in modo che lo studioso trovi anche in esse le ragioni delle norme suggerite così nel campo tecnico come in quello economico, è naturale conseguenza del notevole, confortante risveglio degli studi agrari, e la **nuova raccolta di Manuali d'agraria**, per il valore degli uomini che la dirigono e che vi collaborano contribuirà largamente ad accelerare il progresso dell'agricoltura.

F. B.

NOTIZIE VARIE.

Regolamento per l' esecuzione della legge del 9 giugno 1901, n. 211, sui Consorzi di difesa contro la grandine.

Abbiamo nel passato anno pubblicato il testo ufficiale della legge 9 giugno 1901, n. 211, sui Consorzi di difesa contro la grandine (V. *Bullettino* 1901 a pag. 261) crediamo ora fare cosa gradita a quanti si interessano dell'argomento riportando il regolamento per l'esecuzione della legge stessa.

Capo I.

Costituzione e funzionamento dei consorzi.

Art. 1.

Gli usufruttuari e conduttori di fondi, i quali, in rappresentanza dei proprietari, si facciano promotori di un consorzio di difesa contro la grandine, debbono presentare al sindaco, insieme ai documenti di cui al 1.° capoverso dell'art. 2 della legge 9 giugno 1901, n. 211, anche la dichiarazione, vidimata dallo stesso sindaco, di assumerne in proprio gli oneri.

I proprietari od usufruttuari dovranno giustificare tale loro qualità o con certificato di catasto o con atto di notorietà rilasciato dal sindaco.

I conduttori dovranno giustificare tale loro qualità o con la copia del contratto d'affitto o, in caso di contratto verbale, con una dichiarazione del proprietario del fondo, vidimata dal sindaco.

Art. 2.

Il sindaco, ricevuta la domanda dei promotori del consorzio e verificato se esso corrisponde al disposto degli articoli 1 e 2 della legge, invita mediante avviso affisso all'albo pretorio e notificato individualmente a mezzo del messo comunale, i proprietari e interessati dei terreni consorziandi a dichiarare, entro il termine di quindici giorni, se aderiscono alla proposta.

Nel caso di consorzio fra proprietari di

più comuni, la notificazione, di cui al 1° comma, dovrà farsi da ciascun sindaco agli interessati del proprio comune.

Nel caso in cui il consorzio si voglia limitare a determinati terreni da specificare, nella corografia di cui all'ar. 2 della legge, si dovranno indicare anche i terreni intermedi e limitrofi ai quali non s' intende estenderlo.

La dichiarazione di cui al comma 4° dell'art. 2 della legge sarà fatta davanti al sindaco o al segretario del comune in cui sono situati i terreni chiamati a partecipare al consorzio.

L'adesione, anche orale, dovrà essere trascritta in apposito registro.

Art. 3.

Trascorso il termine di cui al precedente articolo, qualora dall'esame delle risposte risulti l'adesione ai termini del 1° comma dell'ar. 3 della legge, il sindaco fa pubblicare per 15 giorni, all'albo pretorio, l'elenco dei consorziandi, con l'indicazione dei terreni e della superficie da ciascuno di essi posseduti, nonchè dell'imposta fondiaria o dei rispettivi redditi catastali, e durante il periodo di pubblicazione gl'interessati possono esaminare gli atti personalmente o per mezzo di persona da loro delegata ed interporre ricorso alla giunta provinciale amministrativa. Il ricorso potrà essere presentato alla segreteria del comune.

Se il consorzio comprende terreni appartenenti a comuni di provincie diverse, la deliberazione sulla sua costituzione sarà presa dalla giunta provinciale amministrativa della provincia nella quale è compresa la maggiore estensione dei terreni stessi.

Art. 4.

L'adunanza generale è chiamata a deliberare sullo statuto, il quale dovrà determinare il limite massimo della spesa annuale e di impianto; specificare i mezzi coi quali s'intende provvedere alla difesa dalla grandine; determinare il riparto delle spese secondo l'art. 6 della legge e di conformità le quote rispettive dei consorziati, i modi di amministrazione ed i poteri assegnati ai delegati.

Qualora essa non prenda deliberazione su tali oggetti, sebbene portati all'ordine del giorno, spetta alla delegazione di deliberare

La revisione dello statuto sarà fatta ogni anno nella prima convocazione dell'adunanza generale del consorzio.

Art. 5.

Scaduto il primo termine del consorzio, se vi sia la proposta di proroga e questa abbia riportate tante adesioni quante sono richieste per la costituzione, il prefetto, su conforme deliberazione della giunta provinciale amministrativa, dichiara con suo decreto, prorogato il consorzio per un successivo periodo non maggiore di 5 anni.

Art. 6.

Nel caso pevisto dall'art. 11 della legge, la delegazione dei consorzi riuniti provvederà, ove non sia stato deliberato dall'adunanza generale dei consorzi medesimi, a formare il nuovo statuto, e a determinare il limite massimo della spesa annuale e di quella d'impianto.

Capo II.

Deposito e trasporto delle polveri piriche.

Art. 7.

Per istituire depositi di polvere pirica, in quantità superiore ai 3 chilogrammi, i consorzi dovranno ottenere la licenza dal prefetto della provincia in cui il deposito viene istituito.

Dovranno pure ottenere la licenza permanente, ovvero per una o più volte determinate, per trasportare polveri in quantità superiore a 3 chilogrammi.

Art. 8.

I magazzini destinati dai consorzi al deposito delle polveri piriche dovranno avere le seguenti condizioni:

a) essere interamente isolati, non abitati, distanti i luoghi abitati, comprese le masserie o fattorie e le case coloniche, da strade ordinarie o ferrate, fiumi e canali navigabili, da cimiteri, chiese aperte al pubblico, e da luoghi nei quali sogliansi tenere riunioni per feste, fiere, ecc.;

b) essere costruiti in solida muratura ed avere le aperture convenientemente difese, per impedire ogni esportazione, e l' introduzione dall'esterno nell'interno di materie infiammate od infiammabili.

Le condizioni di cui sopra dovranno essere verificate da una commissione composta del sindaco del luogo, del brigadiere dei reali carabinieri e di altra persona scelta dal prefetto fra quelle specialmente competenti in materia. Detta commissione prescriverà e verificherà le distanze di cui alla lettera *a*, e potrà ordinare tutte quelle opere che, a seconda dell' importanza del deposito, riterrà necessarie per garantire la sicura custodia delle polveri e l'incolumità pubblica.

Se si tratti d'impianti in vicinanza di strade ferrate pubbliche, la commissione dovrà sotto i puri riguardi tecnici delle medesime, procurarsi ed osservare il parere della competente autorità ferroviaria, rivolgendosi al-

l'uopo, a seconda del territorio, al rispettivo ispettore capo di circolo.

Copia del verbale di visita verrà rimessa al prefetto per ottenere le licenze di trasporto e deposito.

Art. 9.

Ogni magazzino di deposito sarà dato in consegna o ad un membro della legazione o ad un custode incaricato dei movimenti delle materie in esso contenute.

In questo secondo caso il custode deve nominarsi con le norme prescritte dall'art. 45 della legge 21 dicembre 1890, n. 7321 (serie 3ª), avere i requisiti voluti dall'art. 106 del regolamento 5 febbraio 1891, n. 67, ed essere assicurato contro gl'infortuni sul lavoro.

Art. 10.

Ai consorzi istituiti secondo le norme stabilite dalla legge, è però fatta facoltà di tenere, esclusivamente presso ciascuna delle proprie stazioni di sparo, nonchè di trasportare dal deposito alle singole stazioni predette, dal 1° maggio al 15 novembre, una quantità di polvere non superiore ai 20 chilogrammi uniformandosi alle prescrizioni di cui appresso.

Art. 11.

La delegazione del consorzio dovrà, anticipatamente, far conoscere al prefetto la località precisa in cui intende impiantare le stazioni di sparo, la quantità di polvere assegnata a ciascuna in dotazione e la persona alla quale è data in consegna.

Anche le stazioni di sparo saranno sottoposte a vista della commissione di cui all'art. 8, la quale prescriverà le condizioni ritenute necessarie, nei rispetti della pubblica sicurezza, per l'impianto delle stazioni stesse, per il trasporto e la custodia delle polveri.

Copia del verbale di visita sarà allegata alla denunzia.

Art. 12.

La quantità di polvere assegnata a ciascuna stazione di sparo sarà trasportata e custodita sotto la personale responsabilità dei delegati del consorzio e sotto la osservanza di quelle cautele che saranno stabilite dall'autorità governativa, sentita la commissione di cui all'art. 8. Dovrà poi sempre essere data in consegna a determinata persona, che dia sicuro affidamento di garantire il trasporto e la custodia e d'impedire che venga distratta ad altro uso.

Dovrà pure essere trasportata e tenuta in recipienti idonei alla conservazione ed esclusivamente a ciò destinati.

La persona la quale è incaricata del trasporto dovrà essere munita di un certificato che indichi, di volta in volta per ogni trasporto, la quantità, la provenienza, e la destinazione della polvere.

Il delegato del consorzio rilascierà tale certificato, staccandolo da un bollettario a madre e figlia.

Art. 13.

Il trasporto di polveri da sparo ai magazzini consorziali, quando non sia fatto a cura del fabbricante o dell'esercente un deposito privato, avrà luogo sotto la responsabilità del presidente del consorzio e l'osservanza delle prescrizioni che il prefetto stabilirà per la difesa della pubblica incolumità.

Ove lo creda necessario per gravi motivi, il prefetto potrà inoltre ordinare che il trasporto sia fatto con accompagnamento di uno o più agenti della forza pubblica o di persone di sua fiducia.

Art. 14.

Il prefetto della provincia può, per ragioni di pubblica sicurezza, vietare l'impianto di determinate stazioni di sparo e disporre la soppressione di quelle esistenti. L'autorità di pubblica sicurezza potrà visitare i depositi per constatarne la sicurezza e la sussistenza delle polveri in relazione alle risultanze del registro di entrata e uscita, nonchè procedere a verifiche presso le singole stazioni di sparo.

Art. 15.

Di ogni sottrazione o distrazione le legazioni dei consorzi ed i custodi dovranno fare immediata denunzia scritta all'autorità di pubblica sicurezza più prossima.

Nel caso di negligenza, nella custodia, o di ritardo nella denunzia, il consorzio potrà essere privato della licenza, salvo ogni responsabilità penale e civile a norma di legge.

Art. 16.

Per cura delle delegazioni dei consorzi le persone alle quali saranno affidati i cannoni grandinifughi debbono essere istruite sull'uso dei medesimi e sulle precauzioni da usarsi onde prevenire infortuni.

Art. 17.

Le polveri non impiegate per qualsivoglia motivo nelle stazioni di tiro dovranno essere, alla fine della campagna grandinifuga e non più tardi del 15 novembre, raccolte nel deposito del consorzio od in altro riconosciuto dal prefetto della provincia, che le prende-

ranno in carico sul registro di che all'art. 24, indicando la data dell'introduzione, la provenienza, il numero e tipo dei pacchi.

Art. 18.

I contravventori alle condizioni stabilite nelle licenze in esecuzione di quanto è prescritto nel presente regolamento, sono considerati come mancanti di licenza, e puniti a mente dell'art 21 della legge di pubblica sicurezza 30 giugno 1889, n. 6114, salvo le maggiori pene stabilite nel codice penale e in altre leggi.

Capo III.

Fabbricazione e distribuzione di polveri piriche.

Art. 19.

Le polveri piriche destinate esclusivamente ai consorzi di difesa contro la grandine, per godere dell'esenzione concessa dall'art. 12 della legge, dovranno essere compresse in forma cilindrica, ovvero a grani sciolti, tali che nessuno di essi possa passare dalle maglie di un setaccio di controllo, i cui fori non abbiano alcuna dimensione inferiore a 3 millimetri.

Art. 20.

La fabbricazione delle polveri dovrà effettuarsi in opifici sottoposti alla vigilanza permanente della finanza, in base ad apposite dichiarazioni di lavoro, ed in locali ed apparecchi diversi da quelli servienti alla fabbricazione di prodotti soggetti a tassa, ovvero negli stessi locali ed apparecchi ma in periodi di tempo differenti.

Art. 21.

Le polveri saranno accertate, per qualità, secondo la diverva forma stabilita dall'art. 19, e per quantità, direttamente dagli agenti della finanza, ed introdotte, a misura della fabbricazione, in apposito magazzino assimilato ai doganali di proprietà privata, escluso l'obbligo della cauzione.

Art. 22.

Le polveri non potranno estrarsi dai magazzini se non racchiuse in pacchetti o recipienti immediati (senza, cioè, corpi eterogenei fra la polvere e il recipiente), del peso netto di 1, 1.50, n, 2.50 e 3 identificati con fascette provvedute gratuitamente dall'amministrazione, e in quantità complessivamente superiore (al netto) a 3 chilogrammi.

Le fascette saranno applicate saldamente a cura del fabbricante, sotto la vigilanza degli agenti dell'amministrazione, e recheranno lo stemma ufficiale dello Stato, la leggenda: « Polveri grandinifughe » e l'indicazione del peso netto.

Art. 23.

Le polveri estratte dal magazzino della fabbrica dovranno essere, di regola, destinate ai depositi dei consorzi di difesa contro la grandine.

Però è consentito di trasportarle in depositi privati, mediante bolletta di cauzione soggetta a certificato di scarico dell'ufficio tecnico di finanza. Questi depositi dovranno essere istituiti in magazzini assimilati ai doganali di proprietà privata, compreso l'obbligo della cauzione da prestarsi nei modi e nella misura prescritti dalla legge e regolamento doganali. Dai detti depositi non potranno estrarsi polveri se non accompagnate dalla bolletta di cauzione e con destinazione ai depositi dei consorzi, o alle stazioni di tiro, e in quantità complessivamente superiore a 3 chilogrammi.

Art. 24.

Nel registro di magazzino di deposito del consorzio, da tenersi a norma dell'art. 19, comma 3°, della legge 14 luglio 1861, n. 632, basterà che a cura del consorzio medesimo sia annotato dalla parte dell'entrata: la fabbrica od il deposito privato da cui le polveri provengono, la data dell'introduzione nel deposito del consorzio ed il numero e tipo dei pacchi introdotti; dalla parte dell'uscita la data dell'estrazione il numero e tipo dei pacchi estratti, e la stazione di tiro alla quale la polvere fu destinata.

Art. 25.

Le fascette d'identificazione dei pacchetti di cui all'art. 22 del presente rogolamento terranno luogo del certificato di legittima provenienza prescritto dell'art. 19 della legge 14 luglio 1891, n. 682.

Art. 26.

L'impianto e l'esercizio delle fabbriche in cui si producono polveri per gli spari grandinifughi, come pure la istituzione dei depositi, sono soggetti alle disposizioni della legge 14 tuglio 1891, n. 682, e del relativo regolameuto, in quanto non sia diversamente disposto dal presente regolamento.

Capo IV.

Prova dei cannoni ed apparecchi di sparo.

Art. 27.

Qualunque cannone od apparecchio destinato agli spari contro la grandine, come pure

i loro organi di chiusura non potranno mettersi in commercio, nè adoperarsi, se non dopo essere stati provati da appositi istituti di prova ufficiale e muniti di conseguenza di marchio.

Art. 28.

La prova vien fatta sottoponendo quei cannoni, o quegli apparecchi, e relativi organi di chiusura, allo sparo con carica superiore a quella che verrà poi indicata dal marchio, come normale; ovvero aumentando la pressione con altri mezzi, o adoperando un esplosivo più potente.

Gl' interessati potranno assistere alle prove, senza però alcuna ingerenza sul loro andamento.

Art. 29.

I cannoni od apparecchi che alla prova risultassero seriamente difettosi, oppure deficienti di resistenza in parti che non potessero cambiarsi, verranno guastati in modo da renderli inservibili all'uso pel quale vennero fabbricati. Ove per contro, possano essere convenientemente rinforzati, saranno restituiti ai fabbricanti che, modificatili, potranno ripresentarli ad una nuova prova. Se anche questa seconda prova non dimostrasse la loro bontà, verranno definitivamente guastati.

Art. 30.

Ogni cannone od apparecchio che subisca una modificazione che ne assottigli comunque le pareti o cambi il sistema di chiusura, deve essere sottoposto ad una nuova prova.

Art. 31.

Le prove di cui ai precedenti articoli saranno eseguite in uno o più istituti di prova che piglieranno il nome di *Stazioni di prova per cannoni ed apparecchi grandinifughi*.

Tali stazioni saranno istituite, almeno in numero di una per ciascuna regione, per decreto del Ministero di agricoltura, industria e commercio, presso le scuole agrarie governative, o presso quelle camere di commercio del regno che ne facciano richiesta.

Potranno inoltre i fabbricanti privati essere autorizzati dietro loro domanda, ad istituire stazioni di prova autonome, secondo le norme che verranno stabilite col decreto reale, di cui all'articolo seguente.

Art. 32.

Con altro regolamento da approvarsi con decreto reale, saranno stabilite le norme secondo le quali le stazioni procederanno alle prove, fissando il peso, la qualità delle cariche da impiegare, e tutte le altre modalità inerenti alle prove stesse, e si provvederà pure alla definizione del marchio da apporsi ai cannoni ed apparecchi provati con buon esito.

Art. 33.

Col decreto che istituisce le stazioni di prova verranno fissati i diritti da pagarsi per ogni cannone od apparecchio sottoposto a prova.

Art. 34.

In ogni anno il prefetto della provincia dove sono istituite stazioni di prova, nominerà una commissione tecnica composta di 3 membri per l'esecuzione delle prove.

Art. 35.

Sono esenti alle prove di cui agli articoli precedenti:

a) i cannoni ed apparecchi importati dall'estero purchè muniti di un marchio di prova riconosciuto equivalente al marchio nazionale da un decreto del Ministero di agricoltura, industria e commercio;

b) tutti quelli che venissero fabbricati eventualmente in stabilimenti dello Stato medesimo;

c) tutti quelli muniti del contrassegno della visita passata a cura dell'autorità militare a senso dell'art. 14 della legge.

Disposizioni generali e transitorie.

Art. 36.

La concessione delle licenze ed ogni atto contemplato nel presente regolamento sono esenti da ogni tassa.

Art. 37.

I cannoni ed apparecchi che alla pubblicazione del presente regolamento già fossero in esercizio e non avessero per circostanze eccezionali potuto essere sottoposti a visita dell'autorità militare, saranno esenti dalle prove di cui all'art. 27 e seguenti, ma visitati e identificati a cura dei prefetti e secondo disposizioni che saranno date dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Congresso nazionale degli agricoltori italiani in Palermo.

Nel giorno 3 corrente fu inaugurato in Palermo l' annunciato congresso nazionale degli agricoltori italiani.

Delle conclusioni votate nell' interessante congresso in ordine ai numerosi argomenti presi a trattare, riportiamo quelle presentate dal prof. F. Paulsen, direttore del R. vivaio

di viti americane di Palermo che riferì sul tema *L'ultimo stadio della ricostituzione con viti americane,* aventi speciale importanza anche per la nostra regione.

1. Coi porta-innesti già lungamente sperimentati, dei quali disponiamo, è possibile ricostituire, con sufficiente garanzia di buoni risultamenti, la maggior parte dei nostri vigneti.

È però desiderabile che il numero dei suddetti porta-innesti venga ancora aumentato mediante nuovi ibridi, i quali consentano agevolmente il ripiantamento dei vigneti nei terreni calcarei, dove cioè riescono insufficienti le viti americane, sin oggi ammesse nella grande coltura.

2. Quanto all'affinità fra porta-innesti americani e varietà nostrali, le esperienze già compiute in Sicilia hanno dato risultati di evidente e pratica utilità; ed è opportuno che tali studi vengano senza indugio estesi ai vitigni indigeni delle altre plaghe viticole d'Italia, in modo che siano ivi evitati gli insuccessi che abbiamo dovuto lamentare in questa isola.

3. Nell'attuale stato di cose di ripiantamento dei vitigni potrà esser fatto mediante porta-innesti, accordando la preferenza, dove sia posibile, alla ricostituzione con barbatelle innestate. Per gli innesti sul posto continua ad essere consigliabile il sistema a spacco inglese, ed è utile, specialmente nei terreni compatti, di servirsi dell'innesto aereo erbaceo o legnoso.

4. I nuovi produttori diretti, sui quali da molti si ripongono tante speranze, è certamente utile che siano sperimentati per accertarne il grado di resistenza alla fillossera e stabilire quale sia il loro vero valore culturale; ma sarebbe per ora poco prudente di fare assegnamento su di essi per la ricostituzione dei vigneti.

5. È utile studiare l'influenza che esercitano i porta-innesti americani sulle varietà nostrali per quanto concerne la quantità e la qualità del prodotto, in modo che compatibilmente con le esigenze di adattamento sia data la preferenza a quelli che ci consentano di ottenere il maggiore e migliore prodotto possibile.

6. È da consigliarsi ai proprietari viticultori che si provvedano di piante madri ben selezionate, per potere ogni anno ricavare dalle proprie viti il legno occorrente pei nuovi impianti. In ogni caso, dovendo fare degli acquisti, faranno bene a procurarsi la maggiore garanzia, quanto all'autenticità e alla incolumità da malattie diffusive, delle talee e barbatelle che acquistano.

Voti al Governo:

1. Perchè siano eseguiti negli Istituti dipendenti, come è stato fatto pei vitigni siciliani, studi intorno all'affinità fra i principali porta-innesti e le pregievoli varietà nostrali delle diverse plaghe viticole d'Italia.

2. Perchè si bandiscano concorsi con adeguati premi pei proprietari dei migliori vigneti ricostituiti e dei migliori vivai istituiti a scopo commerciale.

3. Perchè vengano premiate e incoraggiate le associazioni e istituzioni che abbiano lo scopo di agevolare la ricostituzione dei vigneti, sempre che provino di disporre tecnicamente ed economicamente dei mezzi sufficienti per poter raggiungere il suddetto scopo.

4. Perchè s'incoraggi la produzione dei nuovi ibridi, e si istituiscano frattanto esperienze per determinare il valore culturale degli ibridi italiani di viti americane, che già si possiedono e di quelli già importati o che che si potranno importare dalla Francia.

5. Perchè si facciano studi e ricerche quanto all'influenza che possono esercitare i porta-innesti americani sulla quantità e qualità del prodotto delle varietà nostrali che su di essi s'innestano.

6. Perchè sia regolato, possibilmente mediante apposita legge, il commercio delle viti americane, in modo che i viticultori abbiano, per vitigni che acquistano sufficiente garanzia, quanto all'autenticità e alla incolumità da malattie che possano compromettere i nuovi impianti.

7. Perchè siano con accurata inchiesta accertati e pubblicati i risultati sin oggi conseguiti in Sicilia mediante la ricostituzione con viti americane facendo speciali indagini sulle cause degli eventuali insucessi, in modo che i viticultori possono trarne ammaestramento per l'avvenire.

Libri pervenuti in dono all'Associazione.

L'*Ateneo Veneto.* — Anno XXV, vol. I, fasc. I, II. — Venezia, tip. Visentini, 1902.

Atti del reale Istituto Veneto di scienze lettere e arti. — Tomo LXI, dispense 4, 5, 6.

Cataloghi Hoepli. — Bibliografia delle più importanti opere italiane e straniere pubblicate per la maggior parte negli ultimi 20 anni riguardanti l'agricoltura, le industrie agricole e le scienze affini. — U. Hoepli, editore, Milano, 1902.

G. BRIGANTI. — *Influenza della temperatura sulla riuscita dell' innesto della vite.* — Cattedra ambulante di agricoltura, Cremona.

Annali della r. Accademia di agricoltura di Torino. — Vol. 44, tip. Camilla e Bertolero, Torino 1902.

Atti della r. Accademia economica agraria dei georgofili di Firenze. — Vol 79° tip. M. Ricci, Firenze 1901.

V. NAZZARI. — *Soldato e agricoltore.* —

Biblioteca agraria Ottavi. — Tip lit. C. Cassone, Casale Monferrato 1902.

V. Niccoli. — *Costruzione ed economia dei fabbricati rurali.* — Editore U. Hoepli, Milano 1902.

V. Niccoli. — *Idraulica rurale.* — Biblioteca agraria Pietro Cuppari. — G. Barbèra editore, Firenze 1902.

P. Bonizzi. — *I colombi domestici e la colombicoltura.* — U. Hoepli editore, Milano 1902.

Società degli agricoltori italiani. — *I recenti scioperi agrari in Italia.* — Roma tip. dell'unione cooperativa editrice, 1902.

E. Fileni. — *Sul miglioramento del bestiame bovino.* — Le misurazioni dirette degli animali. — Tip. V. Porto, Piacenza 1902.

P. Bucci. — *Coltura del gelso* in rapporto specialmente alla gelsicoltura friulana. — Tip. F. Massa, Atessa 1902.

Ottavi-Marescalchi. — *Guida vinicola del Piemonte e dell'Oltrepò.* — Tip. Cassone, Casalmonferrato 1902.

G. Loriga. — *Cura dell'afta epizootica* con le iniezioni endovenose di sublimato corrosivo. — Roma, tip. nazionale G. Bertero 1902.

Relazione dell'Esposizione di Verona aprile-luglio 1900. — Verona, tip. Guglielmo Marchioni 1902.

C. Cavagnari. — *Osservazioni e notizie per lo studio dei contratti agrari e del contratto del lavoro.* — Roma, stamperia reale.

V. Morello. — *Il contratto agrario — Studi e proposte.* — Tip. nazionale G. Bertero, Roma 1900.

Atti del Consiglio provinciale di Udine, 1901. — Unione tip. cooperativa, Udine 1902.

Nuovi patti delle leghe nella provincia di Rovigo. — Tip. sociale, Rovigo 1902.

Atti e memorie dell'Accademia d'agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona. — Serie iv, vol. i, fasc. i.

Credito italiano. — *Relazioni e bilancio,* esercizio 1901. — Stabilimento tipogr. genovese A. Campodomico, 1902.

E. Ottavi. — *Le distillerie rurali cooperative.* — Casale, tip. C. Cassone 1902.

Relazione sull'attività della Cattedra ambulante di agricoltura di Avellino, 1901.

Annali della r. Scuola superiore di agricoltura in Portici. — Serie seconda, vol. iv fasc. i. — Stab. tip. vesuviano, Portici 1902.

La popolazione del Comune di Udine secondo il censimento del 9 febbraio 1901. — Udine, tip di G. Vatri 1901.

Annali di agricoltura. — *Atti del consiglio zootecnico e delle epizoozie.* — Roma tip. nazionale 1901.

Rendiconto del Reale istituto lombardo di scienze e lettere. — Serie ii, vol. xxxv, fasc. IV°, V°, VI°, VII°, VIII°.

Federico Dott. Viglietto, redattore